

MARIO ALZATI

(con la collaborazione di Lara Mantovani)

ALLA RICERCA DELLE RADICI

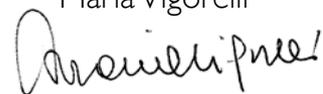
2000 ANNI DI GORLA MAGGIORE



COMUNE DI GORLA MAGGIORE

“Dedico questo testo ai giovani di Gorla Maggiore, perchè imparino ad amare la storia, cominciando da quella del paese in cui vivono, e perchè capiscano che anche il gesto più semplice di ognuno di noi entra, come tutte le vicende umane, a far parte della storia. E se il tempo corre via, incontro al futuro, deve restare in noi la ricerca di un senso buono a ogni cosa che accade, e il gusto di dedicare il nostro impegno a un progetto grande come quello della Storia dell’Uomo.”

Consigliere Comunale
Maria Vigorelli



Circa vent'anni fa veniva pubblicato “Gorla Maggiore: biografia di una comunità”, un libro sulla storia del nostro paese frutto principalmente della grande passione di ricercatore di Luigi Carnelli (coadiuvato da Giampaolo Cisotto e Alessandro Deiana), che del nostro paese è anche stato sindaco per molti anni. In sede di presentazione del proprio lavoro gli autori sottolineavano come si potesse “partire dal locale per arrivare a un più generale sistema di idee dove la storia è recupero della propria memoria e della propria identità, è consapevolezza che ciascuno di noi è dentro la storia con responsabilità e non come marginale spettatore”.

Viviamo oggi in una società che non può fare a meno di confrontarsi con termini quali memoria, identità e responsabilità: i cittadini di oggi, ma soprattutto quelli di domani non possono prescindere da un dialogo continuo con questi concetti. Per questo è attuale e si rende necessaria un'opera come la presente, che continua e arricchisce la ricerca già svolta in passato, rendendola accessibile come linguaggio e presentazione alle nuove generazioni. A loro spetterà infatti il compito di “creare” il futuro, un compito improbo se affrontato nell'ignoranza del proprio passato. Un passato però che non ci deve guidare verso il timore dell'altro e verso una società chiusa. Già vent'anni fa l'allora sindaco Giampiero Mari scriveva introducendo il libro di Carnelli che “i gorlesi non sono più soli e, nel prosieguo del tempo, lo saranno sempre di meno, affiancati nel passato da cittadini italiani provenienti da regioni diverse dalla Lombardia, già nell'oggi da cittadini provenienti da paesi extra-europei”, una convivenza che “deve trovare il presupposto della riflessione nel principio della tolleranza. Tollerare non è sopportare nel senso di subire passivamente ciò che ci accade intorno, ma è riconoscere che il nostro diritto è anche diritto dell'altro. Tollerare è accettare l'altro, accettare è con-vivere, cioè vivere insieme, e quando si vive insieme, i problemi e le difficoltà si affrontano e si superano insieme.”

Questo libro è dedicato ai più giovani, ma tutti potranno trarre giovamento dalla sua lettura. E' uno strumento per permettere a tutti di condividere che la Storia è passata anche dalle nostre parti e che una comunità pur piccola come la nostra ha in se la capacità di affrontare gli eventi che la Storia ci propone. Il nostro paese è destinato a diventare sempre più centrale all'interno delle reti che solcheranno la nostra provincia, la nostra regione; affrontare questi cambiamenti con la serenità di chi ha la consapevolezza del suo passato ci mette nelle condizioni di vivere il futuro senza esserne spaventati.

Quella di Gorla Maggiore è una storia spesso di fatica e di sacrifici, ma è anche una storia di solidarietà e di coraggio; di fronte ai molti cambiamenti che siamo destinati ad affrontare dobbiamo continuare a dimostrare il coraggio e la solidarietà che abbiamo sempre avuto e di cui questo libro è una testimonianza.

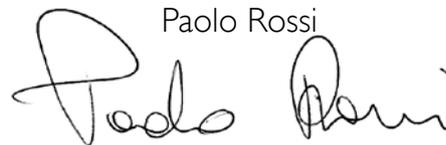
Il Sindaco

Fabrizio Caprioli



L'Assessore alla Cultura
e alla Pubblica Istruzione

Paolo Rossi



Hanno collaborato:

La famiglia Carnelli, che rendendo accessibile il vastissimo archivio di Luigi Carnelli ha reso possibile questo lavoro

Antonio Calvenzani, per i suggerimenti offerti come appassionato cultore di tutto ciò che riguarda storia e tradizioni del paese, per i documenti che mi ha fornito, per le notizie sugli stemmi delle contrade

Giampaolo Cisotto, per le indicazioni sull'archivio Carnelli e i preziosi consigli frutto della sua lunga esperienza in materia di storia locale

Alessandro Deiana, per le valutazioni fornite su temi di storia antica e medievale

Agnese Banfi, Mariella Dello Jacono e Federica Pigni, per l'aiuto prestato nelle ricerche condotte nell'archivio Carnelli

Marco Colombo e Davide Lampugnani per la ricerca effettuata presso la Biblioteca Sormani di Milano

Gli alunni di 1B e 2B dell'anno scolastico 2008/09 della Scuola secondaria di primo grado "Volta" di Gorla Maggiore, per la stesura (sotto la guida della prof. Mantovani) di alcuni semplici testi, come la descrizione delle chiese di S. Carlo e di S. Vitale

Enrico Mascheroni, per le fotografie di mappe e di un documento

Alessandro Millefanti, per aver fornito dati provenienti dall'archivio comunale

Virginia Fagnani e Lucia Fumagalli, per la relazione molto ricca di notizie sulle famiglie Bennati e Fumagalli, nonché per due documenti sul Manzoni forniti da Virginia Fagnani

Maria Antonietta Primavesi, per averci fatto conoscere le due scheffe appartenenti alla sua famiglia

Mariolina Vigorelli, per aver curato i rapporti tra l'autore e il Comune di Gorla Maggiore

A tutte queste persone va il sincero ringraziamento dell'autore, con l'auspicio che la loro partecipazione sia il punto di partenza di un crescente coinvolgimento nel mantenere vivo l'interesse per la storia della nostra comunità, la cui memoria può essere largamente preservata grazie all'Archivio Carnelli, ora acquisito dal Comune di Gorla Maggiore.

L'importanza di ricordare deriva dalla convinzione che una comunità che non conosce il suo passato non può capire il presente e difficilmente potrà dotarsi delle idee necessarie per costruire un grande futuro.

Mario Alzati

INDICAZIONI PER LA LETTURA

Questo libro è stato pensato e realizzato per far conoscere la storia di Gorla Maggiore agli alunni della scuola secondaria di primo grado, fornendo al tempo stesso strumenti che li aiutino nello studio e avendo sempre l'obiettivo di inquadrare le vicende locali nella storia che tradizionalmente si apprende a scuola.

Pur rivolgendosi ai ragazzi, alcune pagine potranno risultare per loro non semplici e richiedere la mediazione attiva dell'insegnante, dato che si è cercato di trattare gli argomenti con la speranza di renderli interessanti anche per gli adulti che vorranno leggere la storia del loro paese.

Per poter leggere e utilizzare agevolmente questo libro è opportuno distinguere tra le sei diverse tipologie di scritti che ne costituiscono la struttura.

- Ogni parte ha un'introduzione denominata "Dalla grande storia alla storia locale", in cui si cerca di collocare gli eventi di Gorla Maggiore nel contesto della storia nazionale e internazionale.
- Il testo espositivo di ogni parte è diviso in brevi capitoli titolati e numerati per facilitare la consultazione. Il racconto storico segue in linea di massima l'ordine cronologico, pur con qualche adattamento. Si è cercato inoltre di esaurire la trattazione di un argomento all'interno di un capitolo, anche quando ciò comporta l'anticipazione di fatti accaduti in epoche successive.
- La narrazione degli eventi è accompagnata dalla presentazione di documenti storici, segnalati con la scritta DOC ed evidenziati con un riquadro e con uno sfondo di colore verde chiaro.
- In riquadri con le scritte in blu sono inserite delle schede che cercano di fornire precisazioni, come chiarire un termine o presentare un personaggio, oppure di approfondire un problema particolare.
- In altri riquadri con le scritte in rosso sono presentate quelle che potrebbero essere definite notizie di cronaca, fatti spesso minori, che però possono essere utili per completare il quadro di un periodo.
- Tutti i capitoli, così come le presentazioni di documenti, si concludono con proposte di attività didattiche per gli alunni. Le attività di sintesi alla fine di ogni parte vogliono essere uno stimolo a una riflessione più approfondita.

Chi legge deve poi tener presente che le tracce dei primi mille anni della storia di Gorla Maggiore sono scarse e che si è scelto di parlare soltanto di ciò che è certo o verosimile alla luce di ipotesi fondate. Il primo documento scritto che fa riferimento a Gorla Maggiore è del 1046 e da quel momento è possibile raccontare la storia del nostro paese con maggiore continuità, con il supporto di dati che, avvicinandosi ai giorni nostri, diventano sempre più certi. Naturalmente qua e là restano zone d'ombra, affiorano vicende di cui non conosciamo i contorni o addirittura la conclusione, nascono domande che non trovano risposta.

Per quanto riguarda gli ultimi cinquant'anni, si è cercato di proporre soltanto uno sguardo panoramico, perché eventi e fenomeni descritti sono spesso ancora in atto e non consentono di essere esaminati attraverso lo spessore della prospettiva storica.

INDICE

I. Le origini di Gorla Maggiore	p.	13
Gorla Maggiore prima dei Romani	p.	13
Tracce della presenza romana	p.	14
2. Il borgo medievale	p.	17
2.1 La presenza dei Longobardi a Gorla Maggiore.....	p.	18
2.2 La Torre Colombera.....	p.	21
2.3 L'obbedienzieria	p.	22
2.4 Le chiese: San Vitale	p.	23
2.5 I mulini	p.	26
2.6 I "domini loci"	p.	27
3. Il Cinquecento e il Seicento.....	p.	29
3.1 Le attività economiche.....	p.	29
3.2 Il feudo Visconti-Borromeo	p.	30
3.3 I Moneta.....	p.	31
3.4 Altre famiglie importanti.....	p.	32
3.5 La peste del 1576.....	p.	34
3.6 La chiesa della Baraggiola	p.	35
3.7 La chiesa di san Carlo.....	p.	35
3.8 La peste del 1630.....	p.	37
3.9 Il feudo Terzaghi.....	p.	39
4. Il Settecento e l'Ottocento	p.	43
4.1 La Chiesa di Gorla nei primi anni del Settecento.....	p.	44
4.2 Il catasto "teresiano" e la riforma della pubblica amministrazione.....	p.	45
4.3 Lo sfruttamento delle acque dell'Olona.....	p.	54
4.4 I Bennati.....	p.	56
4.5 Gli anni della Rivoluzione francese e di Napoleone	p.	58
4.6 L'Opera Pia "Zerbi Sac. Gaetano".....	p.	59
4.7 La riedificazione della chiesa parrocchiale.....	p.	60
4.8 Dai mulini alla fabbrica moderna	p.	65
4.9 L'Asilo Infantile	p.	66
4.10 La Società di Mutuo Soccorso tra operai e contadini.....	p.	68
5. Il Novecento: dall'inizio del secolo alla Seconda guerra mondiale.....	p.	71
5.1 Il paese all'inizio del secolo	p.	73
5.2 Il Corpo musicale S. Cecilia	p.	75
5.3 Il matrimonio: amore e patti chiari.....	p.	76
5.4 La Prima guerra mondiale.....	p.	78
5.5 L'autonomia da Gorla Minore	p.	79
5.6 Il fascismo al potere.....	p.	82

5.7 Il fallimento della Cooperativa Agricola.....p.	83
5.8 I podestà	84
5.9 La Filodrammatica	85
5.10 Il pittore Piero Landoni	87
5.11 Severino Canavesi	87
5.12 La Seconda guerra mondiale.....p.	89
5.13 La Resistenza.....p.	90
6. Dal secondo dopoguerra al Duemila	95
6.1 Le prime votazioni democratiche	96
6.2 Le società sportive dei primi anni del dopoguerra.....p.	97
6.3 Le trasformazioni economiche.....p.	99
6.4 Gli anni della Democrazia Cristiana	99
6.5 Scuola Elementare, Scuola Media, Biblioteca Civica.....p.	101
6.6 La Sinistra alla guida del Comune.....p.	102
6.7 La Colombera centro di cultura.....p.	103
6.8 Associazioni e società sportive.....p.	104
6.9 La discarica.....p.	105
6.10 La politica dopo Tangentopoli	106
6.11 Nuove realizzazioni tra cultura e sport.....p.	107
6.12 Il Centro Diurno Integrato	108
6.13 Gorla 2009.....p.	109

I. LE ORIGINI DI GORLA MAGGIORE

Dalla grande storia alla storia locale

Il nome del paese

Il primo riferimento al nome di Gorla Maggiore risale al 1046: in un documento di quell'anno viene riportata la dicitura latina "Gorla Maior", ma l'etimologia, cioè l'origine del nome, riconduce attraverso la radice "Gor" ai Celti.

La preistoria

Già nella preistoria l'Olonza traccia un'importante via di comunicazione, con un sentiero per ciascuna sponda del fiume. Molto probabilmente la cosiddetta "Civiltà di Canegrate", anteriore al X secolo a.C., esercita una qualche influenza anche più a nord, nell'area che ci riguarda. Dei lontani anni della preistoria, dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro, non si trovano testimonianze archeologiche direttamente riferite al nostro paese.

Celti e Romani

Il territorio di Gorla è senz'altro abitato in epoca romana, presumibilmente da agricoltori e pastori che vivono in casupole più o meno isolate.

La penetrazione romana nella nostra regione avviene nel corso dei due secoli che precedono la nascita di Cristo e incontra l'opposizione delle popolazioni preesistenti di origine celtica provenienti dalla Gallia (l'attuale Francia). Con esse Roma stringe un foedus, un patto di alleanza, concedendo nell'anno 89 a.C. la cittadinanza latina e nel 49 a.C. la cittadinanza romana.

La centuriazione

Negli stessi anni inizia la centuriazione attuata dai Romani, cioè la suddivisione dei terreni di proprietà pubblica in tanti piccoli appezzamenti di forma quadrata, da assegnare poi ai coloni.

Gorla in epoca romana è collocata nella fascia di confine tra i municipia di Comum e Mediolanum e sul suo territorio alcuni elementi fanno pensare alla centuriazione, anche se non possiamo stimare la consistenza dell'insediamento di coloni.

Tracce romane

Tra le tracce di presenza romana i ritrovamenti più importanti sono due are votive, una moneta dell'imperatore Traiano e diverse tombe.

I.1 Gorla Maggiore prima dei romani

Le testimonianze sul passato più lontano di Gorla Maggiore sono rare: mancando le fonti scritte, le tracce sono costituite da segni che lasciano spazio a interpretazioni, non a certezze.

La radice "**Gor**" del nome "Gorla" riconduce ai **Celti**, anche se resta aperta la questione del significato del termine. Tra le varie ipotesi avanzate nel tempo quella probabilmente più conosciuta dai gorlesi attribuisce al termine "gorla" il significato di curva. Il riferimento sarebbe alle curve dell'Olonza e di conseguenza gli aggettivi Maggiore e Minore legherebbero i due paesi vicini alla conformazione del percorso del fiume.

Questa interpretazione non appare però convincente perché si cerca di spiegare un nome più antico, addirittura preromano, con il percorso del fiume modificato più di recente, all'epoca dei Visconti, cioè circa millecinquecento anni dopo il tempo dei Celti, quando i signori di Milano effettuano lavori di bonifica nella valle dell'Olonza. Il problema del nome richiede ulteriori ricerche e approfondimenti.

La radice "Gor" fa pensare in ogni caso che qui ci fosse un tempo un insediamento dei Celti, come sembrano confermare altre considerazioni di carattere linguistico.

Scrivono il professor Michele Gramatica: "Non si può dire che i Romani abbiano esercitato la loro cultura, né lingua, né arte, nel Varesotto; le genti parlavano e parleranno ancora, fino ai Longobardi, dialetti iberoleponzini e gallici unicamente".

Il primo riferimento linguistico è a una popolazione di origine iberica, che usa toponimi (cioè nomi di località) che richiamano la lingua basca. I dialetti gallici sono riconducibili alla presenza dei Celti.

Fino a qualche decennio fa i vecchi chiamavano in dialetto la strada per Fagnano "**straa maarscia**" (strada marcia), ma il significato non è quello che apparirebbe ovvio. Secondo il professor Gramatica, il toponimo è di origine gallica, dal termine "*marsh*" (cavallo), quindi si dovrebbe intendere "strada dei cavalli".

Rifletti e lavora

Quali riferimenti di carattere linguistico riconducono alla presenza dei Celti?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

1.2 Tracce della presenza romana

Sono stati invece ritrovati nel territorio di Gorla reperti che testimoniano la presenza dei Romani, la cui penetrazione nella pianura del Po diventa più marcata nel I secolo a.C., tanto che nel 42 a.C., abolita dall'imperatore Augusto la provincia cisalpina, la regione a nord del Po entra a far parte dell'Italia romana, con i confini alle Alpi.

Un reperto importante è costituito da un'ara dedicata alla dea Diana, utilizzata nella religione pagana per i sacrifici e oggi conservata nel museo di Legnano.

Il ritrovamento, che risale all'epoca in cui Gorla Maggiore è frazione di Gorla Minore, avviene in una vigna situata più o meno al confine fra le due Gorla, in posizione tale da suscitare rivendicazioni opposte. Infatti, secondo una vecchia testimonianza raccolta da Luigi Carnelli, l'ara è un tempo inserita come una specie di sgabello in pietra nel portone del cortile di una costruzione di via Battisti. Reca un'iscrizione solo in parte decifrata, anche se il senso appare abbastanza chiaro: una certa *Rivasia* dona l'ara a Diana perché il padre *Mieco* è scampato a un grave pericolo.

Un'altra ara votiva, ritrovata durante la ristrutturazione della chiesa di S.Vitale nel 1988, è andata perduta, ma è documentata da una fotografia.

Utilizzata poi come materiale di costruzione della chiesetta cristiana, ha un'iscrizione incompleta e di difficile lettura, ma è certo che è un'ara dedicata a **Giove Ottimo Massimo** e che è offerta da un certo *Meserius Verus*.

Sono anche segnalati ritrovamenti archeologici di origine probabilmente gallo-romana, come **due ciotole** rinvenute in via Battisti, di cui una con la doppia funzione di oggetto di uso quotidiano e di coperchio



Ara dedicata a Giove

di un'urna contenente le ceneri di un defunto. I ritrovamenti archeologici più interessanti, avvenuti tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, riguardano diverse **tombe** con relativo corredo funerario, tutte poste lungo l'attuale via Dante, da poco prima dell'incrocio con via Manzoni a poco oltre l'incrocio con viale Europa. Tra gli oggetti rinvenuti ci sono una ciotola e una piccola olla, cioè un recipiente per la cottura dei cibi, entrambi in terracotta, ma della maggior parte del vasellame presente non c'è più traccia, perché distrutto o disperso durante i lavori edilizi che sono alla base dei ritrovamenti.

Non lontano dalle tombe, in via Marconi, durante

lavori di scavo viene invece alla luce una quantità non indifferente di cenere, tanto da far pensare a un sito destinato alla cremazione dei cadaveri. Da lì proviene, bruciacchiato, un **“obolo di Caronte”**, una moneta raffigurante solitamente (come nel nostro caso) Giano bifronte. La moneta accompagna il defunto allo scopo di facilitare il suo ingresso nell'aldilà. La presenza di tombe collocate su una linea che si sviluppa per circa 80-100 metri rende valida l'ipotesi dell'esistenza di una piccola necropoli e di conseguenza di insediamenti abitativi non sporadici nell'area di Gorla Maggiore in epoca romana.

Appare invece abbastanza casuale, perché isolato, il ritrovamento di una **moneta dell'imperatore Traiano** del 103 d.C. avvenuto nel 1972 in un giardino di via Roma.



Moneta di Traiano



Fra le tracce che possono ricondurre alla centuriazione romana, una stimola qualche riflessione.

La distanza dalla Torre Colombera alla chiesetta di S. Vitale è esattamente di 710 metri e corrisponde alla misura di un lato nella centuriazione romana. Peraltro, anche i Celti praticavano una forma di centuriazione utilizzando una misura lievemente minore, 703 metri.

Il fatto che la distanza sia di 710 metri è solo un caso o la chiesa è stata costruita all'estremità di un lato della centuriazione, forse vicino a un piccolo insediamento abitativo? Se vale la seconda ipotesi, che cosa c'era all'altra estremità del lato, dal momento che la torre è venuta dopo, nel Medioevo?

La **centuriazione romana** consiste nella suddivisione del territorio seguendo linee precise, a volte soltanto teoriche, a volte effettivamente costituite da strade, fossati, file di alberi o altri elementi fisici. In questo modo si individuano migliaia di appezzamenti di terreno coltivabile, da assegnare poi a coloni. La proprietà passa in eredità ai discendenti, i quali pagano una specifica tassa e sono tenuti a prestare servizio militare. Nelle terre di confine il colono soldato difende al tempo stesso il suo terreno e le frontiere dello stato romano. Occorre precisare che non tutto il territorio viene assegnato ai coloni, diventando privato, ma una parte costituisce l'ager publicus, il suolo di proprietà dello stato.

2. IL BORGO MEDIEVALE

Dalla grande storia alla storia locale

I Longobardi in Italia

Dopo la fine dell'Impero romano d'Occidente (nel 476 d.C. viene deposto l'ultimo imperatore romano Romolo Augustolo) si formano i regni romano-barbarici, in cui popolazione di origine romana e barbari convivono con difficoltà, mentre l'Italia è sottomessa agli Ostrogoti.

Dopo le devastazioni della guerra tra Goti e Bizantini, nel 568 giungono nella penisola i Longobardi, provenienti dalla Pannonia, l'attuale Ungheria, e sottraggono al controllo bizantino vasti territori, compresa la Lombardia, che da loro prende nome.

I Longobardi a Gorla

In un documento datato 12 gennaio 1046 un certo Arnolfo, chierico e notaio, vende beni posseduti a Milano e in altre località, tra cui Gorla Maggiore, e nell'atto dichiara di essere longobardo.

È una prova della presenza longobarda in Gorla Maggiore, confermata da atti notarili del secolo successivo. Questi riferimenti rendono verosimile l'ipotesi che l'insediamento abitativo che nell'Alto Medioevo ha dato origine a Gorla Maggiore, partendo dal nucleo posto sul ciglio della valle dell'Olonza denominato Canton Lombardo, risalga proprio ai Longobardi.

L'Impero di Carlo

Carlo Magno, incoronato imperatore dal papa il giorno di Natale dell'anno 800, con il Sacro Romano Impero riesce per un breve periodo a ricostituire l'unità politica e religiosa dell'Europa occidentale, ma alla sua morte inizia una progressiva frantumazione del territorio da lui governato, nonostante il tentativo di ricostituzione dell'Impero da parte degli Ottoni, sovrani di origine germanica.

Il feudalesimo

Nasce l'Europa dei tanti poteri, basati su rapporti di vassallaggio, cioè su legami di fedeltà personale di conti e marchesi nei confronti del re, dei signori minori nei confronti dei maggiori.

Di fatto, nei feudi che gli sono affidati dal signore, ciascun vassallo esercita il suo potere fuori da ogni controllo, è dominus (padrone e signore), comanda ma anche difende la popolazione dalle nuove invasioni (come

quella degli Ungari), costruisce fortificazioni (castelli). I domini più forti costituiscono signorie territoriali di banno, da una parola franca che significa "ordine" e indica il potere di comandare, vietare, imporre le tasse, fare giustizia.

L'economia feudale

L'economia feudale è esclusivamente agricola e il commercio è in pratica scomparso. Soltanto dopo il Mille, grazie all'aumento della produzione favorito da alcune innovazioni nelle tecniche agricole e alla ripresa delle attività artigianali, il commercio torna a fiorire e i borghi si trasformano lentamente in città, conquistando l'autonomia dai signori feudali. È l'età dei mercanti e dei Comuni medievali, dalla fine dell'XI secolo all'inizio del XIII.

Il borgo di Gorla Maggiore

A Gorla Maggiore, oltre al nucleo di case del Canton Lombardo, nei secoli XI, XII e XIII esistono probabilmente la casa-forte detta poi Colombera, l'obbedienzeria (il primo riferimento è del 1119), le chiese di santa Maria, di san Vittore, dei santi Vitale e Valeria, nonché dei mulini lungo il corso dell'Olonza. L'economia agricola si basa su campi chiusi (chiosi) e campi aperti, pascoli, coltivazione della vite, sfruttamento delle risorse del bosco.

I domini loci

La casa-forte sembra dimostrare la presenza di un dominus loci, un signore del luogo, che ha acquisito lo "ius incastellandi", il diritto di costruire un edificio fortificato, secondo una pratica piuttosto diffusa all'inizio del XIII secolo, tanto da indurre l'imperatore Federico II, nipote del Barbarossa, a regolamentarne la costruzione.

Non sono stati ritrovati documenti che permettano di individuare i domini di Gorla Maggiore, ma la frequenza di atti notarili che coinvolgono la famiglia Bacicaza a cavallo tra il XII e il XIII secolo fa pensare a un ruolo importante all'interno del borgo. Uno di questi atti rivela che Guglielmo Bacicaza acquista tre terreni situati in Gorla nel 1176, l'anno in cui a Legnano i Comuni della Lega lombarda sconfiggono Federico Barbarossa.

Regalie e mulini

Alla dieta di Roncaglia (1158) Federico I impone a signori, vescovi e comuni il riconoscimento delle regalie, cioè dei suoi diritti di imperatore, con un riferimento anche ai mulini, considerati una concessione del sovra-

no. Ma con la pace di Costanza (1183) l'imperatore cede le regalie ai Comuni, con un esplicito riferimento a diritti già in precedenza goduti dai milanesi in materia di acque e mulini. Dieci anni dopo (1193) un certo Giacomo, ecclesiastico della chiesa di san Lorenzo in Milano, senza fare più alcun cenno ai diritti imperiali concede l'uso di un mulino sull'Olonza a Vineale Murinario di Gorla Maggiore, per un fitto annuo di "moggi ventuno e stai sei di mistura e stai due di frumento, oltre a capponi due, da consegnarsi nel luogo di Gorla o presso S.Vitale".

Le torri mozzate

Nel 1257 Gorla Maggiore è occupata dai comaschi, nel contesto della lotta che vede i Visconti togliere ai Della Torre il controllo del Seprio. Castelseprio cade nel 1276 e nel 1287 subisce la distruzione definitiva, che pone fine all'autonomia del suo contado. Essendo Gorla avversa ai Visconti, le sue torri vengono mozzate. L'evento non è comprovato da nessun documento, ma fa parte della tradizione tramandata oralmente e ha un fondamento verosimile nella consuetudine dei vincitori dell'epoca di danneggiare gravemente le torri nemiche, in modo da comprometterne le capacità difensive.

2.1 La presenza dei Longobardi a Gorla Maggiore

La prima testimonianza della presenza di proprietari di origine longobarda nel nostro paese è il già citato **atto di vendita del 12 gennaio 1046**, in cui il venditore **Arnolfo**, chierico e notaio, scrive: "Dichiaro di aderire per nascita alla legge dei Longobardi". Arnolfo riceve 1.000 lire "di buon denaro d'argento" per la vendita di numerosi beni immobiliari situati in diverse località lombarde, compresa Gorla Maggiore. Una conferma viene da una serie di pergamene del XII secolo della **chiesa di S. Lorenzo Maggiore in Milano**, oggi conservate presso l'Archivio di Stato del capoluogo lombardo. Si tratta di documenti notarili che riguardano proprietà di Gorla Maggiore e coinvolgono persone qui residenti di origine longobarda. Tre sono atti di vendita (in latino *Carta venditionis*) risalenti rispettivamente al 1146, al 1176 e al 1185; uno definisce una permuta (*Carta commutationis*), cioè uno scambio di terreni; gli altri sono investiture *per masaritium*, cioè atti con cui vengono concesse terre da coltivare.

L'8 febbraio 1193 il notaio Gualtiero della Croce redige cinque documenti con cui Giacomo, ecclesiastico della chiesa di San Lorenzo in Milano, investe di terre a bosco e campi coltivabili cinque diversi abitanti di Gorla Maggiore, che già hanno avuto le stesse terre dai fratelli Alberto e Madalgisio Bacicaza, appartenenti a famiglia di origine longobarda. L'affitto annuo è costituito da quantità predeterminate di prodotti agricoli (quali segale, panico, biada), in tre casi da uno o due polli e da una modesta quantità di denaro, il tutto da consegnare ripartito in due date: san Lorenzo (10 agosto) e san Martino (11 novembre), rispettivamente dopo il raccolto estivo e quello autunnale.

Carta venditionis giugno 1176 (DOC)

Questo atto di vendita redatto dal notaio Otto di Carbonate è il documento più significativo sulla presenza a Gorla di popolazione di origine longobarda, cui appartengono sia la donna che vende sia l'acquirente.

Sono passati circa seicento anni dalla discesa in Italia dei Longobardi, che si sono convertiti alla religione cristiana, ma continuano a fare riferimento alla legge longobarda, come si vede in questo documento e viene esplicitamente dichiarato in un altro atto del 1146, in cui i venditori di due appezzamenti di terra situati a Gorla si dichiarano di legge longobarda (*professi sumus lege vivere Longobardorum*).

Risale al 643 l'Editto di Rotari, la prima raccolta scritta di leggi longobarde. L'Editto è scritto in latino, con la consulenza di esperti romani di diritto, e si applica ai soli Longobardi, mentre la popolazione di origine romana fa riferimento alle leggi romane.

Questo spiega perché a distanza di secoli negli atti notarili si ritrovano elementi del diritto longobardo.

Carta venditionis
1176 giugno, Gorla Maggiore.

(sintesi in italiano)

Giovanni Morinari e la moglie Ottabella, di Gorla Maggiore, vendono a Guglielmo Bacicaza, pure di Gorla Maggiore, per otto lire di denari nuovi milanesi, tre appezzamenti di terra siti nel territorio di Gorla, in località dette Vinea Grande, a

Labragada e Curcunica. Fideiussori Buirato Morinari e Giordaneto Uzeini dello stesso luogo. Contemporaneamente il predetto Giovanni investe a titolo di consultum la moglie di un campo e di una selva per la somma di lire quattro che costituiscono il faderfio della donna.

(testo in latino)

Anno dominice incamacionis millesimo centesimo septuagesimo sexto, mense iunii, indicione nona. Cartam vendicionis ad proprium fecerunt Iohannes | Morinari (a) et Ottabellam coniugem suam et per eius consensu, de loco Gorla Maggiore, et est interrogata ab Gualdrico et ab Guilielmo Leporis propinqui eius, in quorum presentia et testium certa facit professionem et manifestationem se nemine ullam vim pati sed per suam | spontaneam voluntatem nane cartam vendicionis facere vissa est, in Guilielmo Baticaza de eodem loco, prò pretio de (b) denariorum honorum novorum Mediolani libras octo, quos (b) eis dedit coram iudice et testibus, nominative de tribus petiis terre reiacentes in loco e (b) fondo Gorla et in eius territorio: prima petia est campus et iacet ad locum ubi dicitur Vinea Grande: coheret ei a mane Azonis Curadi, a meridie emptoris, a sero et a monte idem; seconda | petia est silva et dicitur a Labragada: coheret ei a mane Azonis Curadi, a meridie Sancte Marie, a sero emptoris, a monte via; tertia petia est vinea | et dicitur Curcunica (e): coheret ei a mane Iacobi, a meridie via, a sero lordani, a monte access» turre; eo tenore ut ipse Guilielmus et eius heredes j et cui dederit abeat et teneat ad proprium suprascriptam vendictam et fatiat exinde quicquid voluerit sine contradictione suprascriptorum venditorum et suorum | heredum. Quidem promiserunt et insuper convenerunt ipsi venditores se et eorum heredes eidem Guilielmo et suo heredi et cui dederit ab omni homine j defendere et guarentare abent suprascriptam vendictam ut supra legitur ratione et usu; et insuper guadium dedit ipse Iohannes eidem Guilielmo | sic defendendi et guarentandi suprascriptam vendictam ut supra legitur ratione et usu. Posuit fideiussorem Buiratum Morinari et (d) lordanetum j Uzeini de eodem loco Gorla. Quia sic inter eos convenit. Actum in eodem loco. Signum + + manuum suprascriptorum Iohannis, Ottabelle qui nane cartam fieri rogaverunt et ipse Iohannes eidem Ottabelle consensit.

Signum + + manuum suprascriptorum Gualdrici et Guilielmi Leporis qui suprascriptam Ottabellam interrogaverunt.

Signum + + manuum Guilielmi filii Algerii et Guilielmi filii Bregonzii de eodem loco, testium. Ibi, presencia testium, investivit ipse Iohannes per consultum suprascriptam Ottabellam coniugem suam de campo uno de Lozia: est ei a mane Alberti Serici | et Guilielmi Baticaze, a meridie via, et de silva una de Salbia: est ei a mane Baticaze, a meridie Maginerii, per libras quattuor, que sunt suum faderfium. (ST) Ego Otto notarius de loco Calbonate hanc cartam tradidi et scripsi.

Nel diritto longobardo il *faderfio* è originariamente la dote che il padre concede alla figlia al momento del matrimonio e costituisce una forma di eredità anticipata, per cui nulla è più dovuto alla donna alla morte del padre. Nel documento riportato il *faderfio* è concesso “*per consultum*”, cioè viene considerato il frutto di un accordo che ha valore giuridico.

Al *faderfio* si affianca il *morgengabio*, che consiste in un dono che il marito fa alla moglie il mattino che segue la prima notte di nozze.

Altro elemento importante della legislazione longobarda è il *mundio*, cioè l’obbligatorietà del consenso della donna in ogni atto riguardante il patrimonio in cui sia coinvolta.

Rifletti e lavora

Cerca nell'originale in latino, con l'aiuto dell'insegnante, qual è l'utilizzo di ciascuno dei tre appezzamenti di terra venduti da Giovanni e Ottobella.

.....

.....

.....

.....

Oltre alla vendita, quale altra decisione viene presa da Giovanni?

.....

.....

.....

.....

Dopo aver letto con attenzione che cos'è il *faderfio*, spiega il perché della decisione di Giovanni.

.....

.....

.....

.....

Nell'originale in latino possiamo leggere che la moglie Ottobella "*est interrogata ab Gualdrico et ab Guilielmo Leporis propinqui eius, in quorum presentia et testium certa facit professionem et manifestacionem se nemine ullam vim pati sed per suam spontaneam voluntatem hanc cartam vendicionis facere vissa est*".

Con l'aiuto dell'insegnante cerca di tradurre la citazione latina.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Ciò che Ottobella fa corrisponde a una norma del diritto longobardo prevista per proteggere la donna: spiega. Quale sembra essere la condizione della donna presso la popolazione di origine longobarda?

.....

.....

.....

.....

Come ti sembrano, in base a questo documento, le leggi longobarde? Rappresentano un'idea di giustizia primitiva o di buon livello? Perché? Rispondi utilizzando elementi ricavati dal documento.

.....

.....

.....

.....

2.2 La Torre Colombera

Delle **tre antiche torri** medievali di Gorla Maggiore la Colombera è quella meglio conservata e più facilmente individuabile. Le altre due, molto vicine, sono quella del cortile cosiddetto “*dei Miotti*” e quella posta d'angolo nell'obbedienzieria. In quest'ultimo edificio è compresa un'altra torre, la “**Pusterla**”, costruita in epoca rinascimentale con una funzione puramente residenziale. Come le due torri di cui restano parziali resti, la Colombera ha una funzione difensiva, è una casa-forte, come si può capire dalle spesse mura e dalla mancanza di pitture. Potrebbe essere stata eretta nel periodo tardo romano-longobardo, prima del Mille, e nei muri è presente qualche pietra proveniente dalla demolizione di costruzioni romane. Con ogni probabilità mozzata dai **Visconti** nel 1287 per punire i **gorlesi alleati di Castelseprio e dei Torriani**, la torre conosce diverse trasformazioni, fino a diventare all'ultimo piano una colombaia.

Lo spessore dei quattro lati della costruzione non è uniforme: a est, nord e sud supera il metro, mentre a ovest è di 45 cm, perché in questa direzione la torre è evidentemente ritenuta più protetta.

Il piano utilizzato come colombaia ha murature più sottili rispetto agli altri due piani. Il fatto che nella struttura non siano presenti lesene e contrafforti induce a pensare che anche all'origine, quando la costruzione ha una funzione militare, l'altezza non sia molto diversa dall'attuale.



*La Colombera prima del restauro
Restaurata all'inizio degli anni Novanta del Novecento, l'edificio attualmente è una struttura espositiva per le mostre realizzate prima dalla Pro Loco, poi dalla Fondazione Torre Colombera.*

Rifletti e lavora

Individua le tre diverse funzioni svolte dalla Colombera nel corso dei secoli.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

In che cosa consistono le diversità tra la Torre Colombera e la Pusterla?

.....

.....

.....

.....

.....

2.3 L'obbedienza

Il primo riferimento all'obbedienza, posta in fondo all'attuale vicolo Bennati, è contenuto in una **pergamena del 1119**, riguardante una sentenza emessa dall'arcivescovo di Milano Giordano da Clivio, che comprende l'elenco delle obbedienze che vengono soppresse, fra cui quella di Gorla Maggiore. La loro origine è da collocare certamente nei secoli prima del Mille.

La parola **“obbedienza”** deriva da **“obbedienza”**, termine che nella vita monastica medievale è usato con diversi significati, per indicare un incarico che viene imposto ad un monaco, oppure semplicemente per riferirsi alla condizione di monaco o ancora per segnalare comunità dove i monaci, sotto la guida di un abate, vivono in celle. Per comprendere che cos'era l'obbedienza di Gorla dobbiamo riferirci all'ultimo significato.

Le obbedienze lombarde erano gestite dai preti *decumani*, che facevano parte del clero minore e vivevano grazie alle offerte dei fedeli in denaro, in natura o anche costituite da edifici e terreni.

Le obbedienze, oltre ad essere comunità monastiche, svolgevano una funzione di controllo dei beni dei *decumani* e al tempo stesso erano *xenodochi*, cioè ospizi che accoglievano viandanti e pellegrini di passaggio tra la pianura Padana e le valli svizzere, visto che erano situate prevalentemente vicino ai fiumi Olona e Seveso, ma anche nel territorio appartenente oggi al Canton Ticino, in direzione dei passi del Gottardo e del Lucomagno.

Con il passare del tempo le obbedienze diventano beni ecclesiastici ceduti in godimento a famiglie facoltose. Documenti dimostrano che i **Vardeo** sono titolari dell'obbedienza di Gorla, ormai priva delle antiche funzioni, negli anni 1398 e 1449.

Da una lettera inviata all'avv. Pompeo Bennati dal prof. Luigi Pagani, dirigente dell'Archivio Storico di Milano dal 1880 al 1890, è possibile ricostruire successivi passaggi di proprietà dell'obbedienza a partire dalla metà del Cinquecento.

Dal censo territoriale istituito da Carlo V nel 1553 risulta in quell'anno proprietario Pietro Paolo **Moneta** e per circa due secoli l'edificio passa in eredità ad altri membri della famiglia. Dal 1711 al 1753 sono

proprietari Marina Moneta e suo marito Giuseppe **Pusterla**, quindi subentrano per circa 30 anni i **Pedretti**, che nel 1784 vendono ai **Bennati**, ai quali (dopo la morte di Filippo nel 1911) succedono per ragioni matrimoniali i **Fagnani**.

Gli elementi più interessanti all'interno dell'obbedienza sono un affresco di carattere religioso risalente con ogni probabilità al XV secolo e un **camino con stemma** collocato in un locale a piano terra della *Pusterla*, la torre rinascimentale del XV-XVI secolo con decorazioni e cornice in mattoni sporgenti dal muro. Sulla cappa del camino è affrescato lo stemma della famiglia Moneta.



Più importante è l'**affresco chiamato dei “Quattro Santi”**, staccato dalla sede originaria per essere posto in un'abitazione. La scritta in latino che vi appare riconduce al rito romano, probabilmente perché all'obbedienza sono collegati i canonici lateranensi di Roma, detti “Rocchettini” per il particolare mantellino che copre le loro spalle. Il legame con tale ordine trova conferma in uno scritto del parroco don Pietro Corno, che vedremo parlando dei primi anni del Novecento.



Affresco dei 4 santi. Le figure che appaiono sul dipinto sono S. Sebastiano, la Madonna con il Bambino (su un trono di stile gotico), S. Antonio Abate e S. Cristoforo.

Rifletti e lavora

Che cos'è l'obbedienza?

.....

.....

.....

A quando risale?

.....

Che cosa diventa con il passare del tempo?

.....

.....

.....



L'affresco di S. Rocco, di fattura quattrocentesca e facente parte del gruppo dei *Tre Santi* insieme a S. Antonio e alla Madonna, stava su un edificio di vicolo Cadorna di proprietà, un tempo, della parrocchia ed era probabilmente il più antico degli affreschi murali sparsi per il centro storico del paese, a testimonianza di una tradizione secolare alimentata dalla devozione popolare. Restano ancora alcuni di questi dipinti murali, realizzati in epoche diverse, anche abbastanza recenti, di maggiore o minore pregio, tutti preziosi come testimonianza del nostro passato.

2.4 Le chiese: San Vitale

Goffredo da Bussero, nel manoscritto intitolato "*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*", risalente alla fine del Duecento, cita tre chiese allora esistenti a Gorla Maggiore.

La **chiesa di S. Maria** (l'attuale parrocchiale) risale probabilmente all'XI o al XII secolo, considerando che i motivi architettonici di ciò che resta dell'antico campanile romanico sono propri di quel periodo. Il primo documento che ne testimonia l'esistenza è un atto di vendita del 1147, riguardante una proprietà confinante.

La **chiesa di S. Vittore** è pure citata come confinante in un altro atto di vendita del 1232, ma nel 1398 non è più presente nell'elenco delle chiese. Non ne resta traccia e non è nemmeno possibile individuarne la posizione precisa. Sappiamo soltanto che se ne celebra la festa il giorno 8 maggio.

La **chiesa di S. Vitale e S. Valeria**, menzionata prima ancora che dal Bussero in un atto di investitura del 1193, si trova in un luogo piuttosto isolato proprio sul ciglio della valle, in un punto in cui è facile la comunicazione con il fondovalle, infatti secondo la toponomastica del XIX secolo questa località si chiama "passio", cioè passaggio. L'ingresso, preceduto da un piazzale, guarda verso la valle, nella direzione del tramonto del sole.

L'antica storia della chiesetta è testimoniata dal rinvenimento di un'ara romana utilizzata come materiale da costruzione e dal ritrovamento di due tombe e di gruppi di ossa.

Nel 1468 la chiesa di S.Vitale è oggetto di un contrasto tra potere politico e potere religioso, tra il duca di Milano **Galeazzo Maria Sforza** e il Vicario Generale **Romano dé Barni**, che in pratica ha il compito di governare la chiesa ambrosiana in assenza dell'arcivescovo. Essendo rimasto vacante il beneficio di S.Vitale, che insieme alla cura della chiesa comporta la possibilità di disporre delle rendite delle proprietà collegate alla chiesa stessa, il duca vorrebbe vedere nominato come chierico titolare un certo **Giacomo dé Canti** e in una lettera richiama apertamente il Vicario Generale che si oppone:

"Et damò inanzi vogliate astenervi de comettere simile errore perché ve né faressimo pocho honore".

Dato che Romano dé Barni ancora non cede, il duca per imporre la sua scelta sottolinea duramente:

"Vuy siete pocho savio e [...] dovrete pur sapere che natura dé signori è di volere essere obediti".

L'esito del contrasto non è documentato, ma il tono del duca lascia supporre che il Vicario Generale non possa far altro che obbedire.

Nove anni dopo, nel 1477, il chierico Giovanni di Tomaso si rivolge al nuovo duca di Milano Gian Galeazzo Sforza, che ha preso il posto del padre Galeazzo Maria, chiedendo di essere nominato titolare di S.Vitale.

Della struttura architettonica della chiesetta non si hanno informazioni prima delle visite pastorali ordinate da san Carlo negli anni tra il 1570 e il 1585. A quel tempo risale una schematica pianta corredata da una descrizione, da cui risulta che l'edificio è lungo 6,38 metri, largo 3,74 e alto 4,40; ha due campate larghe 3,34 metri, un ingresso principale con una finestrella sulla stessa facciata e un uscio laterale. Non ha né campanile né campane.

Alcune modifiche sono apportate nel corso dei secoli, in particolare al 1619 risalgono un allungamento di tutto l'edificio e la costruzione della piccola sagrestia posteriore. Durante lavori di restauro sono stati ritrovati elementi presenti nel disegno cinquecentesco della chiesa, come l'abside semicircolare, distrutta nel XVII secolo per allungare l'edificio e per realizzare un presbiterio quadrato coperto da una volta a crociera.

La prima ristrutturazione novecentesca dell'edificio avviene nel 1900 ad opera di don Ronchetti.

Dalle relazioni riguardanti le visite pastorali del Cardinal Ferrari nei primi anni del secolo si deduce il pas-

saggio della proprietà dalla **Sagrestia di Sant'Ambragio di Milano** (cui appartiene almeno dal 1643) alla Fabbriceria della chiesa di Gorla Maggiore.

Nel 1959 vengono effettuati lavori di restauro alle decorazioni e alla struttura e nello stesso periodo viene ritoccato anche l'affresco della Madonna.

Il restauro del 1988 mette in luce gli affreschi del XVII secolo, seppure in uno stato non buono di conservazione, che raffigurano i misteri del rosario: attualmente ne sono visibili tre (oltre a un frammento più in alto) sulla parete nord, cinque su quella sud e due frammenti su quella est, divisoria tra presbiterio e sacrestia.

Il lato sud dell'edificio è diviso in quattro campate evidenziate da lesene: le due verso ovest appartengono alla fase costruttiva più antica e le due verso est alle fasi successive. Nella seconda campata da ovest si nota un'antica porta, nella terza e quarta campata si aprono due finestre. La facciata, sulla quale spicca un piccolo rosone, ha un'altezza maggiore rispetto al resto della chiesa, in quanto sovrastata da un timpano di forma rettangolare. Il campanile è di piccole dimensioni e accoglie una campanella.

All'interno della chiesa dalla zona destinata ai fedeli si accede al presbiterio e all'altare salendo due gradini. Il presbiterio ha le pareti e la volta decorate. Quest'ultima ha al centro un recente rosone di gesso ed è divisa in quattro spicchi.



Affresco della Madonna del Latte con la Santa Casa di Loreto

Sulla parete nord si trova l'affresco raffigurante la **“Madonna del Latte”** e la Santa Casa di Loreto. L'affresco, delimitato da una cornice dipinta con fiori stilizzati che si ripetono, è diviso in due parti: in quella superiore è raffigurata la Madonna che allatta il bambino, con due angeli che le posano la corona sulla testa, invece quella inferiore è quasi interamente occupata da una chiesa. Lo sguardo materno di Maria è rivolto verso i fedeli che guardano l'affresco, mentre Gesù con una mano si aggrappa alle vesti della madre sulle cui ginocchia è seduto. Il riferimento alla Casa di Loreto è presente anche nella chiesetta della Baraggiola, ma originale è l'accostamento con la Madonna del Latte.

Nella chiesa è conservata anche la copia di un quadro raffigurante il **“Martirio dei Santi Vitale e Valeria”** (l'originale è attualmente custodito nella chiesa parrocchiale).



Martirio dei Santi Vitale e Valeria

Rifletti e lavora

Quali sono le chiese presenti a Gorla alla fine del Duecento?

.....

.....

.....

A quando risale la prima citazione della chiesetta di San Vitale?

.....

.....

.....

In che cosa consiste il contrasto che nel 1468 scoppia tra potere politico e potere religioso?

.....

.....

.....

Quali sono le caratteristiche dell'affresco della Madonna del latte?

.....

.....

.....

2.5 I mulini

Il mulino ad acqua è già in uso presso gli antichi Romani e si diffonde come conseguenza della progressiva liberazione degli schiavi, in precedenza utilizzati anche come addetti alla macinazione del grano. Il documento più antico sulla presenza di mulini lungo il fiume Olona ci porta ben oltre la fine dell'Impero romano, all'anno 776, e riguarda la località di Lampugnano, alle porte di Milano.

Il primo riferimento all'esistenza di mulini a Gorla Maggiore risale, invece, al **1046: Arnolfo**, chierico e notaio di Milano, vende dei beni, fra cui mulini e diritti di pesca in Gorla Maggiore e Minore. Nella **carta venditionis** del 1176, documento di cui si è già parlato a proposito della presenza longobarda, due dei personaggi che vi compaiono sono mugnai e risiedono a Gorla Maggiore.

In un atto del 9 febbraio 1193 **Giacomo**, ecclesiastico della chiesa di **S. Lorenzo in Milano**, investe Vineale *Murinarius* di Gorla Maggiore di un mulino situato sulla riva dell'Olona, in un luogo chiamato "*alla Fontana*". Un secolo dopo, nel 1298, l'arcivescovo di Milano concede agli ecclesiastici di S. Lorenzo di affittare in perpetuo il mulino di Gorla Maggiore.

Un documento del 1378 parla di un certo Antonio, figlio di Pietro Baroni e abitante nel mulino detto *della Fontana*, lo stesso del 1193. Questo mulino è ancora citato in atti del 1396 (riguardo ad obblighi di *Lanfranco Molinario*) e del 1397, a proposito dell'investitura di un certo Giovanni detto *Bibeo della Fontana*.

In quel periodo scende in valle, passando a settentrione dell'abitato di Gorla, la "**strada del pane**", che proviene da Locate e Carbonate e si dirige verso i mulini di Bergoro, per poi continuare in direzione di Gallarate.

Rifletti e lavora

Quanti secoli passano dal documento riguardante Lampugnano ai primi riferimenti a un mulino di Gorla Maggiore?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quale ruolo svolge una chiesa di Milano nelle vicende del mulino di Gorla?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2.6 I “domini loci”

In un contesto di difficoltà nel documentare la presenza a Gorla Maggiore di “domini loci”, cioè di signori che esercitano diritti feudali, si è già parlato della famiglia longobarda dei **Bacicaza**.

Una nota dell'archivio Carnelli cita una carta del 1047 (il documento non è però disponibile), che parla dei **Landriani** come primi feudatari di Gorla Maggiore e Minore.

Domenica 8 luglio 1229 presso il castello di Fagnano Olona 70 cavalieri del Seprio giurano di servire il Comune di Alba nella guerra che oppone Asti ad Alessandria. Alba sta dalla parte di Alessandria, a sua volta appoggiata da Milano, mentre Asti è sostenuta dall'imperatore Federico II.

Tra i cavalieri c'è il gorlese messer **Albertus Dalmatius**.

Gli uomini d'arme sono equipaggiati con due cavalli ciascuno e un'armatura in ferro e ad Alessandria riceveranno ognuno un “soldo” costituito da 9 libbre di buon argento.

I cavalieri del Seprio saranno annientati in uno scontro con i soldati del conte di Savoia, schieratosi dalla parte di Asti e dell'imperatore.

Un ruolo di un qualche peso è svolto nel borgo medievale dai **Maynerij**.

Membri della famiglia sono citati in atti importanti della città di Milano fin dal dodicesimo secolo, alcuni personaggi sono legati alla famiglia del marchese del Monferrato nel tredicesimo secolo. In quei tempi i Maynerij hanno proprietà in Gerenzano, di cui diventano signori.

Un documento del 1572 cita un testamento del 1304 redatto dal notaio Leonardo dé Monetarij di Carbonate. Martino dé Maynerij dispone che ogni anno e in perpetuo venga donato in elemosina del pane cotto di farina di frumento e che venga data la somma di quattro “terzuoli” ai sacerdoti e di due ai chierici per la celebrazione di un ufficio funebre in suffragio della sua anima. Allo scopo destina campi e vigne site in Gorla Maggiore e, se ciò non dovesse bastare, altre proprietà in Gorla Minore.

Il ramo della famiglia residente a Gorla ha uno stemma diverso dagli altri, che sono presenti a Milano, nel Lodigiano, nel Cremonese, a Ovada, a Genova.

Numerosi sono nei documenti della zona di Milano i riferimenti ai **da Gorla**, a partire dal 1109, quando un certo Litefredus fa una donazione per l'altare di San Martino della chiesa di di San Vittore in Varese, però non si ha la certezza che le persone citate provengano da Gorla Maggiore, poiché sono diverse le località con il nome Gorla.

Rifletti e lavora

Che cosa significa “domini loci”?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quali sono le famiglie più importanti nella Gorla medievale?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. IL CINQUECENTO E IL SEICENTO

Dalla grande storia alla storia locale

Monarchie nazionali e stati regionali

Verso la fine del Quattrocento, mentre in Francia, Inghilterra e Spagna si formano le monarchie nazionali, l'Italia resta divisa e diventa facile preda delle potenze straniere. Nel 1499 il re di Francia Luigi XII conquista il Ducato di Milano e per circa mezzo secolo l'Italia diventa campo di battaglia degli eserciti francese e spagnolo, finché a metà del Cinquecento si afferma il predominio della Spagna, che si estende anche sulla Lombardia.

Le guerre del Cinquecento sono alimentate pure dalla divisione religiosa dell'Europa, dove i protestanti seguaci di Lutero e i cattolici fedeli alla Chiesa di Roma si combattono aspramente.

I Visconti-Borromeo

La Controriforma cattolica ha tra gli esponenti più in vista il Cardinale di Milano Carlo Borromeo, cui viene dedicata la nuova chiesa costruita a Gorla, presumibilmente terminata nel 1622.

Il nome dei Visconti-Borromeo è già da tempo presente a Gorla, come dimostra un atto notarile del 1536 tra il conte Vitaliano, detentore di terre e diritti feudali sia da noi che a Fagnano, e alcuni uomini della nostra comunità, obbligati a pagare il giorno di San Martino di ogni anno un censo di 80 lire. Tale censo, dovuto poi ai discendenti del conte, nel 1599 è contestato dai capifamiglia gorlesi e la controversia legale si protrae per circa un cinquantennio.

Altre famiglie nobili residenti nella Gorla del Cinquecento sono i Moneta, i Pusterla, i Varadeo.

Declino e guerre

La scoperta dell'America (1492) sposta i traffici più importanti sull'Oceano Atlantico. Dall'inizio del Seicento si apre per i Paesi del Mediterraneo (Italia compresa) una fase di declino e alla fine della Guerra dei trent'anni (1648) la Spagna appare ridimensionata come grande potenza, mentre si va affermando la straordinaria forza economica dell'Olanda e soprattutto dell'Inghilterra.

In Germania e nell'area mediterranea il Seicento è un'epoca di crisi: le guerre portano distruzione, il conseguente calo della produzione agricola (determinato anche dall'abbassamento della temperatura media) provoca carestie e la popolazione resta esposta alle epidemie.

La peste

La peste che nel 1630 colpisce Busto Arsizio e la Valle Olona è la stessa descritta dal Manzoni ne "I Promessi Sposi", portata dai lanzichenecchi, soldati di ventura tedeschi.

Il morbo è a Gorla particolarmente duro in autunno e miete molte vittime, compreso il parroco don Diamante Croce, come testimoniato dal libro dei battesimi della nostra parrocchia: a fianco della data del 20 ottobre 1630 compare la scritta "morte del Parroco – inizio pestilenza".

Allo scopo di contenere l'epidemia gli appestati vengono isolati nel Lazzaretto, nella brughiera in direzione di Locate Varesino. Per avere un'idea della mortalità si pensi che nel 1629 si ebbero a Gorla 21 battezzati, nel 1630 soltanto 9, nel 1631 addirittura 6.

Il calo demografico

Negli anni successivi compaiono nel nostro paese nuovi cognomi appartenenti a famiglie di contadini che vengono a lavorare le terre lasciate libere da altre famiglie interamente scomparse.

La diminuzione della popolazione gorlese (è un fenomeno che interessa vaste aree dell'Europa) è attestata dal confronto dei registri parrocchiali relativi a due diversi anni, prima e dopo la peste: nel 1603 gli abitanti sono circa 700, nel 1640 sono scesi a 520.

Il feudo Terzaghi

Nel 1650 monsignor Carlo Giacomo Terzaghi acquista il feudo di Prospiano e Gorla Maggiore, dove da diversi secoli membri della famiglia detengono proprietà.

3.1 Le attività economiche

Nel XVI secolo la quasi totalità della popolazione gorlese vive di **agricoltura** e lavora nella maggior parte dei casi terre appartenenti a famiglie nobili che esercitano diritti feudali, tranne i massari che coltivano appezzamenti di loro proprietà. Gli altri contadini sono affittuari, ma nel Seicento compaiono anche lavoratori a giornata, chiamati per prestazioni nei momenti di punta dell'attività agricola. Da un contratto agricolo del 1619, con cui il prete Gaspare Varadeo affitta terreni di sua proprietà ai fratelli Provasi, si può dedurre che si coltiva la vite, ma i prodotti principali sono la segale e il miglio utilizzati per il "pan di

mistura”, mentre è rara la coltivazione del frumento. Esiste una minoranza costituita da **artigiani**, che apprendono il mestiere in una bottega e vengono chiamati “mastri”, cioè maestri di un determinata professione. Mestieri comuni del tempo sono quelli di fabbro, falegname, sarto, mugnaio.

Non può mancare la professione di **ostetrica** e di alcune di queste donne si conoscono i nomi: donna Elisabetta Giudici, donna Francesca dei Biscò, Margarita Locara della famiglia Provasi. Dai libri della parrocchia del Seicento si ricavano altri nomi di ostetriche, come la Gallina e la Bambina Mocchetti.

Quanto al **commercio**, nell’atto dell’infеudamento di Vitaliano Visconti Borromeo, risalente al 1536, si fa riferimento a permessi per gestire un’osteria, una rivendita di pane e una *beccaria* (macelleria), da cui il Visconti potrà ricavare un dazio. Probabilmente la *beccaria* non viene aperta, mentre le osterie dovrebbero essere due, una preesistente all’infеudamento del Visconti, gestita nel 1511 da un Moneta.

Si tratta di un’economia povera, anche se verso la fine del Seicento si notano miglioramenti per i progressi nel campo delle tecniche agricole e per l’introduzione dell’allevamento del baco da seta.

Rifletti e lavora

Quali sono i cambiamenti che appaiono nelle attività economiche gorlesi nel Cinquecento e nel Seicento?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3.2 Il feudo Visconti-Borromeo

Il conte **Vitaliano Visconti- Borromeo** possiede nel quarto decennio del Cinquecento un feudo che si estende su Fagnano Olona e su terre di Gorla Maggiore. Il 17 agosto 1536 viene stesa una scrittura notarile in base alla quale membri della comunità gorlese, il giorno di san Martino di ogni anno, sono tenuti a versare al conte Vitaliano un censo, cioè un contributo, di ottanta lire.

1584
 Il Vicario Generale della diocesi di Milano chiede notizie sui fatti miracolosi che i fedeli attribuiscono alla Beata Vergine della chiesa di S. Salvatore in Tradate.
 Uno degli eventi citati riguarda una certa Barbara di Restey di Gorla Maggiore: *“Havendo tumori ni le mani et genochoy, in maniera che non poteva andare, né valersi della mani sua madre fatto devozione alla suddetta Madonna cominciò a sentirsi meglio in maniera che in poco spazio di tempo è guarita”*.
 (da “Tradate. Profilo storico” di E. Restelli)

La comunità continua a pagare il censo anche agli eredi di Vitaliano Visconti-Borromeo (Annibale, Lodovico e sua figlia donna Laoisia) fino al 1599, quando i gorlesi rifiutano il contributo e ne nasce una lunga controversia legale. Nel 1602 accettano un accordo versando quote dei contributi non pagati e al tempo stesso l’assemblea degli uomini di Gorla Maggiore dichiara che dall’obbligo verso i Visconti-Borromeo sono esenti i **Moneta**, liberi da ogni imposizione perché costituiscono una *“Comunitas Nobilium”*. Nel 1606 una sentenza sembra dar ragione ai gorlesi che non vogliono più pagare, ma nel 1611 i Visconti-Borromeo ottengono il pignoramento, cioè il sequestro per il mancato pagamento, di due buoi e di una vacca. L’ultimo atto di alterne vicende giudiziarie è del 1654: ancora una volta la comunità respinge la richiesta del contributo. Del resto già nel 1650 Gorla Maggiore è stata infеudata ai **Terzaghi**, quasi una dimostrazione del venir meno dei diritti feudali dei Visconti-Borromeo.

La controversia legale (DOC)

Dai carteggi ricaviamo tre citazioni.

Nella prima si sostiene che il conte Vitaliano riesce a introdurre il censo

“sotto il pretesto di alcune esenzioni che facevansi agli uomini di Gorla, circa il dazio della dogana, il fitto della casa del Vicario del Seprio e di certe esenzioni che si potevano fare all’Ufficio delle Strade, o danni che si ritraevano da talune situazioni e altro”.

La seconda spiega che la ragione per cui si rifiuta il pagamento del censo è

“lo scaduto feudo di casa Visconti-Borromeo a motivo della mancanza di eredi maschi a donna Laoisia, ultima erede della grande famiglia, e quindi per tal motivo il feudo rientrato nel diritto della Regia Camera”.

La terza chiarisce che la comunità gorlese

“non è tenuta a fornire nessun versamento di censo in quanto il nobile Pietro Francesco non risulta essere feudatario della terra di Gorla Maggiore”.

Rifletti e lavora

Dopo aver letto con attenzione le citazioni, rispondi alle domande che seguono.

Con quali pretesti viene introdotto il censo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quali sono i due diversi motivi per cui la comunità non vuole più pagare il censo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3.3 I Moneta

La famiglia **Moneta di Milano**, detta anticamente de' Monetari, deriva la sua denominazione dall'incarico di monetario, che nel Medioevo è affidato a persone di fiducia e di alto rango, scelte di solito tra i vassalli del conte o del vescovo che governa la città. Un Pietro Moneta è console di Milano nel 1117 e diversi altri documenti del XII secolo attestano l'antica nobiltà della famiglia.

L'incarico di monetario, come gli altri uffici pubblici, è nel Medioevo ricompensato con l'assegnazione di un beneficio o feudo, che nel caso dei Moneta di Milano si trova a Gorla Maggiore. Di tale beneficio restano tracce fino al XVII secolo, più difficile è invece stabilire l'epoca dell'infedamento.

Nella “Relazione araldico-genealogica sulla famiglia Moneta” Luigi Moneta Caglio sostiene che i nobili citati nei documenti del Cinquecento sono i discendenti dei **“domini loci”** e che tali devono essere considerati i Moneta di Gorla Maggiore. Stando così le cose, è probabile la presenza della famiglia a Gorla, con annessi diritti feudali, già nel XIII secolo.

A conferma di ciò, secondo una fonte attendibile, esisterebbe la documentazione (al momento non rintracciata) dell'atto di infedamento dei Moneta a Gorla Maggiore sotto l'imperatore Federico II, nipote del Barbarossa. Fra i diritti concessi ai Moneta ci sarebbe quello della riscossione della tassa sul sale. Nella genealogia della famiglia ricostruita in tempi relativamente recenti, è indicato, però, come capostipite della linea di Gorla Maggiore Maffiolo Moneta, con riferimento all'anno 1462.

In un documento del 1530 riguardante la tassa sul sale nella Pieve di Olgiate Olona, accanto alla tassazione dovuta dal comune di Gorla Maggiore, sono iscritti anche i Moneta, tassati a parte come comunità nobiliare distinta dal resto della popolazione.

Il riconoscimento dei Moneta come comunità a sé stante è confermato da altri atti del 1578 e del 1581 e soprattutto dal fatto che nell'accordo del 1602 tra i Visconti e la comunità gorlese, a proposito del censo contestato di cui si è parlato nel capitolo precedente, i Moneta sono espressamente esentati dall'onere. Nel 1704 il parroco don Carlo Ferioli scrive che da quasi 200 anni i Moneta non pagano la “decima”, cioè la quota di raccolto dovuta per il mantenimento della Chiesa, e di ciò le altre famiglie si lamentano.

I privilegi dei Moneta (DOC)

Scrive Luigi Moneta Caglio nella "Relazione araldico-genealogica sulla famiglia Moneta":

"In processo di tempo questi domini loci, frazionandosi in troppi individui il diritto di signoratico che essi godevano, alienarono in più luoghi la loro quota porzione [...] specialmente nei borghi si confusero con gli altri abitanti, perdendo perfino la nozione della loro appartenenza ad un ceto signorile. Tuttavia in molti altri luoghi, come a Gorla Maggiore, continuano a formare gruppo a sé e a godere delle loro speciali prerogative, tra le quali erano quelle di non essere soggetti alla prestazione dell'annuo censo verso il feudatario del luogo, di essere soggetti al maggior magistrato e non alla giustizia del feudatario, di poter eleggere certi funzionari, e di godere determinate esenzioni".

Rifletti e lavora

Quale differenza viene sottolineata tra i Moneta di Gorla Maggiore e i nobili di altre località?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

In che cosa consistono i privilegi dei Moneta?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Nei secoli della loro presenza a Gorla i Moneta hanno un ruolo importante nella vita della comunità ed anche un peso numerico significativo.

Dal 1553 al 1753 sono proprietari dell'obbedienza, intrattengono rapporti con i Moneta di Milano, alcuni sono attivi nel campo mercantile, come Giovanni e Luchino, figli di Baldissarre, mercanti di lana nel Milanese e abitanti a Gorla Maggiore.

Basta un solo dato per rivelare la **consistenza numerica** dei Moneta: tra il 1611 e il 1620 ben il 31,35% dei nati a Gorla Maggiore si chiamano Moneta. Per tutto il secolo la percentuale dei Moneta sul totale della popolazione resta significativa, poi le presenze cominciano a scemare.

Nell'Ottocento meritano di essere ricordati due personaggi, ancora viventi oltre la metà del secolo: Lodovico è maestro di scuola e segretario comunale, Baldassarre è capo della guardia nazionale nel periodo risorgimentale.

Ernesto Teodoro Moneta di Milano, ma discendente del ramo di Gorla Maggiore, partecipa alle 5 Giornate del 1848, combatte con i garibaldini, poi diventa direttore del giornale "Il Secolo" e cura una fondazione pacifista, tanto che nel 1907 ottiene il premio Nobel per la Pace. L'ultima famiglia Moneta si trasferisce da Gorla a Mozzate poco prima dello scoppio della guerra del 1915.

3.4 Altre famiglie importanti

Tra le famiglie con uno stemma araldico e con personaggi di un certo rilievo nella Lombardia del Cinquecento e del Seicento meritano di essere ricordati i Pusterla, i Varadeo, i Frotta, i Della Croce, i Ciocca.

Verso la fine del tredicesimo secolo la famiglia dei **Pusterla** ottiene dai Visconti l'assegnazione di proprietà nel territorio del Seprio. Dal ramo di Tradate o di Lonate Ceppino deriva la presenza dei Pusterla a Gorla Maggiore.

Nel 1532 il reverendo Gio Batta Pusterla ottiene l'investitura del beneficio della chiesa di S. Maria Assunta e all'età di circa 20 anni diventa il sacerdote responsabile della cura delle anime dei gorlesi.

Muore nel 1585, dopo che la Rettoria di S. Maria Assunta è diventata Parrocchia.

Nel 1572 il colonnello Giovan Francesco Pusterla è proprietario delle abitazioni di ben 14 famiglie gor-

lesi, possiede mulini in valle e comanda un gruppo di mercenari che presidiano Gorla. Viene spontaneo chiedersi quale possa essere in relazione alla presenza del colonnello la funzione della *Colombera*, allora *casaforte*, cioè costruzione fortificata a presidio del territorio, ma non sono disponibili documenti in proposito.

Sempre nel 1572 donna Margarita Pusterla detiene a Gorla Maggiore i fondi della cappellania di Santa Margarita di *juspatronato* della famiglia.

Il **Giuspatronato** (forma italianizzata dello **jus patronatus**) era un diritto concesso su un altare di una chiesa ad una famiglia. Tecnicamente era il diritto di *proteggere* nel senso di *mantenere* e difatti veniva concesso a chi si faceva carico di *dotare* l'altare stesso, cioè donargli soldi e beni immobili dal quale l'altare (e soprattutto chi lo gestiva) traeva rendite.

Nel 1576 un Francesco Pusterla è vicario di sanità e si occupa di affrontare la peste, mentre il giovane Gio Batta Pusterla, cappellano di S.Vitale, è coinvolto, come vedremo, in una vicenda giudiziaria.

Verso la fine del Cinquecento l'importanza della famiglia in Gorla decade per la morte del rettore di S. Maria Assunta Gio Batta e per la vendita di proprietà ai Frotta.

L'ultimo discendente dei Pusterla nella prima metà del Settecento è proprietario dell'Obbedienzeria, poco dopo ceduta a Baldassere Pedretti (1753).

Nei registri parrocchiali del 1574 sono inserite famiglie con il cognome **Varadeo**, che con il passare degli anni vengono identificate con diversi soprannomi, da *Rondeva* a *Balzarò*, da *Balzavré* a *Lanza*. Documenti ancora più antichi testimoniano che i Varadeo sono titolari dell'Obbedienzeria negli anni 1398 e 1449.

Nel 1576 un certo Francesco Varadeo detiene a Gorla Maggiore la carica di console e viene interrogato riguardo a Gio Batta Pusterla inquisito dalle autorità.

Una fonte individua in un Antonio Varadeo il successore del reverendo Gio Batta Pusterla, ma un altro documento indica la presenza negli stessi anni (quelli immediatamente successivi al 1585) di don Diamante Croce, il parroco del periodo della peste del 1630.

Il reverendo Gaspare Varadeo fonda nel 1604 il beneficio di San Carlo, da cui poi deriva l'omonima

chiesa.

A partire dal 1627 restano nei libri della parrocchia pochissime tracce dei Varadeo.

La famiglia dei **Frotta** acquista a fine Cinquecento i beni gorlesi dei Pusterla, ma per diversi decenni continua ad abitare a Varese. Il primo Frotta nato a Gorla è del 1674, poi la famiglia si imparenta con numerose altre famiglie del luogo, compresi i Moneta, così si frammentano le proprietà, che infine sono cedute ai Terzaghi e ai Belvisi di Fagnano.

Il rappresentante più importante dei **Della Croce** è il parroco don Diamante, che nello "status animarum" (l'elenco dei parrocchiani, che coincidono in pratica con gli abitanti del paese) compilato nel 1597 cita alcune persone della sua famiglia.

Nel 1630 un certo Francesco Bernardino istituisce il beneficio della Beata Vergine Assunta.

I Della Croce dopo la peste del 1630, che provoca la morte di don Diamante, sembrano scomparsi da Gorla, a parte un messer Vincenzo che nel 1652 sottoscrive un contratto riguardante un piccolo prato.

Da documenti del 1568 i **Ciocca** risultano proprietari di immobili confinanti con i beni della chiesa parrocchiale, tanto che la strada che dalla piazza si dirige verso Gorla Minore è un tempo chiamata via dei "Ciocchè". Nel loro stemma appare una campana, come a ricordare (ma è solo una suggestiva ipotesi) la vicinanza del campanile. Nello "status animarum" del 1602 appare soltanto una vedova Margarita Ciocca, probabilmente perché la famiglia è rientrata a Milano, città d'origine.

Rifletti e lavora

Chi sono i due personaggi più importanti della famiglia Pusterla? Che cosa fanno?

.....

Da dove provengono i documenti che ci danno più informazioni sulle famiglie gorlesi importanti?

.....

3.5 La peste del 1576

Nei secoli passati la peste non è affatto un evento raro, periodicamente l'epidemia semina morte tra la popolazione spesso denutrita ed esposta ai pericoli derivanti dalla mancanza di igiene.

La peste del 1630, di cui parla Alessandro Manzoni ne "I promessi sposi", è preceduta da un'altra epidemia che colpisce il Ducato di Milano nel 1576, nota come "**peste di San Carlo**", ma il male ha già colpito la Valle Olona nel 1348, nel 1440, nel 1524. In quest'ultimo caso pare che il contagio da Abbiategrasso raggiunge Busto Arsizio, quindi si diffonde in valle Olona.

Nel 1576 a Gorla Maggiore la malattia non produce effetti terribili come a Fagnano Olona o a Gallarate, ma si collega a una vicenda che ha per protagonista il giovane sacerdote **Gio Batta Pusterla**, omonimo e nipote del Rettore della chiesa di S. Maria Assunta, presente a Gorla con l'incarico di celebrare le funzioni religiose presso la chiesa dei Santi Vitale e Valeria.

Gio Batta Pusterla ama la caccia e spesso gira per i campi armato di archibugio. Alcuni suoi comportamenti preoccupano lo zio sacerdote e le autorità religiose.

Nella Milano colpita dalla peste del 1576 le autorità vietano a chiunque di entrare in città, minacciando gravi condanne contro i trasgressori. Il giovane Pusterla, nonostante tutto, decide di inviare a Milano dei prodotti alimentari e si affida per l'esecuzione del piano a un certo **Angelo Moneta, detto il Bo-**

sardino. Costui vorrebbe rifiutare, ma il Pusterla lo convince minacciando di denunciarlo per un debito che l'altro non riesce a pagargli. Il Moneta parte allora per Milano armato di un pugnale per difendersi dai lupi o da altri cattivi incontri e con in tasca una specie di certificato sanitario emesso da Alessandro de Parro, il delegato che vigila sulla salute pubblica a Gorla Maggiore. Si tratta però di un falso, dato che la firma è del giovane Pusterla.

Il Moneta arriva in città, consegna carni e formaggi a una persona presso il monastero di San Bernardo, compra del sale, mangia in un'osteria, dorme in un cascinale e il mattino dopo è sulla via del ritorno. Giunto a Gorla, è colpito dalla febbre e viene isolato in una capanna per prevenire il contagio. Il malato è interrogato da un altro Pusterla, Francesco, incaricato dal Tribunale di Milano di difendere dalla peste il nostro paese.

Angelo Moneta racconta quanto accaduto e, a dimostrazione di dire la verità, invita a cercare a casa sua sia il sale che il pugnale.

Nel 1582 si svolge il processo contro il giovane religioso, che non si trova in carcere perché un certo Leonardo dei Biscocchi di Fagnano ha versato una cauzione, detta allora *sigurità*, di 200 scudi. Non esistono però notizie sulla conclusione del processo o su altri eventi della vita del Pusterla.

La peste è sempre in agguato: anche se non ci sono riferimenti a Gorla, il morbo colpisce tra il 1593 e il 1594 non distante da noi, precisamente il borgo di Comerio, presso Varese, come si apprende da una nota dell'Archivio Carnelli che cita la pubblicazione "Comerio, un poggio sul lago".

Rifletti e lavora

In che modo la peste giunge a Gorla?

.....

.....

.....

.....

Di quale reato è accusato il giovane sacerdote Gio Batta Pusterla?

.....

.....

.....

.....

3.6 La chiesa della Baraggiola

L'oratorio campestre della Baraggiola è così chiamato dal nome della zona in cui si trova, a sud del paese, al confine con Gorla Minore, oltre il quale il luogo viene definito *Deserto*. Dal significato di questo toponimo si può intuire che la chiesetta viene costruita per propiziare la trasformazione di una zona incolta in terreni agricoli fertili, tanto che diventa la meta di una delle **“rogazioni”**, le processioni organizzate in primavera per ottenere nell'annata un buon raccolto. La costruzione dell'edificio risale al Cinquecento, ma non si conosce una data precisa: esiste sicuramente nel 1597, dato che il parroco di Gorla Maggiore don Diamante Croce in quell'anno la elenca tra le mete delle processioni. Non si sa nemmeno a chi attribuire il finanziamento dell'opera né a chi sia dedicata. Da dati catastali successivi (Settecento) l'oratorio risulta costruito su un terreno appartenente al beneficio della Beata Vergine del Rosario, istituito presso la chiesa di S. Lorenzo di Gorla Minore, a prova del fatto che nella devozione sono accomunate le due Gorla.

Dal punto di vista architettonico è un edificio molto semplice, a forma di parallelepipedo, alto solo 4,60 metri al colmo e con un portale ad arco.

Tra gli affreschi sono rappresentate la Natività e l'Adorazione dei Magi, mentre un altro tema potrebbe essere costituito dalla rappresentazione simbolica delle due comunità di Gorla attraverso le figure di S. Cristoforo e S. Giovanni Battista, venerati rispettivamente nelle parrocchiali di Gorla Maggiore e Gorla Minore. Nei dipinti compaiono anche la Santa Casa di Loreto e i quattro Evangelisti.

Rifletti e lavora

Quale idea collega la chiesa della Baraggiola al toponimo *Deserto*?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3.7 La chiesa di san Carlo

Sui motivi per cui viene costruita la Chiesa di S. Carlo sono state avanzate diverse ipotesi.

La prima risale alla tradizione: la chiesa è edificata dove il santo si è fermato a riposare sotto a un gelso nel 1583, durante una visita pastorale.

La seconda ipotesi si collega all'infedamento a Gorla Maggiore dei **Visconti-Borromeo**, avvenuto nella prima parte del Cinquecento, per cui la comunità gorlese vuole costruire la chiesa per onorare san Carlo in quanto esponente della casata dei suoi feudatari. Questa interpretazione contrasta però, come abbiamo visto, con la lunga battaglia legale condotta dai gorlesi per non riconoscere i diritti feudali dei Visconti-Borromeo.

La terza ipotesi si basa sul fatto che al processo di canonizzazione di san Carlo partecipano anche monsignor Giacomo Terzaghi e monsignor Alessandro Moneta, membri di famiglie legate a Gorla Maggiore. Nascerebbe in questo contesto l'iniziativa di don Gaspare Varadeo di costituire nel 1604 un **beneficio** per il mantenimento del cappellano della chiesa che sarà costruita (il primo sarà don Pietro Antonio Gallo, nipote del Varadeo).

La quarta ipotesi è che serve un'altra chiesa, visto che quella di Santa Maria è piccola per una comunità che conta 650 anime nel 1582 e 700 nel 1602.



Il progetto dell'edificio è dell'architetto **Giovanni Battista Bombarda**, ma non si hanno notizie sui tempi della costruzione, anche se dovrebbe essere sostanzialmente terminata nel 1622, quando don Pietro Antonio Gallo viene nominato cappellano. La chiesa è composta da una sola navata di 11 per 16 metri, dall'abside quadrata rivolta verso oriente,

da una piccola sagrestia e da un campanile di 29 metri.

L'interno è illuminato da sei finestre lungo i fianchi, una per ogni campata, e da una sulla facciata, la quale appare molto semplice, a parte una certa complessità del portale.

L'edificio è alto in gronda 12 metri e lo slancio in altezza è sottolineato dalle lesene, mentre gli unici elementi orizzontali sono la gronda e la zoccolatura. Pure l'interno è semplice: le pareti della navata sono divise in tre campate e presentano dodici nicchie, sei delle quali contengono statue raffiguranti gli Apostoli; è conservata anche una statua dell'Assunta.

Il soffitto è voltato a botte e decorazioni pittoriche si trovano solo nella volta a crociera dell'abside.

Un piccolo affresco, che non dovrebbe essere datato oltre il 1630, rappresenta *"La Pietà"*.

C'è una certa sproporzione tra la figura della Madonna e quella del Cristo, ma l'artista riesce a dare un'immagine realistica del corpo umano, come appare dalla mano sinistra e dal volto visto di profilo del Gesù.

Nella nicchia sopra l'altare *"La Crocifissione"*, con san Carlo inginocchiato ai piedi della Croce, è opera al tempo stesso di scultura e di pittura. La scultura è utilizzata per la figura del cardinale e il Crocifisso, la pittura per lo sfondo e alcuni personaggi. Sono raffigurati due putti angelici, un soldato a cavallo ed un paesaggio semplice costituito da pochi elementi naturali. Il soldato a cavallo ha un'espressione spaventata, guarda verso il Crocifisso e indossa un mantello gonfiato dal vento, che richiama le condizioni atmosferiche al momento della morte di Cristo. Gerusalemme, sullo sfondo, sembra una città dei tempi dell'artista.

Il gruppo scultoreo del Crocifisso abbinato alla pittura è un tema ricorrente nei *"Sacri Monti"* e costituisce una forma di comunicazione ritenuta ai tempi della Controriforma facilmente comprensibile e capace di coinvolgere i fedeli.

L'intera opera dovrebbe risalire ai primi anni del Seicento ed essere pertanto contemporanea alla costruzione della chiesa.

Tra gli arredi della chiesa va ricordato anche un quadro del cardinale Federico Borromeo posto a destra dell'altare.

Rifletti e lavora

Che cosa pensi delle diverse ipotesi sui motivi per cui viene costruita la chiesa di S. Carlo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quali sono le caratteristiche fondamentali dell'edificio?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Dopo aver visitato la chiesa e aver attentamente osservato *"La Crocifissione"*, scrivi sul quaderno le impressioni che la visione dell'opera suscita in te.

3.8 La peste del 1630

Nel contesto dello scontro religioso e politico tra cattolici e protestanti scoppia nel 1618 la Guerra dei trent'anni, che coinvolge via via un numero crescente di Paesi europei. La guerra porta con sé devastazioni e saccheggi, distruzione di raccolti, carestie ed epidemie diffuse dal passaggio dei soldati. La Germania, ad esempio, a guerra finita, nel 1648, si ritrova con un terzo di popolazione in meno.

Alcuni episodi della guerra riguardano la Lombardia, il

cui territorio è attraversato da orde di soldati di ogni rima e nazionalità, dagli svizzeri ai tedeschi, dai napoletani ai francesi, tutti pronti a commettere atti di violenza verso le popolazioni indifese.

Dopo i primi casi di peste nella zona di Lecco, seguiti al passaggio dei *lanzichenecchi*, soldati di ventura scesi dalla Germania attraverso la Valtellina, nel 1630 il morbo colpisce duramente Milano e si diffonde a Busto Arsizio e in Valle Olona. Si racconta di un certo **Merone**, garzone di un ufficiale morto di peste in Valtellina, che con i vestiti del padrone entra in Busto nonostante la sorveglianza posta intorno alle mura e diffonde il contagio.

Le cause della peste a Busto Arsizio e in Valle Olona (DOC)

Della peste nella nostra zona parlano tre libri di storia locale:

Pio Bondioli, *“La storia di Busto Arsizio”*;

Luigi Maino, *“Colonna di San Gregorio e la peste di Busto”*;

“Storia della peste avvenuta nel borgo di Busto Arsizio, 1630”.

Le citazioni che seguono sono tratte dal manoscritto *“Storia della peste avvenuta nel borgo di Busto Arsizio, 1630”*, finito dopo alcuni passaggi nella biblioteca reale di Copenhagen, in Danimarca. Secondo il Bondioli, l'autore del manoscritto (almeno nella prima parte) è il prete bustese Giovanni Battista Lupi, testimone diretto della peste e titolare della cappellania di S. Giuseppe in S. Maria di Piazza.

Nella parte finale nello scritto sarebbe intervenuto anche un anonimo sarto.

“Regnavano continuamente le guerre sanguinolente, crudeli et tremende [...] le quali havevano talmente distrutto, dissipato et consumato li paesi, che erano ridotti tutte le Terre, tutti i popoli e tutti i paesani in estrema miseria et calamità”.

“La carestia arrivò poi a tal colmo che non si trovava di vivere né anco con dinari [...] Per questa caggione una buona parte della poveraia mangiava pane di crusca remacinata [...] mangiavano lovini (lupini), rape et herbaggi d'ogni sorte; et le rape [...] non se ne trovava, che havereste veduto tutti i poveri correre garra a comprare le rape quando erano condotte in carra dai forestieri, come fanno le pecore affamate che vanno alla pastura”.

Per controllare la situazione sanitaria è nominato Commissario un certo Herba, che gira per le case dei morti ricchi che non hanno eredi.

“Questo povero Commissario per interesse della gola et del guadagno intrava in quelle stanze et si serviva della commodità pigliando delle carne salate, dei presuti, dei salcizoni, de buoni formaggi et robbiole con esquisite vini [...] Di poi per divina disposizione detto Commissario cascò nel morbo contagioso, del quale in tre giorni soli miseramente finì la vita”.

“Così a Lonate, Sammarate, Cardano et a Gorla Maggiore si sono mandati delli nostri Chirurghi, delli Commissarii, delli homini, delle donne pratiche in questi bisogni di peste a curarli, e purgarli le robbe et le case”.

Rifletti e lavora

Spiega quali sono le cause della peste secondo la cronaca risalente a quel tempo.

.....

.....

.....

.....

.....

La peste arriva a Gorla Maggiore sempre nel 1630, ma più tardi. Il 9 maggio non ha ancora colpito il nostro paese, se il parroco don Diamante Croce raccoglie tra i gorlesi alimenti da portare agli abitanti di Busto. Riferisce la cronaca bustese:

“Gorla Maggiore, luogo assai popolato e numeroso sotto la guida d’un Pastore molto pio e buono, fu honorato aggiutare la nostra Terra d’una assai abbondante elemosina, honoratamente decorata et accompagnata da quattro Sacerdoti, ma principalmente dal Signore Diamante Croce suo Curato et altri tre reverendi Capellani, delle infrascritte elemosine:

Pane di formento di soldo numero cento

Pane di mistura numero quarantotto

Ova donzene numero quindici et mezza

Il signor Curato poi ha dato del suo:

Pane mistura per moggia numero due”.

Il contagio raggiunge Castellanza e altri paesi della valle. Il 20 ottobre muore il parroco **don Diamante Croce** e, secondo un’annotazione sul libro dei battesimi della parrocchia, è l’inizio della pestilenza in Gorla Maggiore.

Confrontando il numero dei battesimi del 1629 con i dati degli anni successivi, si può dedurre che, nella media dei diversi anni fino al 1634, la natalità si riduce alla metà e che con ogni probabilità la peste dimezza la popolazione gorlese.

Ma dalla peste si può anche guarire, come accade a don **Gio Pietro Gallo**, il cappellano della chiesa

di San Carlo. Anzi, con una lettera del prevosto di Busto Armiraglio datata 14 novembre 1630, il prete è incaricato di sostituire provvisoriamente don Diamante Croce nella funzione di parroco.

Anche se manca una documentazione diretta in proposito, è probabilmente nel corso della peste del 1630 che viene attrezzato nei boschi in direzione di Locate Varesino il **“Lazzaretto”**, un luogo isolato dove sono segregati gli appestati allo scopo di evitare nuovi contagi. Racconta il Manzoni che a Milano sono i *monatti* a portar via dalle case malati e morti ed anche a Gorla qualcuno si fa carico di tale incombenza, se in un testamento è citato un certo Provasi, detto il *Monatto*.

I riferimenti documentati al *Lazzaretto* sono di epoca successiva: un’annotazione del 1682 testimonia l’esistenza di un debito di un tale Bianchi per un’elemosina al *Lazzaretto*, mentre nel 1704 il parroco Carlo Francesco Ferioli indica il *Lazzaretto* come una delle mete delle *rogazioni*, le processioni organizzate per ottenere da Dio la concessione di un buon raccolto. Nulla invece sembra confermare un’antica credenza popolare secondo cui la chiesa di San Carlo sarebbe servita anche come luogo di sepoltura dei morti della peste.

L’epidemia provoca infine un rivolgimento fra le famiglie gorlesi: scompaiono vecchi cognomi e ne appaiono nuovi, quelli dei contadini venuti da altri paesi per lavorare le terre rimaste incolte.

Rifletti e lavora

In che modo la peste giunge in Lombardia e nella nostra zona?

.....

.....

.....

.....

Chi è il primo morto di peste a Gorla Maggiore?

.....

.....

.....

.....

Quali sono le conseguenze dell’epidemia sulla popolazione gorlese?

.....

.....

.....

.....

aprile 1639

Un bambino di Gorla dell'età di 4 anni è operato per il "male della pietra", presumibilmente calcoli renali, da un chirurgo di Peveranza, ma alla fine dell'intervento appare morto. Disperata, la mamma lo porta alla chiesetta della Natività di Maria Vergine a Legnano, invoca la Madonna e il bambino si risveglia.

3.9 Il feudo Terzaghi

I rapporti tra la nobile **famiglia milanese dei Terzaghi** e Gorla Maggiore sono vecchi di secoli: già in un documento del XIII secolo sono indicate proprietà dei Terzaghi site nel nostro territorio. In un atto del 1439 Pietro de' Terzaggo obbliga i suoi eredi a versare una somma alla chiesa di S. Maria Assunta e ad offrire ogni anno una candela in suffragio della sua anima. In un altro documento del 1572 in cui sono descritte le proprietà delle chiese gorlesi, i Terzaghi sono citati come confinanti.

1646

Una giovane donna, Giacomina Moneta, confida al parroco che il matrimonio che si sta per celebrare è imposto dai suoi genitori e riesce ad ottenere il rispetto della sua volontà.

Ma è soltanto nel 1650 che si costituisce a Gorla Maggiore un feudo dei Terzaghi, nel contesto della dominazione spagnola su Milano e la Lombardia. La situazione finanziaria che il governo spagnolo si trova ad affrontare è molto difficile, a causa delle spese notevoli provocate da una politica estera spesso basata sulla guerra e per gli sprechi di denaro pubblico da parte di nobili e amministratori. Nel Ducato di Milano si pensa allora di mettere all'asta le terre "libere", quelle cioè su cui non sono esercitati diritti da parte della nobiltà, perché possano essere infeudate. Il bando, fedelmente riprodotto, inizia così:

FEVDIDA VENDERE

Essendo d'ordine dell'Ill. Magistrato delle Reg. Duc. Entrate Straordinarie, e beni Patrimoniali dello Stato di Milano, per essecutione ancora de comandi del Sig. Contestabile di Castiglia già Governatore di

questo stato di Milano, con promessa di riportarne la ratificatione da S. M. state esposte cedole generali, per infeudare tutti li luoghi, e Terre dello Stato di Milano, quali non sono ancora state infeudate, eccettuate però le Città, cioè con titoli, di Conte, Marchese, ò Barone, & anco senza titoli, come meglio piacerà alli oblatori, & quelli liberamente vendere, per il prezzo, patti, & conditioni da convenirsi con che vorrà comprare, se bene anco fossero persone Forestiere, & femine, con le future loro successioni in descendenti maschi, legittimi, & di legittimo matrimonio, con ordine di primogenitura, con la riserva dell'atto, alla forma delle N. C. & ordini in questa materia fatti, & dati, & conformi, al solito in simili vendite osservarsi.

Monsignor **Carlo Gio Giacomo Terzaghi** è al culmine di un'importante carriera ecclesiastica e lo stato milanese gli deve dei soldi per l'incarico di amministratore degli Ospedali dell'Esercito Regale. Tratta perciò l'acquisto di un feudo nelle località di Gorla Maggiore, Gorla Minore, Prospiano e Solbiate Olona, dove i Terzaghi possiedono già dei beni, ed è pronto a pagare 40 lire per ogni fuoco, cioè per ciascuna famiglia che dovrà poi versare un censo.

Contro l'infeudamento prende posizione con una precisa istanza rivolta alle autorità un gruppo di abitanti di Gorla Minore, mentre da Gorla Maggiore e dagli altri due paesi non giungono opposizioni. Il tentativo di contrastare l'infeudamento, sostenuto pure dal parroco di Gorla Minore, non ottiene l'effetto sperato, anche perché la comunità non è in grado di versare la somma richiesta per evitarlo.

1650

A Gorla Maggiore la bambina Isabella Primi muore per lo spavento provocato da un lupo e la moglie di un certo Frova viene uccisa dalle percosse di due soldati.

Per superare gli ostacoli derivanti dall'essere un religioso e, in particolare, perché il feudo possa alla sua morte passare agli eredi all'interno della famiglia, monsignor Terzaghi aggiunge 10 lire alle 40 richieste per ogni fuoco, poi altre 5, fino a raggiungere l'accordo sulla base dell'immediato versamento di due terzi della somma (circa 8.500 lire) e di un successivo conguaglio rispetto a quanto lo stato gli deve. Per Gorla Maggiore e Prospiano monsignor Terza-

ghi ottiene il beneficio per sé e per gli eredi di suo fratello Uberto. Per quanto riguarda Gorla Minore e Solbiate, il beneficio è a favore di un altro fratello, Francesco Maria.

Il testamento del monsignore (DOC)

Nel 1664 Carlo Gio Giacomo Terzaghi decide di fare testamento e pone alcune condizioni fondamentali per la successione, legate alla costituzione di due "primogeniture" dotate dei beni del feudo. Il 3 luglio 1667, due giorni prima di morire, introduce l'importante modifica che riportiamo.

"Voglio che restando un solo della linea dei miei fratelli, quello habbi da godere di tutti li beni delle due primogeniture, come anche tutti li frutti cumulati, annullando la condizione in tutto, e per tutto, che sia Dottore, e al detto ultimo, che resterà nella linea masculina dei detti miei fratelli doverà succedere il suo primogenito, e primogenito del primogenito, e così successivamente sino in infinito, e mancando la linea masculina, voglio che succeda la femmina più prossima all'ultimo morente conforme ho disposto nel detto mio testamento".

In sostanza si dispone che il feudo resti diviso in due parti, ma se in un ramo della famiglia verrà a mancare un erede maschio, i beni saranno riuniti in un possesso unico che andrà al primogenito dell'altro ramo. Potrà diventare proprietaria una donna solo nel caso estremo di totale mancanza di eredi maschi.

Rifletti e lavora

Discuti con insegnante e compagni del testamento, quindi spiega quali sono, secondo te, i motivi per cui Carlo Gio Giacomo Terzaghi dispone queste modalità di successione.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Alla morte di Carlo Gio Giacomo Terzaghi il fratello Francesco Maria gestisce la "primogenitura" di Gorla Minore e Solbiate, mentre quella di Gorla Maggiore e Prospiano è nelle mani di donna Beatrice Suarez de Ovalle, moglie dell'altro fratello Uberto, sergente maggiore dell'esercito, una carica allora sicuramente importante. Quando il figlio di Uberto, don Gaspare, raggiunge la maggiore età, la titolarità del feudo di Gorla Maggiore e Prospiano passa a lui. A Gaspare Terzaghi succede Alessandro e a questi Uberto.

1696

Durante il passaggio di truppe mercenarie muore un soldato tedesco, che viene sepolto nel cimitero di Gorla, perché cattolico.
Angela Maria Ferioli, una bambina di 8 anni, viene uccisa da un lupo.

La complicata amministrazione delle due "primogeniture" e le diverse interpretazioni date al testamento suscitano fra i cugini dei rami di Gorla Maggiore e Gorla Minore frequenti contrasti, che si protraggono nel corso del Settecento.

Nel 1772, alla morte del marchese di Gorla Minore don Carlo Ettore Maria, il marchese di Gorla Maggiore **don Alessandro** ottiene titolo e feudo anche di Gorla Minore.

Il prestigio e la forza economica dei Terzaghi brillano all'epoca della dominazione francese, sia sotto la Repubblica Cisalpina sia sotto il Regno d'Italia.

La stella dei Terzaghi tramonta dopo la metà dell'Ottocento: nel 1868 **Carlo Terzaghi**, ultimo marchese di Gorla Maggiore e Gorla Minore, perde il titolo a causa di un **dissesto finanziario**.

Per fronteggiare la difficile situazione dell'agricoltura dell'epoca delle guerre d'indipendenza, si indebita per quasi un milione di lire con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e non riesce a rimborsare il prestito, per cui il Tribunale di Busto Arsizio dichiara il fallimento e le proprietà vengono vendute all'asta. Carlo Terzaghi perde anche la carica di sindaco di Gorla Maggiore, sostituito nel 1867 da un commissario governativo.

4. IL SETTECENTO E L'OTTOCENTO

Dalla grande storia alla storia locale

Rivoluzione francese e Restaurazione

È a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento che prendono forma alcuni profondi cambiamenti che modificheranno la politica, la società e l'economia dell'Europa. La Rivoluzione francese del 1789 spazza via le monarchie assolute (cioè i governi dei re che non riconoscono i diritti dei cittadini, da loro definiti sudditi) e ciò che resta del sistema feudale. Questo sistema, denominato "antico regime", non tornerà più, nonostante la Restaurazione, vale a dire il tentativo di ripristinarlo dopo l'epoca di Napoleone Bonaparte. L'Ottocento diventa anzi il secolo delle lotte per l'indipendenza nazionale e, più tardi, per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori.

La rivoluzione industriale

Infatti la rivoluzione industriale, cioè il radicale cambiamento del modo di lavorare e di produrre, che parte dall'Inghilterra nella seconda metà del Settecento ed è caratterizzato dal passaggio dalla piccola impresa artigiana alla grande fabbrica, genera, insieme al progresso economico, una forte crescita del numero degli operai, costretti a vivere in condizioni tutt'altro che decorose, con una serie di conseguenze sociali e politiche.

Le riforme di Maria Teresa d'Austria

L'Italia del Settecento è divisa in tanti piccoli stati e la potenza straniera più influente è l'Austria, che governa direttamente sul Ducato di Milano e, dopo le guerre napoleoniche, sull'intero Lombardo-Veneto. Anche Gorla Maggiore è dunque interessata dalle riforme di Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice d'Austria, e di suo figlio Giuseppe II, protagonisti dell'assolutismo illuminato, un modo di governare basato sul mantenimento del potere assoluto del sovrano, ma al tempo stesso attento a introdurre riforme secondo i principi più moderati dell'illuminismo. Le riforme mirano a ridurre i privilegi dei nobili e della Chiesa, risanare le finanze statali e rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Strumento essenziale di tale politica è il catasto, l'inventario dettagliato di tutte le proprietà immobiliari (case e terreni), che permette di imporre le tasse.

Il catasto teresiano

Il catasto teresiano consente di tratteggiare il quadro di Gorla Maggiore nella seconda metà del Settecento: l'attività principale è un'agricoltura di sussistenza (finalizzata essenzialmente a fornire cibo ai contadini stessi e caratterizzata dalla mancanza di colture pregiate), sono presenti due mulini, si esercitano i lavori artigianali di fabbro e falegname, il commercio si limita a qualche osteria e a una rivendita di pane e sale.

I Terzaghi

Parte del nostro territorio appartiene al feudo dei marchesi Terzaghi, esteso anche a Prospiano, mentre un altro feudo della famiglia riguarda Gorla Minore e Solbiate Olona. I Terzaghi vantano proprietà e diritti feudali anche ad Abbiate Guazzane, Carbonate, Locate Varesino.

La presenza francese

In seguito alla Rivoluzione francese e alle imprese napoleoniche Gorla Maggiore entra a far parte prima della Repubblica cisalpina, che ha per capitale Milano, più tardi del Regno d'Italia.

Anche nella nostra comunità viene costituita nel 1797 la Guardia Nazionale, che ha il compito di difendere le conquiste rivoluzionarie da un'eventuale reazione austriaca ed è costituita da elementi retribuiti con una paga di 3,15 lire al mese.

Le guerre napoleoniche portano a un inasprimento delle imposte: a fine secolo le teste sottoposte a tassazione in Gorla Maggiore sono circa 200, tenuto conto del fatto che le persone meno abbienti non sono in grado di pagare nessuna tassa.

L'Italia unita

Sconfitto Napoleone, il Congresso di Vienna (1814-15) sancisce il ritorno della Lombardia sotto il dominio austriaco fino alla Seconda guerra d'indipendenza (1859), quando la nostra regione entra a far parte del Regno di Sardegna, che nel 1861, con l'annessione delle regioni del Centro e del Sud, diventa Regno d'Italia.

La chiesa del Moraglia

Dell'amministrazione del nostro Comune prima dell'Unità d'Italia restano tracce frammentarie, ma su un progetto del 1850 dell'architetto Moraglia viene ampliata, grazie a un lascito del marchese Terzaghi, la

chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, che assume la forma attuale.

L'unione con Gorla Minore

Con la Terza guerra d'indipendenza (1866) l'Italia riesce a ottenere dall'Austria il Veneto, ma nella battaglia di Custoza subisce una pesante sconfitta: in questa circostanza resta ferito e mutilato un militare gorlese, Luigi Rossi.

Nel Regno d'Italia il Comune di Gorla Maggiore è autonomo come nel periodo austriaco, ma il 27 giugno 1869 l'Amministrazione Comunale decide di aderire alla proposta di unione fra piccoli comuni favorita da un'apposita legge e nel 1870 un decreto porta all'accorpamento di Gorla Maggiore e Prospiano nel Comune di Gorla Minore (capoluogo). Seguiranno cinquant'anni di incomprensioni e contrasti, fino al recupero dell'autonomia.

I baliatici

Nel corso di tutto l'Ottocento la popolazione gorlese cresce, passando dalle 767 unità del 1789 ai 1480 abitanti del 1870. Nonostante le nuove opportunità di lavoro in fabbrica (in particolare al Cotonificio di Solbiate), verso fine secolo alcuni emigrano in direzione delle Americhe a causa della perdurante miseria, testimoniata anche dal fenomeno dei baliatici molto diffuso nella nostra comunità. Le balie, tutte donne di umile condizione sociale, allevano dietro compenso figli di famiglie benestanti e bambini orfani o abbandonati. Se il bambino non ha i genitori e la famiglia della balia si affeziona, il baliatico si trasforma in adozione, anche con l'intento di avere altre braccia nel lavoro dei campi. Il comune unito di Gorla Minore nel 1882 istituisce la "Società del baliatico", con tanto di azioni da 2 lire ciascuna, allo scopo di tutelare sia le donne che i bambini.

L'Asilo Infantile

La condizione dei bambini è al centro dell'attenzione del parroco don Dionigi Pirovano e per sua iniziativa, nel 1879, nasce l'Asilo Infantile, affidato alla cura delle "Suore di Carità di Vercelli" e intitolato prima alla "Regina Margherita", dal 1943 a "Enrico Candiani".

4.1 La Chiesa di Gorla nei primi anni del Settecento

Don **Carlo Francesco Ferioli**, parroco di Gorla dal 1694 al 1730, ha lasciato una copiosa documentazione su attività religiose e proprietà della parrocchia. Dal "Libro, nel quale si descrivono i beni immobili del Beneficio Parrocchiale" (1705) apprendiamo che la chiesa di S. Maria Assunta "è formata di una sola nave al lungo, con una soffitta d'assi dipinta [...] La porta maggiore et altre due portine laterali guardano l'occidente. L'altare maggiore guarda l'oriente".

A settentrione c'è il fonte battesimale, con un quadro che rappresenta Cristo battezzato da S. Giovanni nel fiume Giordano.

L'organo è del 1699, fabbricato da Gio Batta Reina di Como. Un nuovo organo, opera di un allievo della scuola di Como risalente al Reina, verrà acquistato per una spesa di 4.300 lire all'epoca del parroco don Francesco Zerbi (1785-1794).

Sul campanile vi sono tre campane e un orologio, che come l'organo funziona a spese della comunità.

Oltre alla casa del curato, che dispone anche di un torchio, costruzioni di proprietà della Chiesa si trovano nello Stallazzo (oggi vicolo Cadorna), dove abitano contadini che pagano l'affitto alla parrocchia. Al beneficio appartengono numerosi campi (complessivamente 204 pertiche), in cui si coltivano viti, gelsi, frumento, segale, miglio. Sono presenti anche piante di castano, rovere, noce.

La pertica è un'unità di misura usata in passato prima dell'introduzione del sistema metrico decimale. In Italia come unità di misura di superficie corrispondeva a 600 metri quadrati.

La resa dei campi spetta per metà al coltivatore e per metà alla parrocchia. Don Ferioli stima a 1.381 lire di allora la resa del beneficio, ma avverte che nelle cattive annate non si arriva nemmeno a metà della cifra. I beni della Chiesa provengono spesso da **donazioni dei fedeli**. Per esempio, da un testamento datato 26 settembre 1601, steso da Ottaviano Pusterla notaio in Lonate Ceppino, si rileva che Gerolama Pusterla lascia alla Chiesa di Gorla dei terreni, ponendo la condizione che i curati che verranno si ricordino della sua anima nelle loro orazioni. Nel 1705 la famiglia Primi, non avendo figli maschi, cede le sue proprietà alla parrocchia, come stabilito in un precedente testamento.

Il parroco elenca minuziosamente le messe solenni che, secondo consuetudine, vengono dedicate ai santi nel corso dell'anno e le numerose **feste di carattere religioso**. Almeno quattro processioni in un anno raggiungono la chiesetta di S. Vitale, una si tiene la sera del Giovedì Santo. Sono tradizione del 25 aprile "le litanie maggiori a mezza campagna", preghiere con cui si supplica il Signore di concedere una buona stagione agricola. Nei tre giorni che seguono la festa dell'Ascensione si va il primo alla chiesetta della Baraggiola, il secondo a due chiese di Fagnano, il terzo a due chiese di Cairate. S. Maria Monte sopra Varese (Sacro Monte) è meta di un pellegrinaggio il secondo sabato di maggio, mentre il giorno di Tutti i Santi una processione si dirige al *lazzaretto*, il luogo dove durante le pestilenze vengono isolati i malati.

La **processione di maggio al Sacro Monte di Varese** è una tradizione secolare della Chiesa di Gorla Maggiore e don Ferioli non è il primo a parlare all'inizio del Settecento. Si andava in processione alla Madonna del Monte già negli anni Ottanta del Cinquecento, come ricorda don Diamante Croce nella documentazione di una visita pastorale. Don Tajani lascia la testimonianza di quella che forse è l'ultima processione in forma tradizionale, organizzata il 15 luglio 1944 per implorare la Madonna affinché ponga fine alla guerra. Vi partecipano 170 persone, che alle 5 del mattino si radunano nella chiesa parrocchiale per assistere alla Messa e ricevere la Comunione. Alle 6,15 partono a piedi, verso le 10 sono a Varese e alle 12,45 raggiungono finalmente il Sacro Monte, dove partecipano alle cerimonie religiose previste. Il viaggio di ritorno avviene in treno tra Varese e Abbiate Guazzone, ma il tratto iniziale e quello finale sono percorsi ancora a piedi.

Rifletti e lavora

Quali sono le due informazioni sulla Chiesa di Gorla che ritieni più interessanti? Perché ti hanno colpito?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

In via Battisti, più o meno dove oggi è collocata la casa delle suore, fu costruita nel Settecento e vi rimase per cinquant'anni una chiesetta, detta allora "**Oratorio di San Giuseppe ai Boschetti**".

L'edificio, costituito da una sola piccola navata, fu terminato nel 1736, mentre era parroco don Antonio Maria Florindo e serviva per la sepoltura dei membri della *Confraternita o Scuola dei morti*. L'altare era protetto da una cancellata in ferro battuto ed era sovrastato da un dipinto con S. Giuseppe, con ogni probabilità lo stesso che oggi si trova nella chiesa parrocchiale.

La chiesetta venne abbattuta nel 1786, quando cessarono le sepolture dei confratelli a causa della legge che proibiva di seppellire i morti all'interno dei centri abitati, rendendo necessaria l'apertura del cimitero dove si trova ancora oggi.

4.2 Il catasto "teresiano" e la riforma della pubblica amministrazione

Fin dai tempi dell'antica Roma è necessità fondamentale del governo e della pubblica amministrazione disporre di una **mappa del territorio**, in modo da identificare con precisione le proprietà di terreni e case e di conseguenza stabilire l'ammontare delle **tasse** dovute per tali proprietà. In epoca moderna il catasto, cioè il censimento delle proprietà immobiliari, è strumento fondamentale della politica fiscale degli Stati e costituisce al tempo stesso una descrizione del territorio e dell'economia, diventando così una preziosa fonte storica.

Per esempio, dal catasto del 1558 ricaviamo che del territorio di Gorla il 36% è arativo (con produzione di cereali e legumi) e il 24% è coltivato a vite, che i proprietari più importanti sono i **Moneta** e i **Pusterla**, che la **chiesa di S. Lorenzo Maggiore** in Milano dispone di proprietà terriere per 376 pertiche risalenti al XII secolo, che la **chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta** ha un beneficio di 274 pertiche con cui far fronte ai bisogni della comunità religiosa.

1711
Il militare gorlese Francesco Colombo muore nella Guerra di successione spagnola.

Nel Settecento, grazie ai nuovi strumenti e alle nuove tecniche di misurazione, catasti più moderni ven-

gono realizzati da diversi Stati, fra cui l’Austria, che governa sulla Lombardia. Il catasto austriaco, benché iniziato in precedenza, viene definito “teresiano” dal nome dell’**imperatrice Maria Teresa**, sotto il cui governo termina la realizzazione.

Il censimento catastale inizia nel 1722 e dello stesso anno è la mappa originale del territorio di Gorla Maggiore custodita all’Archivio di Stato di Milano. Da quel momento inizia una lunga fase di consultazione e verifica delle carte, che produce numerosi ricorsi da parte dei proprietari, i quali contestano i conti e chiedono di pagare di meno.

Risale al 1751 una relazione di un certo **Antonio Caprioli**, il quale svolge una funzione che oggi potrebbe essere definita di segretario comunale. Secondo lui, l’agricoltura di Gorla manca di colture pregiate e la coltivazione della vite è di bassa qualità. Invece un elemento positivo è la presenza di 1329 **piante di gelso** in fase produttiva (oltre a 106 piante nuove), che alimentano l’allevamento del baco da seta.

Dai dati catastali risulta che i mulini sono soltanto due, per un totale di 7 ruote, mentre le attività artigianali e commerciali sono più o meno le stesse del Cinquecento.

A guidare il comune sono tre *sindaci rurali*, eletti dalla comunità e detti anche *reggenti* o *deputati*.

Le condizioni di Gorla Maggiore (DOC)

Il documento che segue è la risposta a una domanda del questionario per il censimento catastale, risposta scritta dal citato Antonio Caprioli per conto del comune.

“A questa domanda la comunità di Gorla non sa suggerire altro a codesta Real Giunta di Censimento che il deplorabile stato di questo comune, essendo il territorio infecondo per sua natura, le persone povere in ogni ceto e oppresse da gravissime intollerabili come il Sale Camerale, come la Diaria. Inoltre il paese è gravato da nebbie, da periodi di siccità, da innumerevoli tempeste che mortificano le fatiche dei poveri contadini e per sua mala sorte questo misero territorio è soggetto a sentirne i deplorabili effetti. Vi sono inoltre le rilevanti spese e danni sofferti in queste due ultime guerre (senza parlare di quelle precedenti). Questa povera comunità si è ridotta a tal stato che i padroni non sanno ormai come mantenersi nelle loro rispettive condizioni; i contadini sono talmente afflitti

che stentano a sostenere la loro miseria e per alleggerirsene molti sono costretti in estate a trasferirsi nella bassa milanese per la raccolta del fieno e del riso in qualità di giornalieri, con discapito per la loro salute procurandosi febbri, tanto che alcuni lasciano miseramente la vita”.

Rifletti e lavora

Quali sono, secondo la relazione, le cause naturali della miseria?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quali cause dipendono invece da chi governa?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Il quadro delle cattive condizioni in cui versa Gorla tratteggiato dal Caprioli diventa più completo ricordando che nel corso del Settecento il paese è colpito da diverse **epidemie**.

Negli anni 1710, 1714 e 1719 sono segnalati casi di vaiolo, mentre nel 1732 una non meglio specificata pestilenza provoca 62 morti.

Nel 1752 il “catasto dei possessori” diventa definitivo, firmato dai tre *sindaci* Pietro Moneta, Giacomo Moneta, Gio Batta Bianco e dal cancelliere Antonio di Giovanni.

Il catasto è parte fondamentale della politica economica dell’assolutismo illuminato austriaco e favorisce il miglioramento dell’agricoltura, perché il sistema fiscale prevede minori tasse per i terreni che da incolti diventano coltivati.

Tra le riforme austriache va ricordata anche quella, nel 1755, dell'**amministrazione comunale**.

Gorla Maggiore fa parte della pieve di Olgiate Olona, in provincia di Milano, nel distretto di Legnano. Nel distretto ha sede il cancelliere, che ha il compito di dare forma, in base alle leggi, alle decisioni delle amministrazioni locali.

La comunità è rappresentata da due organismi: al **Convocato Generale** (una specie di assemblea) partecipano soltanto coloro che pagano tasse su terreni e fabbricati, mentre i membri della **Deputazione dell'Estimo** sono scelti tra i convocati per amministrare i tributi.

Una carica comunale importante è quella di **console**, i

cui compiti vanno dai problemi della tassazione all'applicazione dei provvedimenti che riguardano la comunità, fino all'incarico di presiedere i Convocati. Il popolo viene radunato quando è necessario far conoscere le norme stabilite dalle autorità statali nelle *grida* e nei *decreti*. Le tasse principali sono il *testatico*, imposto a ogni persona dai 14 ai 60 anni, e la *mercimoniale*, che riguarda il commercio.

La giustizia è amministrata dal *pretore di Gallarate* o, per i reati gravi, dal *Senato* di Milano, mentre come polizia campestre operano i *campari*.

Dal 1762 anche il comune di Gorla Maggiore è tenuto a predisporre un bilancio di previsione, in modo da impostare con maggiore efficacia le spese.

Rifletti e lavora

Quali sono i compiti del Console?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Che differenza c'è tra *testatico* e *mercimoniale*?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Gorla Maggiore nella cartografia

Esistono diverse mappe, di cui una custodita in Vaticano, nelle quali è indicata la località di Gorla Maggiore, mentre mancano i nomi di paesi vicini più grossi o Gorla è segnata con un simbolo di maggiore rilievo.



Mapa dei musei del Vaticano

La carta conservata in Vaticano è intitolata "Mediolanensis Ducatus" ed è uno degli affreschi murali che si trovano nella Galleria delle Carte Geografiche. Fu affrescata da Antonio Danti fra il 1580 e il 1583, sotto papa Gregorio XIII (1580-85). Che si tratti di Gorla Maggiore e non Minore risulta da altri documenti vaticani.



Particolare della mappa dei musei del Vaticano

Un'altra mappa porta l'iscrizione "Cursus Padi per Longobardiam a fonte usque ad ostia" e in pratica rappresenta non solo il corso del Po, ma quasi l'intera Italia Settentrionale.



Particolare della mappa "Cursus Padi per Longobardiam a fonte usque ad ostia"

Vi appare Gorla Maggiore, ma non vediamo i vicini paesi della valle (a parte Castellanza) e nemmeno un centro più grande come Tradate.

Con ogni probabilità fu stampata nel Settecento, nel periodo della dominazione austriaca sulla Lombardia, come conferma il nome di Milano scritto in tedesco accanto allo stemma della città.



Mappa "Cursus Padi per Longobardiam a fonte usque ad ostia"

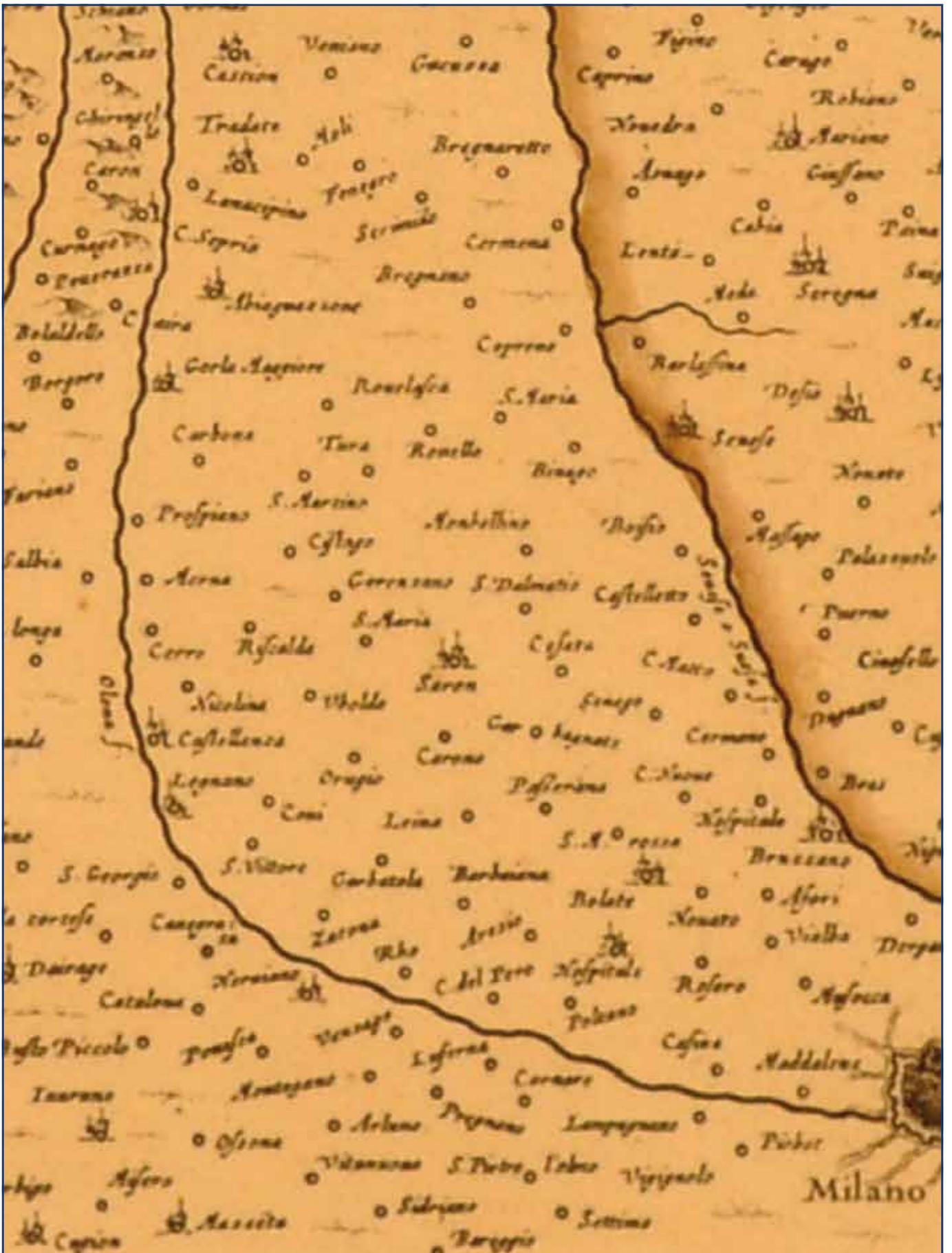
Interessante è anche la carta che reca l'iscrizione "Parte Alpestre dello Stato di Milano con il Lago Maggiore, di Lugano e di Como".



Mappa "Parte Alpestre dello Stato di Milano" con il Lago Maggiore, di Lugano e di Como

Quale importanza aveva Gorla Maggiore per essere segnata in queste carte? Da un lato è difficile pensare a uno sbaglio che si ripete, perché si tratta di mappe che tra loro non sembrano collegate, prodotte in un arco di tempo che va dal Cinquecento al Settecento. D'altra parte non si riesce a trovare una risposta convincente, dato che Gorla non ha un castello o altri edifici davvero importanti, non è un presidio militare, non è il paese più popoloso della zona, non ha un particolare rilievo dal punto di vista religioso, avendo sempre svolto Olgiate Olona la funzione di centro della pieve.

(Le fotografie delle mappe "Cursus Padi per Longobardiam a fonte usque ad ostia" e "Parte Alpestre dello Stato di Milano con il Lago Maggiore, di Lugano e di Como" sono di Enrico Mascheroni)



Particolare della mappa "Parte Alpestre dello Stato di Milano"

4.3 Lo sfruttamento delle acque dell'Olona

Da secoli le acque dell'Olona alimentano le attività degli uomini che vivono lungo le sue sponde: i mulini che macinano i cereali, la pesca e l'allevamento del pesce, l'irrigazione dei campi coltivati.

Esaminando il borgo medievale di Gorla Maggiore, abbiamo parlato nel capitolo 2.5 dei **mulini**, la cui proprietà ci porta a Milano, alla chiesa di S. Lorenzo, e abbiamo fatto riferimento ai diritti contesi fra sovrano e città in materia di acque e mulini. In sostanza prevale l'idea che le acque sono un bene prezioso controllato e sfruttato da chi detiene il potere, dalle autorità che governano il territorio, dalle famiglie nobili che vantano diritti feudali.

Così tra i proprietari dei mulini di Gorla troviamo nel Cinquecento i Pusterla, nel Seicento e Settecento i Terzaghi. Nel 1762 vi lavorano le famiglie di mugnai dei Taglioretti e dei Bosetti, nel 1825 compariranno i Gadda.

Oltre ai mulini le acque dell'Olona alimentano le attività di **pesca**, che sono regolamentate. Non si tratta solo del pesce che vive spontaneamente nel fiume, ma ci sono veri e propri allevamenti o vivari, per usare la terminologia di allora, come testimonia la causa del 1675 tra i Moneta di Gorla Maggiore e i Bossi di Fagnano, che contestano la legittimità dei vivai impiantati dai Moneta.

Questa particolare attività è poi proibita perché rallenta il decorso delle acque, ma nemmeno la normale pesca è libera, se il 4 dicembre 1718 le monache del monastero di Cairate scrivono al Conservatore d'Olona che *“desiderano perciò avere la permissione di mandare li suoi huomini a pescare quella poca quantità di pesci che si potrà avere nel detto fiume Olona, consistendo la maggior parte in pochi pesci minuti”*.

L'acqua del fiume serve infine per **irrigare i campi** e renderli più produttivi. Fin verso la fine del Trecento il prelievo dell'acqua è in pratica libero, poi diventa una concessione su cui si deve pagare una tassa, difficile però da riscuotere, data l'impossibilità di controllare il prelievo effettivo. Nel 1734 una grida del Conservatore d'Olona ribadisce che non si può prelevare acqua per l'irrigazione o per altro senza una sua licenza.

Il problema della **tassazione dell'acqua** prelevata per l'irrigazione viene risolto dal catasto di Maria Teresa d'Austria, che non prende più di mira la quantità d'acqua, ma le dimensioni dei terreni irrigati.

Le acque dell'Olona (DOC)

La citazione che segue, tratta dal rapporto inviato nel 1772 dal Conservatore d'Olona Gabriele Verri al Viceré del Ducato di Milano, ci fa capire quanto sia delicato l'equilibrio dell'Olona e come sia problematico il prelievo delle acque per l'irrigazione.

“Dal mentovato Ponte di Vedano infino alla Castellanza, distante da Milano diciassette miglia, scendono quelle acque come in una Valle rinchiuse; e perciò ritornano al Fiume facilmente, dopo l'innaffio dei prati circostanti. Non così però succede nell'avanzato cammino, cioè nel vicino territorio di Legnano, e più oltre per l'estensione del corso; imperocché: fatte libere le acque a spargersi con facili condotti sulla vasta adiacente pianura, di molta parte ne rimane spogliata l'Olona dalla irrigazione dei terreni, senza ricevere le colature, contro l'espressa Legge delle Costituzioni; e da qui avviene, che nei giorni estivi, le terre inferiori, singolarmente da Rhò abbasso, rimangono aride e spesso oziosi i Mulini”.

Rifletti e lavora

Qual è il problema che il Verri vuole segnalare?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quale dovrebbe essere, in base alle considerazioni del Verri, la situazione delle acque dell'Olona a Gorla Maggiore?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

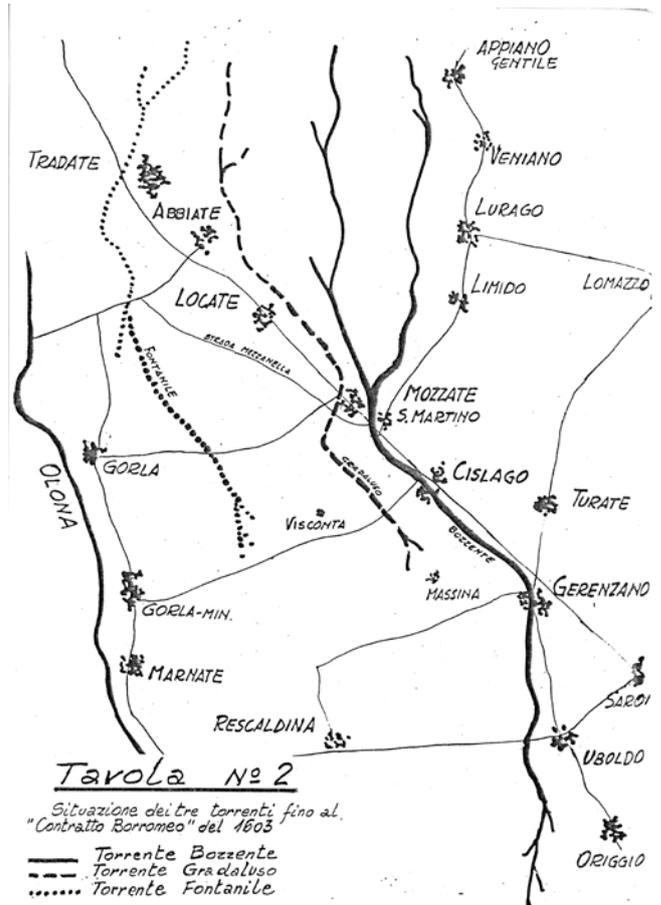
A interessare il territorio di Gorla Maggiore non ci sono soltanto le acque dell'Olonna, ma anche quelle del **Fontanile di Tradate**. Il torrente (detto anche *Rebaù*) nasce in una zona boschiva nei pressi di Castelnuovo Bozzente, alimentato da ruscelli che raccolgono le acque durante temporali e piogge prolungate. Dopo Tradate e Abbiate Guazzane il Fontanile passa vicino alla Cascina Cipollina e, superati i boschi tra Gorla Maggiore e Mozzate, si disperde nella brughiera di Gorla Minore. Nel 1722 il Fontanile straripa fino a Gorla Maggiore e nella valle dell'Olonna, distruggendo il mulino dei Bosetti, mentre quello degli Almasio non subisce gravi danni.

Il bacino che alimenta il Fontanile è vicinissimo ai bacini di altri due torrenti, il **Bozzente** e il **Gradeluso**, per cui le piene e le secche dell'uno coincidono con quelle degli altri. Durante la grossa piena del 1750 il Fontanile si congiunge al **Gradeluso**, che a sua volta raggiunge il **Bozzente**, così i tre torrenti collegati devastano Cislago, Gerenzano, Uboldo, Origgio e perfino Rho. Una piena ancora più grave colpisce lo stesso territorio il primo giorno di luglio del 1756.

Per evitare nuovi danni viene predisposto un piano di separazione ultimato nel 1762 e da quel momento i tre torrenti seguono percorsi paralleli, ma separati anche grazie alla costruzione di argini e di scarichi.

È interessante notare che in tutti i progetti con cui, a partire dal 1590, si cerca di risolvere il problema delle inondazioni di questi torrenti, è esclusa la possibilità di deviare le loro acque verso l'Olonna. Non solo vi si oppongono Gorla Maggiore e gli altri paesi lungo il fiume, interessati a tutelare il loro territorio e a evitare danni ai mulini, ma soprattutto, fin dall'epoca dei Visconti, non lo vuole Milano, perché una piena dell'Olonna significherebbe anche l'inondazione di zone del capoluogo lombardo.

(Peppino Donzelli, *Storia di tre torrenti BOZZENTE – GRADELUSO – FONTANILE*, Cislago, 1986)



Rifletti e lavora

Per quali attività sono utilizzate le acque dell'Olonna?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

In che modo il catasto teresiano risolve il problema della tassazione dell'irrigazione dei terreni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4.4 I Bennati

I Bennati giungono a Gorla da Milano poco dopo la metà del Settecento (attorno al 1760) e per oltre un secolo svolgono un ruolo di rilievo nella vita del paese.

1766

Scoppia un incendio nella chiesa di S. Maria Assunta e la giovane Caterina Fisonati subisce gravi ustioni.

I **fratelli Carlo Antonio e Giuseppe**, figli di Evasio, arrivano in paese in seguito al matrimonio. Giuseppe esercita tra il 1770 e il 1779 il mestiere di fabbro, come risulta dall'iscrizione all'albo delle tassa mercimoniale.

Nel 1780 diventano livellari delle chiese di S. Maria Assunta e di S. Carlo. In pratica, attraverso una gara in cui presentano l'offerta migliore, i Bennati acquistano il diritto di disporre di una serie di terreni agricoli per un lungo periodo, versando un livello annuale (in sostanza un affitto) di 256 lire e una cauzione pari a cinque annualità.

Nel 1784 i Bennati ai terreni avuti in livello dalle chiese, oltre ad altri affittati da diversi proprietari, aggiungono quelli provenienti dall'acquisto delle proprietà dei Pedretti e si impegnano nelle attività agricole, mentre sembra abbandonato il precedente mestiere di fabbro. Nell'acquisto dai Pedretti è compreso anche l'edificio dell'antica obbedienzieria.

Nel periodo napoleonico i Bennati riscattano i terreni livellati, acquisendone la proprietà, e si liberano dei censi dovuti alla Chiesa, così diventano insieme ai Terzaghi i maggiori proprietari terrieri di Gorla Maggiore.

Dei due fratelli Carlo Antonio ha una sola figlia, Giuseppe è padre di due figli. Angelo Maria Bartolomeo, figlio di Giuseppe, sposa Caterina **Merlo** e per oltre 40 anni lavora a Milano come ragioniere nella pubblica amministrazione. La coppia ha nove figli. Uno di loro, l'**avvocato Giuseppe**, ha fra suoi clienti **Alessandro Manzoni**, con il quale intrattiene un rapporto cordiale, non puramente professionale, come dimostra quanto rimane della corrispondenza tra i due.

Lettera e dedica di Alessandro Manzoni all'avvocato Bennati (DOC)

Fra le testimonianze dei rapporti tra Giuseppe Bennati e Alessandro Manzoni ci sono una lettera e una dedica sulla copertina di un volumetto regalato dallo scrittore all'avvocato.

*"Pregiatissimo Sig. Avvocato,
usando e abusando della tanto sperimentata di Lei indulgenza, avendo purtroppo nello stato abituale di mia salute un impedimento a portarmi da Lei, come sarebbe mio desiderio, per avere un suo autorevole consiglio, mi prendo la libertà di pregarla di voler passare da me, in giorno e ora di tutto suo comodo. Se ha anche la bontà di darmene avviso, disporrò in maniera di trovarmi solo.
Anticipandole i miei ringraziamenti, Le rinnovo le proteste del mio cordiale e inalterabile ossequio.*

*Di casa, 23 novembre
Suo devotissimo
Alessandro Manzoni*

*Pregiatissimo Sig. Avvocato,

Usando e abusando della tanto sperimentata di Lei indulgenza, avendo purtroppo nello stato abituale di mia salute un impedimento a portarmi da Lei, come sarebbe mio desiderio, per avere un suo autorevole consiglio, mi prendo la libertà di pregarla di voler passare da me, in giorno e ora di tutto suo comodo. Se ha anche la bontà di darmene avviso, disporrò in maniera di trovarmi solo.

Anticipandole i miei ringraziamenti, Le rinnovo le proteste del mio cordiale e inalterabile ossequio.

Di casa, 23 novembre
Suo devotissimo
Alessandro Manzoni*

Rifletti e lavora

Aiutandoti con il dizionario, cerca il significato con cui il Manzoni usa il termine proteste.

.....

.....

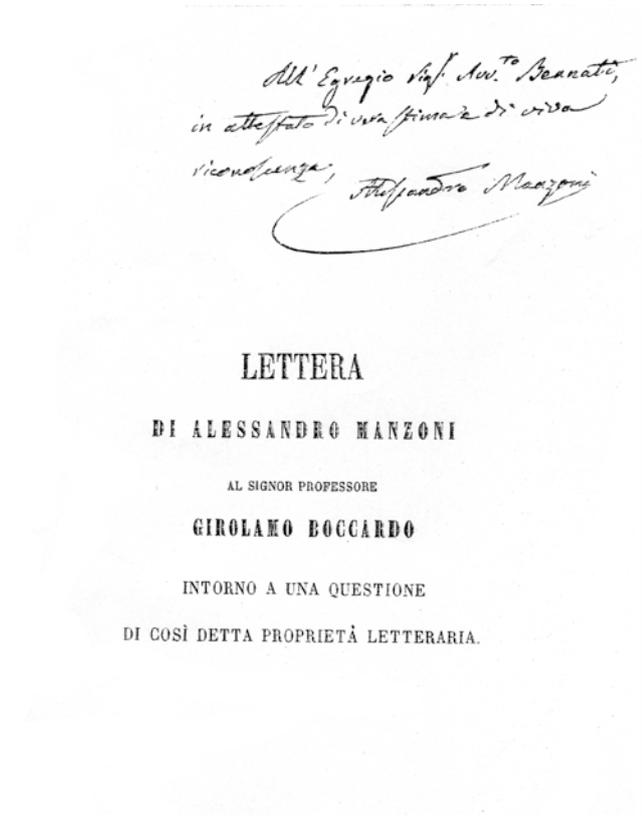
.....

In quale considerazione il Manzoni sembra tenere l'avvocato Bennati?

.....

.....

.....



Dedica del Manzoni

L'avvocato Giuseppe collabora con il parroco don Pirovano nella fondazione e nell'amministrazione dell'Asilo Infantile e alla morte lascia 3.000 lire per la minestra gratuita ai bambini e 2.000 lire per le suore che si occupano dell'asilo stesso.

Fra gli altri fratelli anche Pompeo è dottore in legge e per un certo periodo è Segretario municipale al Comune di Milano. Gaetano è medico e nel 1848 prende parte ai moti rivoluzionari nel quadro delle lotte per l'indipendenza nazionale. La sorella Maria sposa Giuseppe Fumagalli, appartenente a una famiglia di antica origine brianzola, e al loro figlio Pom-

peo andrà la casa della famiglia Merlo nell'attuale via Battisti. I fratelli Carlo e Filippo Bennati ricoprono la carica di consigliere comunale negli anni in cui Gorla Maggiore è frazione di Gorla Minore. Filippo partecipa nel 1859 alla Seconda guerra d'indipendenza come granatiere e nel 1866 alla Terza come volontario.

Con la morte di Filippo, nel 1911, scompare l'ultimo dei Bennati e nel 1938 la proprietà dell'obbedienzieria passa a Giulia Fumagalli (coniugata **Fagnani**), come eredità proveniente dalla nonna Maria Bennati.

Al ramo dei **Fumagalli** appartiene Carlo, cui è dedicata una via di Gorla Maggiore, in quanto caduto nella Prima guerra mondiale (1916).

Un altro Fumagalli, **Virginio**, nel 1915 viene ferito e successivamente internato nel campo di prigionia austriaco di Mathausen. Dopo la guerra lavora in Cina, nella città di Tientsin, dove fonda una banca e altre società, quindi durante il periodo fascista ricopre la carica di console. Con la nascita del regime comunista in Cina è costretto a cedere le sue attività allo stato e nel 1951 rientra in Italia, insieme alla moglie cinese, soltanto con due bauli e 50 dollari americani.

Filippo Fumagalli, sindaco di Gorla Maggiore dal 1962 al 1963, nel corso della Seconda guerra mondiale, dopo aver combattuto in Libia, è deportato nel settembre del 1943 prima nel campo di concentramento di Dachau, poi in quello di Mathausen. Liberato dalle truppe sovietiche, al confine ungherese riesce a sfuggire a un nuovo internamento in Russia e nel luglio del 1945 rientra a Milano.

4.6 L'Opera Pia "Zerbi Sac. Gaetano"

Don Gaetano Zerbi, già parroco di Cassina Ferrara (frazione di Saronno), è **parroco di Gorla Maggiore** dal 1794 al 1838.

Particolarmente attento ai bisogni della popolazione, organizza in parrocchia una specie di pronto soccorso, con tanto di piccola farmacia. La sua attenzione ai problemi sociali è attestata da uno scritto dell'agosto 1828, in cui si rivolge al Comune di Gorla Maggiore con l'intento di aiutare un certo **Angelo Ferioli**, di anni 22, "veramente miserabile nel massimo grado, orfano di padre e madre, infermo giacente in meschinissimo letto reso immobile dalla sua cronica infermità".



Di Angelo Ferioli parla due mesi dopo un documento della Delegazione Provinciale di Milano, datato 3 ottobre 1828.

La Provincia di Milano (che fa parte dell'Impero Austro-ungarico) stabilisce che il Comune di Gorla Maggiore non può essere esonerato dal pagamento della spesa per il ricovero del Ferioli nell'Ospitale di Milano e decide in via provvisoria una retta giornaliera a carico del comune di 40 centesimi.

Nel 1830 don Zerbi decide nel testamento di destinare i suoi beni a un'Opera Pia, con lo scopo principale di permettere ai parroci di Gorla Maggiore e Cassina Ferrara di aiutare poveri e malati. Lo statuto del 1906, che riprende quello originario adeguandosi alle nuove norme in materia di beneficenza, precisa all'art. 3:

"Suo scopo secondario è l'erogazione di due doti di

lire sessanta milanesi cadauna, corrispondenti a lire quaranta italiane a nubende (ragazze che stanno per sposarsi) miserabili preferendo quelle dei lavoratori dei fondi Parrocchiali, che siano di buoni costumi, istruite nella dottrina cristiana, e che non abbiano mai ballato; indi maestre miserabili che reciteranno alla mattina e alla sera in Chiesa il SS. Rosario.

Di dette doti una è per Gorla Maggiore e l'altra per Cassina Ferrara da conferirsi nell'occasione di collocamento in matrimonio".

1836

Un'epidemia di colera provoca 26 morti

L'attività di beneficenza dell'Opera Pia è documentata dai bilanci della maggior parte degli anni dal 1867 al 1931.

Nel 1867 le entrate ammontano a 956,65 lire e le uscite sono pari a 876,60 lire.

Per avere un'idea sulla consistenza di tali importi, è interessante osservare che dai documenti comunali di qualche anno prima (1862) risulta che il cursore (messo comunale) percepisce un salario annuo di 60 lire. L'Opera Pia ha dunque una soddisfacente consistenza finanziaria e dispone di proprietà immobiliari in diversi comuni.

Nel 1919 vengono messi all'asta immobili situati in Saronno, Gerenzano, Uboldo e il ricavato è investito in un titolo di Stato a reddito fisso. Dal 1921 i bilanci presentano cifre nettamente più elevate rispetto al passato.

Nel 1931 entrate e uscite ammontano rispettivamente a 5.358,50 e 5.348,05 lire.

Rifletti e lavora

Quali mezzi consentono all'Opera Pia di organizzare le attività di beneficenza?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5 gennaio 1838

Il dottor Gaetano Ricci, medico condotto in Fagnano, risponde a un rilievo dell'autorità competente di Busto Arsizio, rivendicando la correttezza del proprio operato: appena riscontrati tre casi di vaiolo in Gorla Maggiore, ha immediatamente provveduto a trasmettere i prospetti dovuti alla Deputazione Comunale.

Un verbale intestato Regno Lombardo-Veneto, Provincia di Milano, Distretto di Busto Arsizio, Comune di Gorla Maggiore è un interessante esempio di asta per deliberare un appalto pubblico, in questo caso "la **spazzatura delle contrade** interne per un triennio a tutto il 1844".

Il suono della campana dà inizio all'asta, che ha come base la somma di 18 lire austriache. I tre concorrenti avanzano le loro offerte con una serie di sei rialzi di 25 centesimi ciascuno, fino a 19,50 lire. Essendo offerte al rialzo, sembrerebbe logico pensare che si tratti di uno sconto rispetto a un costo prestabilito.

Banfi Giuseppe e Speroni Antonio dichiarano di non voler fare "ulteriore obblazione" (la doppia b non è un errore di stampa) e al posto della firma scrivono una croce. L'appalto è quindi assegnato a Colombo Giosuè, che versa un deposito di 10 lire ed è l'unico concorrente in grado di firmare il verbale insieme a due deputati del comune (i consiglieri di oggi) e a due testimoni.

4.7 La riedificazione della chiesa parrocchiale

La vecchia chiesa medievale di S. Maria Assunta subisce delle trasformazioni già nel Settecento. Nel 1783 vengono richiesti due preventivi per allungare la navata, ampliare il coro e alzare l'intero edificio, ma nel corso dei lavori (nel 1786) la tenuta dei muri desta preoccupazioni, per cui si decide di demolire l'abside e la parete verso la piazza. La ricostruzione dura a lungo: la navata resta con la dimensione precedente, il campanile non subisce modifiche, il coro assume la forma attuale e finalmente nel 1823 l'edificio viene inaugurato.

Nel 1839 don **Pio Castelli** succede come parroco a don Gaetano Zerbi e, ritenendo la chiesa inadeguata rispetto alle esigenze, incomincia a pensare a un ampliamento. Un importante aiuto finanziario arriva dal marchese **Alessandro Terzaghi**, che nel suo testamento del 1850 dispone:

"Lego la somma di L. 50.000 milanesi da erogarsi nell'ampliamento della Chiesa Parrocchiale di Gorla Maggiore, a cura del Parroco e della Fabbriceria. La fabbrica dovrà essere intrapresa nel termine di 4 anni a partire dalla mia morte e detta somma sarà sborsata in 5 rate uguali di 6 mesi in 6 mesi, a contare dal giorno in cui l'opera verrà iniziata, senza decorrenza di interessi nel frattempo".

1844

La popolazione di Gorla Maggiore supera le 1.000 unità, ma soltanto 33 cittadini hanno il diritto di voto.

L'incarico di progettare l'opera è affidato a **Giacomo Moraglia**, importante architetto neoclassico. Il contatto tra l'architetto e il parroco è probabilmente costituito dall'avvocato Giuseppe Bennati di Gorla Maggiore, che cura gli interessi di Alessandro Manzoni, a sua volta in rapporti con il Moraglia.

La "**piscina**" (in dialetto *pisina*) era un'ampia vasca collocata nella parte bassa della piazza principale di Gorla (più o meno di fronte alla scalinata della chiesa), più avanzata rispetto all'attuale linea degli edifici. Era stata costruita per avere una sicura riserva d'acqua, con cui far fronte in caso di bisogno principalmente a due esigenze della popolazione: dar da bere al bestiame e lavare i panni. L'acqua non poteva che provenire dal *Fontanile*, trasportata dai boschi verso Mozzate fino al centro del paese grazie a forme di canalizzazione di cui non c'è più traccia.

La "piscina" esisteva sicuramente già nel 1714, quando il console Francesco Speroni cercò di togliere l'incarico di pulirla alla famiglia dei Deglia. Nel 1877, in seguito all'annegamento di due giovani che facevano il bagno, venne prosciugata e più tardi fu spostata verso l'inizio di via Roma, sempre nella parte bassa della piazza. Fu chiusa definitivamente dopo la Prima guerra mondiale.

Il rilievo planimetrico del Moraglia (DOC)

Nel contesto della progettazione l'architetto Moraglia ci lascia un interessante rilievo planimetrico della piazza principale di Gorla, intitolata a S. Maria, così come appare a metà Ottocento, con un aspetto che sembra sottolineare che si tratta del centro di un paese rurale.

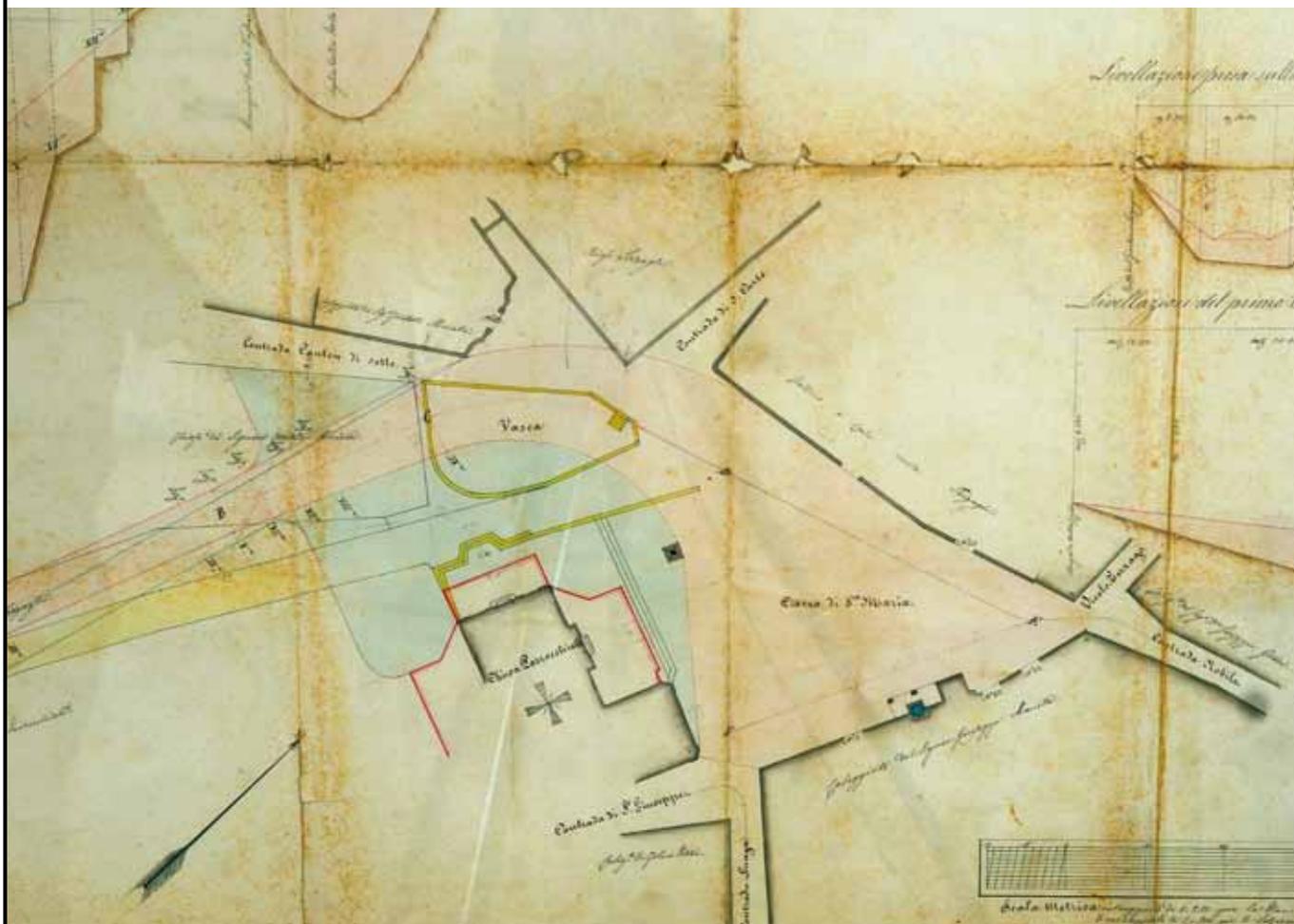


Foto di Enrico Mascheroni

Sul lato sud della piazza, antistante alla chiesa, c'è un piccolo cimitero, che il Moraglia prevede di rimuovere per ampliare l'edificio sacro. Sul cimitero si affaccia il piccolo oratorio di S. Rocco e davanti, nella piazza, si innalza la colonna della peste. Le dimensioni della vecchia chiesa sono ridotte, come si può capire dal confronto con la vasca, la cosiddetta piscina. Ai piedi del sagrato sbucca in piazza la strada che sale dalla valle, senza le due attuali curve. Dietro alla chiesa parte in direzione di Gorla Minore la Contrada di S. Giuseppe. Il lato est è chiuso dal vasto caseggiato di proprietà di Giuseppe Moneta, sulla cui facciata spiccano una piccola torre colombiera e un pozzo.

A nord-est sbucano in piazza la contrada dei Nobili e vicolo Terzago.

La piazza è delimitata a nord dal muro della proprietà Terzaghi, la quale comprende il giardino e il palazzo che passerà ai Casati e poi diventerà sede del municipio.

Proseguendo oltre il muro e l'inizio della contrada di S. Carlo, si trova in direzione ovest il chioso Terzaghi (un campo recintato), a lato del quale appare il caseggiato dei fratelli Moneta, con un portale in stile seicentesco. A sud-ovest, più in alto rispetto alla salita dalla valle, è situato un terreno ancora di proprietà Moneta, cognome all'origine di un'unica famiglia, molto ramificatasi con il passare dei secoli, tanto da rendere difficilissima l'individuazione di rapporti di parentela tra i diversi proprietari di metà Ottocento.

Fra le due proprietà Moneta passa la contrada del Canton di sotto, successivamente intitolata a Giuseppe Garibaldi.

Rifletti e lavora

Confronta la piazza S. Maria di metà Ottocento con l'attuale piazza Martiri della Libertà e descrivi tutte le differenze.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

I **“chiosi”** sono campi chiusi, cioè recintati con siepi e steccati, chiaramente distinti dai normali campi aperti. Nascono in epoca medievale per l'esigenza di delimitare una proprietà e di affermare i diritti del proprietario rispetto a qualsiasi rivendicazione di diritti d'uso da parte dell'intera comunità. Nel sistema feudale esistono infatti terreni dove tutti possono portare gli animali al pascolo o boschi dove ognuno raccoglie la legna, perché il proprietario lo concede.

Risale al 26 marzo 1857 un interessante documento scritto in *Cassina Buon Gesù, con l'intestazione Provincia di Milano, Distretto X° di Busto Arsizio, Comune di Gorla Maggiore*. Si tratta del **“Calcolo d'importo delle opere occorrenti alla costruzione di un Nuovo Pozzo”** nella piazza principale di Gorla Maggiore. Il documento di 10 pagine è un vero e proprio capitolato molto dettagliato, a testimonianza dello scrupolo con cui lavora l'amministrazione austriaca nel Regno Lombardo-Veneto. L'opera costa 2056,89 lire dell'epoca e si prevede di spendere ogni anno per la manutenzione altre 51,02 lire. Il cilindro del pozzo avrà un diametro di 1,65 metri e una profondità di 46,20. Ad alimentare il pozzo c'è un piccolo vaso sotterraneo tuttora esistente (ma non sappiamo in quali condizioni), che negli anni della Resistenza veniva utilizzato come nascondiglio, durante le retate dei fascisti, da partigiani e ragazzi che non volevano presentarsi alla leva. Vi si entrava attraverso una cantina dell'edificio posto sul lato est della piazza.



Il pozzo (sulla sinistra)

1854
Ancora un'epidemia di colera con 15 morti e altri 30 decessi l'anno successivo.

Nel 1851 iniziano i lavori per la riedificazione della chiesa: mentre il primo lotto viene ultimato abbastanza rapidamente, con il secondo lotto emergono non poche difficoltà, nonostante l'impegno di parecchi fedeli che si mettono gratuitamente a disposizione per le attività di manovalanza e per il trasporto con i carri dei materiali. Pesano sulla prosecuzione dei lavori l'aumento dei costi e le difficoltà finanziarie della famiglia Terzaghi, mentre nel 1867 don Castelli decide di lasciare la parrocchia. Il parroco che gli succede, don **Donigi Pirovano**, completa la sagrestia posta sul lato nord della chiesa e fa costruire il nuovo campanile senza demolire il vecchio, che è di uno stile romanico tipico dei secoli XI-XII. Negli anni 1901 e 1902 si presentano problemi di manutenzione, in particolare al tetto e a causa di fenditure nelle

murature. La chiesa e l'altare maggiore vengono infine consacrati dal **cardinale Ferrari** il 14 agosto 1906.



Cartolina anni 1925-1930

La chiesa è a croce greca, con la facciata orientata a ovest, in modo da avere l'altare a est secondo gli usi canonici del tempo. La facciata è neoclassica ed è preceduta dal sagrato, cui si accede attraverso un'ampia scalinata che sale dalla piazza. Gli spazi interni sono sviluppati in maniera da renderli percepibili pure all'esterno, anche se uno dei quattro bracci resta coperto dalla casa parrocchiale. Una cupoletta con l'affresco di Dio Padre sostenuta da quattro grandi colonne in finto marmo copre il presbiterio, la cui profondità serve a far risaltare l'altare. Nelle vele triangolari, tra la cupola dipinta con la rappresentazione del Paradiso e i grossi pilastri che la sostengono, sono affrescati i quattro Evangelisti. L'altare maggiore è sormontato da un ciborio a baldacchino.

Dal 2004 davanti all'altare maggiore trovano posto tre opere moderne dello scultore **Floriano Bodini**: sono una cattedra, un ambone e un altare, la cui croce è in corso di realizzazione ad opera dello scultore malnatese

Paolo Borghi.



Facciata della Parrocchiale (1969)

Tra gli arredi della chiesa ci sono il quadro di *San Giuseppe*, che intercede per la salvezza delle anime del Purgatorio, e il gesso patinato color bronzo di

Paolo VI, donato dalla "Congregazione delle Ancelle di S. Giuseppe Lavoratore" di Viggìù e opera dello scultore Luigi Bennati. Ad essi si affiancano il Crocifisso con la Madonna e san Giovanni Evangelista nell'altare del braccio a settentrione, varie statue di santi in gesso dipinto e la statua della *Madonna Assunta*, che nelle feste patronali viene portata in processione.

Pannelli lignei decorano le cantorie con episodi della vita di Maria e i due pulpiti con eventi della vita di Cristo. Gli stalli in legno del coro sono presenti dal 1780, provenienti da una chiesa demolita di Milano. Nelle vetrate sono raffigurati Cristo Re a est (abside), l'*Incoronazione di Maria Vergine* a sud, la *Ma-*



"Immacolata Concezione" del Magatti

donna Assunta a ovest, la *Deposizione di Cristo dalla Croce* a nord.

A sinistra dell'ingresso principale si trova il *fonte battesimale*, con cancello in ferro battuto, vasca ottagonale e fondale dipinto dal pittore gorlese **Piero Landoni**.

Nella sagrestia sono conservati tre quadri di un certo rilievo: un "*San Carlo Borromeo*", il "*Martirio dei Santi Vitale e Valeria*" (originariamente collocato nell'omonima chiesetta) e soprattutto l'"*Immacolata Concezione*", proveniente dalla chiesa di S. Carlo. L'autore di quest'ultimo è il pittore varesino del Settecento **Pietro Antonio Magatti**, che rappresenta la Vergine con ricercate intonazioni verdine e azzurrine tipiche di altre sue *Immacolate*. La tela dovrebbe essere giunta a Gorla Maggiore nel corso dell'Ottocento, dopo la chiusura della chiesa delle monache di S. Margherita in Milano e la dispersione del relativo patrimonio artistico.

Fra le suppellettili liturgiche sono degne di nota il *reliquiario della Santa Croce* del secolo XVII in argento, un *ostensorio ambrosiano* del secolo XVIII, un *grande parato rosso* del secolo XIX in seta, un raro esempio di *ombrellino liturgico* del secolo XIX.

1859 Seconda guerra d'indipendenza

L'8 giugno Vittorio Emanuele II e l'imperatore francese Napoleone III entrano con le loro truppe in Milano e pongono fine alla dominazione austriaca. Il 30 giugno arriva alla Deputazione comunale di Gorla Maggiore la prima circolare per arruolare i giovani nell'esercito piemontese. Seguono altre precisazioni il 17 luglio e il 4 settembre.

Alle ore 7 di sabato 10 settembre deve avvenire l'estrazione a sorte dei coscritti, che si dividono tra contingente di prima categoria destinato a "raggiungere subito le bandiere della Leva Italiana" e militi della seconda categoria, "che rimangono a casa in permesso illimitato ed a disposizione del Governo del Re".

Rifletti e lavora

A chi si deve l'iniziativa di riedificare la chiesa parrocchiale?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Quale risorsa finanziaria permette di progettare l'intervento?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Quali sono le caratteristiche architettoniche della chiesa?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4.8 Dai mulini alla fabbrica moderna

Il processo di industrializzazione della valle Olona determina un ridimensionamento dell'importanza della tradizionale attività dei mulini di Gorla e quindi la loro definitiva scomparsa.

Nel novembre del 1821 i **fratelli Ponti**, imprenditori di Gallarate, chiedono all'Amministrazione Consortile dell'Olona il permesso di trasformare il mulino Custodi-Besozzi di Solbiate in una filatura con macchine in parte automatiche, in modo da risparmiare manodopera e rendere più competitivi i prodotti sui mercati nazionali e internazionali. Ottenuta l'autorizzazione e acquistato il mulino, apportano ritocchi al corso del fiume e nel 1823 iniziano l'attività.

Per realizzare il loro progetto di innovazione e aumentare la produzione, i Ponti hanno bisogno di bloccare l'attività dei mulini e dirottare tutta la forza delle acque alle ruote della filatura. La ruota del mulino non è più legata all'agricoltura, ma diventa fonte di energia per l'industria.

Nel 1856 Antonio e Andrea Ponti riscattano dai mugnai Gadda e Taglioretti i livelli (cioè i diritti d'uso) di tre mulini di Gorla Maggiore, che gli stessi mugnai hanno in concessione dai proprietari, i marchesi Terzaghi.

I Ponti si impegnano con il Consorzio d'Olona a mantenere inattivi i tre mulini e al tempo stesso a pagare le imposte dovute. Successivamente acquistano dal marchese Carlo Terzaghi la proprietà vera e propria dei mulini, trasformandoli in abitazioni.

Tra il 1862 e il 1867 vengono realizzati lavori di ampliamento della fabbrica e di modifica dell'idrografia, a cominciare dalla chiusura della roggia detta "Olona morta". Nel 1879 viene invece costruito un vero e proprio canale che porta in linea diretta l'acqua nello stabilimento.

Il mulino Ponti sarà utilizzato come abitazione fino al Secondo dopoguerra, seppure in una situazione di disagio a causa dell'inquinamento del fiume, dell'incuria, della diffusione dell'umidità.



Il Molino Ponti in un quadro di Piero Landoni (1937)

Rifletti e lavora

Perché i Ponti acquistano i mulini?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Come saranno infine utilizzati tali mulini?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Nel 1866 l'Italia combatte contro l'Austria e a fianco della Prussia la **Terza guerra d'indipendenza**, in seguito alla quale, grazie ai successi militari prussiani, il Regno d'Italia ottiene il Veneto. Le forze armate italiane subiscono però due sconfitte nella battaglia navale di Lissa e a Custoza, al confine tra Veneto e Lombardia.

Nella battaglia di Custoza resta ferito il militare gorlese Luigi Rossi e alla campagna partecipano almeno due altri soldati del nostro paese, Francesco Pagani e Paolo Pompeo Taglioretti.

4.9 L'Asilo Infantile

Gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento sono caratterizzati in valle Olona dal cambiamento della situazione economica e sociale, determinato dalla diffusione dell'industria. In numerose famiglie gorlesi, in un quadro che rimane di miseria, alle tradizionali attività agricole si affianca il lavoro in fabbrica. Nello sforzo di integrare le magre retribuzioni dell'industria con i modesti guadagni provenienti dall'agricoltura sono pienamente coinvolte anche le donne, per cui diventa difficile trovare il tempo di dedicarsi alla cura dei bambini.

In questo contesto è don **Dionigi Pirovano**, parroco di Gorla Maggiore dal 1868 al 1900, che prende l'iniziativa per fondare l'Asilo Infantile, nell'intento di dare una risposta a un bisogno sociale, avendo come riferimento l'obiettivo di un'educazione morale e religiosa di stampo cattolico.

Nel 1873 il parroco invia una lettera alle persone facoltose del paese e riesce a coinvolgerle nel progetto. La nobildonna Giuseppina Morosini, vedova **Negrone Prati**, e sua figlia Antonietta, moglie del marchese **Casati**, offrono come sede dell'asilo una casa di loro proprietà in via Cavour. Don Pirovano mette a disposizione dell'iniziativa alcuni lasciti a favore della parrocchia e della fabbrica. Don **Carlo Mocchetti** prima di morire, nel 1877, dispone nel testamento che alcune sue proprietà siano utilizzate per la formazione di una rendita a sostegno dell'asilo.

Don Carlo Mocchetti appartiene alla facoltosa famiglia dei Mocchetti, originari di Castellanza e proprietari di case e terreni non solo a Gorla, ma in altre località vicine. Dalla metà del Settecento la famiglia esercita il suo patronato sulla "Cappellania della Beata Vergine Assunta", tanto che nei documenti la cappellania viene definita "beneficio Mocchetti". Il beneficio ha origine nel 1630, l'anno della peste, quando Francesco Bernardino Croce, fratello del parroco don Diamante, dispone nel testamento che una parte dei suoi beni venga utilizzata per dare sostegno a un cappellano, che celebri messe giornaliere in perpetuo nella chiesa di S. Maria Assunta.

Nel 1839 la famiglia Mocchetti chiede la nomina a titolare del beneficio di don Carlo, che nel 1843 si

impegna a versare alla parrocchia 5.000 lire per la costruzione della casa del coadiutore e dal 1845 si stabilisce definitivamente in paese. Don Carlo Mocchetti otterrà anche una parte del "beneficio Varadeo", collegato alla chiesa di S. Carlo e rimasto senza cappellano, e avrà un ruolo nella vita politica, diventando vice-sindaco del comune unito di Gorla Minore.

Una sua discendente, Carlotta Mocchetti, contribuirà alla costruzione dell'attuale oratorio in via Battisti, cedendo prima il terreno a un modico prezzo e concedendo poi un consistente abbuono su quanto dovutole.

Al tempo stesso viene coinvolta la popolazione, che può appoggiare l'iniziativa versando **quote** di 5 lire per i soci annuali, di 50 lire per i soci benefattori, di 500 lire per i soci fondatori.

1877

Un ragazzo, che lavora come garzone presso un'osteria di via Cavour e dorme in un locale soprastante, è ucciso a coltellate da un forestiero. Secondo una testimonianza, l'uomo è originario di Trani e viene catturato mentre vaga per i campi.

Nel 1879 l'Asilo Infantile viene finalmente aperto, affidato alle **Suore di Carità di Vercelli**, fra le quali merita di essere ricordata la figura di suor Grazia Giuliani, che a partire dal 1929 presta generosamente per oltre mezzo secolo la sua opera all'interno dell'asilo. Al momento della fondazione dell'ente don Pirovano ne è il presidente e a lui seguiranno per statuto tutti i parroci che verranno.



I bambini dell'Asilo (1908)

Nella sua lunga storia l'ente riceve lasciti e altre forme di aiuto da privati cittadini, ma anche dal Cotonificio Candiani e dalla cooperativa "Circolo di Consumo", che per parecchi anni nel corso del Novecento assicurano alcune forniture alimentari.

L'Asilo Infantile è intitolato alla **"Regina Margherita"**, ma nel 1943 cambia nome in seguito al contrasto tra il fascismo e la monarchia dei Savoia a causa della decisione del re di allontanare Mussolini dal governo. La scelta cade su **"Enrico Candiani"**, in quanto benefattore.

Oggi l'Asilo "Candiani" è un **ente morale** in base a un decreto del 1978, che ne riconosce l'autonomia

amministrativa e la libertà in materia educativa.

A metà degli anni Ottanta del Novecento l'Amministrazione Comunale guidata da Giampiero Mari costruisce la nuova sede dell'Asilo in via Toti con una spesa di un miliardo e duecento milioni di vecchie lire, più i costi di terreno e arredi. L'opera è conclusa nel 1986 e viene poi ampliata, tra il 1996 e il 1997, negli anni del sindaco Paolo Albè.

Un'apposita convenzione regola i rapporti tra il Comune, proprietario dell'edificio, e l'Ente Morale "Candiani", che gestisce la scuola materna integrando le rette mensili pagate dagli utenti con i finanziamenti dell'Amministrazione Comunale nell'ambito del diritto allo studio.

Rifletti e lavora

Chi è il promotore dell'Asilo Infantile?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Con quali risorse l'iniziativa viene realizzata?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Perché nel 1943 viene cambiato il nome?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Con quali modalità viene attualmente gestita la scuola materna?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4.10 La Società di Mutuo Soccorso tra operai e contadini

Un altro grande merito di don **Dionigi Pirovano** è la nascita della Società di Mutuo Soccorso tra operai e contadini.

Nel rapido processo di industrializzazione negli ultimi decenni dell'Ottocento sono del tutto assenti forme di previdenza sociale pubblica in grado di tutelare i lavoratori nelle situazioni di difficoltà.

Don Pirovano affronta in particolare il problema di garantire, attraverso un contributo fisso, un sostegno economico al lavoratore e alla sua famiglia in caso di malattia.

Prendendo esempio dai regolamenti di società di mutuo soccorso già esistenti, viene elaborato uno statuto e il 15 agosto 1887, festa patronale della Madonna Assunta, viene benedetta la bandiera e l'idea del mutuo soccorso si concretizza anche a Gorla Maggiore.

1893

Il pozzo pubblico nella piazza di Gorla Maggiore viene dotato di una moderna pompa idraulica e la stessa cosa avviene a Prospiano. A Gorla Minore il comune unito ha già realizzato lo stesso intervento l'anno prima.

Madrina della Società di mutuo soccorso, che con il tempo sarà chiamata semplicemente *Mutua*, è la signora **Virginia Ponti**, moglie del proprietario dell'omonimo cotonificio di Solbiate Olona, mentre il parroco ne è il presidente. Virginia Ponti consegna al parroco, per fondare la società, un primo contributo, al quale si aggiungono altre offerte volontarie, che insieme alle quote versate dagli aderenti costituiscono il capitale con cui soccorrere i soci, in prevalenza dipendenti delle industrie.

Ogni socio paga una **quota annuale** che varia secondo l'età: da 15 a 20 anni 1 lira, da 21 a 25 anni 1,50 lire e così via, con un aumento di 50 centesimi con il crescere dell'età di 5 anni in 5 anni.

Oltre alla quota annuale occorre versare tutti i mesi, indipendentemente dall'età, un **contributo** di 85 centesimi.

Lo statuto fissa anche regole di comportamento e principi che gli aderenti devono rispettare, come la

santificazione delle feste, il rifiuto della bestemmia, la pratica della carità cristiana, l'aiuto al contadino in caso di calamità naturali, l'amor di patria. Commenta **don Corno**, parroco e presidente della Società nel 1906: "Lo statuto era fatto bene nella parte dei doveri cristiani, sebbene questo non sia perfettamente osservato".

Nel 1911 accanto alla figura del presidente viene istituita la funzione di segretario e viene affidata a **Martino Galmarini**, amministratore della tenuta Casati e futuro sindaco di Gorla Maggiore.

Con lo sviluppo progressivo di una legislazione previdenziale anche in Italia, a partire dall'epoca di Giolitti, negli anni che precedono la Prima guerra mondiale, la *Mutua* di Gorla Maggiore vede sfumare piano piano la sua importanza, ma continua a tutelare coloro che restano non garantiti, totalmente o in parte, da forme pubbliche di assistenza. Cessa di esistere nel 1975, quando la sua utilità viene meno.

Rifletti e lavora

Perché viene fondata una Società di mutuo soccorso?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Come viene finanziata?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

1895

I Candiani aprono una fabbrica (tessitura, filatura e tintoria) in riva al fiume Olona, in territorio di Fagnano, ma molto vicino a Gorla, tanto che nei decenni successivi la maggioranza dei dipendenti saranno gorlesi.

5. IL NOVECENTO DALL'INIZIO DEL SECOLO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dalla grande storia alla storia locale

Tensioni nazionali e internazionali

Il 29 luglio 1900 viene ucciso in un attentato a Monza il re d'Italia Umberto I. È come un annuncio delle tensioni sociali e politiche, a livello sia nazionale che internazionale, che caratterizzano gli inizi del Novecento. Le grandi potenze rivaleggiano nella conquista di nuovi spazi coloniali, perché servono materie prime per le industrie e mercati dove vendere i prodotti finiti, e per raggiungere una posizione di forza nei confronti degli altri Paesi accrescono gli armamenti.

Seconda rivoluzione industriale e riforme

La seconda rivoluzione industriale ha generato in tutta l'Europa un'enorme crescita dei lavoratori delle fabbriche, che ora chiedono maggiori diritti attraverso la partecipazione alla vita politica, ma non sempre le classi che detengono il potere sono disposte a fare concessioni. In Italia Giolitti, un liberale protagonista della politica nazionale dal 1901 allo scoppio della Prima guerra mondiale, attua una serie di riforme anche a favore dei ceti popolari, riconosce alcune libertà sindacali, cerca spesso di trovare accordi con i socialisti nell'intento di modernizzare il Paese. Nel 1912 viene concesso il diritto di voto a tutti i cittadini maschi.

L'autonomia da Gorla Minore

All'inizio del secolo Gorla Maggiore è frazione di Gorla Minore e nel Consiglio comunale eletto nel 1905 il nostro paese ha 8 rappresentanti su 20 componenti. Nel 1907 la questione del finanziamento di lavori sul campanile di Gorla Maggiore è il primo atto significativo della lotta per l'autonomia da Gorla Minore. Una legge del 1916 sancisce il distacco della frazione di Gorla Maggiore dal Comune di Gorla Minore e nel 1920 si tengono le prime elezioni comunali.

Nei primi anni del secolo ha un sicuro rilievo la figura di don Pietro Corno, non solo parroco di Gorla Maggiore, ma al tempo stesso presidente della "Società di Mutuo Soccorso tra operai e contadini", che assicura l'assistenza ai soci in un periodo in cui non esistono forme di previdenza sociale pubbliche.

Lotte politiche del primo dopoguerra

Alla fine della Prima guerra mondiale, nella quale Gorla paga il tributo di 34 caduti, qui come nel resto d'Italia

esplodono le lotte politiche con al centro nuovi protagonisti. Cala il peso dei liberali, le classi lavoratrici si orientano verso il Partito Popolare (di ispirazione cattolica) e il Partito Socialista, nasce il movimento fascista e nel 1922 Mussolini diventa capo del governo.

Nelle elezioni politiche del 1919 e del 1921 i socialisti si affermano come il primo partito di Gorla, superando abbondantemente in entrambi i casi il 50% dei voti. Nelle votazioni del 1924, tenute sotto un governo ormai fascista e in un clima di violazione delle regole democratiche, la sinistra, seppur divisa in tre partiti, rappresenta ancora oltre la metà degli elettori gorlesi, mentre la lista fascista si ferma al 33,50%.

Gli anni del fascismo

Nel 1926 il podestà nominato dal prefetto, a sua volta nominato dal governo, prende il posto del sindaco democraticamente eletto, anche se nel nostro paese avviene un fatto anomalo: Martino Galmarini, primo sindaco di Gorla Maggiore dopo l'autonomia e alla guida di una giunta socialista, diventa per 2 anni podestà, fino al 1928.

Nel 1927 Gorla Maggiore cambia provincia, passando da Milano alla nuova provincia di Varese.

Con la dittatura di Mussolini ormai consolidata e in un clima di sopraffazione nei confronti degli oppositori, si tengono nel 1929 le elezioni a lista unica, quella fascista: a Gorla i voti favorevoli a tale lista sono 532, i contrari 4.

Gli anni del fascismo

Negli anni del fascismo meritano di essere ricordati il fallimento della Cooperativa Agricola, l'attività teatrale della Filodrammatica, la figura di don Ambrogio Tajani, parroco di Gorla dalla Prima guerra mondiale (esattamente dal 1916) alla fine della Seconda.

La Seconda guerra mondiale

L'Italia entra in guerra nel 1940 e abbastanza rapidamente la situazione si evolve in senso negativo: sconfitte militari, difficoltà economiche di ogni tipo e, dal settembre 1943, occupazione tedesca. L'8 settembre 1943, lo stesso giorno dell'armistizio tra Italia e Alleati anglo-americani, la gente di Gorla Maggiore e dei paesi vicini dà l'assalto ai magazzini militari situati in valle tra Prospiano e Olgiate e prende ciò che trova: prodotti alimentari, tessuto grigioverde, coperte, cotone per len-

zuola, persino sci di legno.

Seguono i lunghi mesi delle tessere che servono per il razionamento alimentare, del mercato nero (commercio clandestino), dei bombardamenti aerei (che per fortuna risparmiano Gorla), dei bandi contro i giovani che rifiutano il servizio militare, delle retate delle "camicie nere" fasciste della Repubblica Sociale Italiana provenienti da Mozzate e Tradate.

La Resistenza gorlese

Ai nazifascismi si oppongono anche partigiani gorlesi, il cui capo riconosciuto, Antonio Girola, sarà dopo la Liberazione sindaco di Gorla Maggiore. Opera un vero e proprio gruppo gappista (da G.A.P., gruppi di azione patriottica), collegato a una Brigata partigiana di Legnano e in grado di condurre azioni improvise contro le forze nemiche, avvalendosi dell'aiuto delle staffette partigiane (ragazze che portano i messaggi).

La Resistenza gorlese culmina nell'episodio del 25 apr-

le 1945, quando un aereo alleato mitraglia per errore un camion, che trasporta partigiani diretti a Legnano per partecipare ai combattimenti contro i tedeschi: le vittime sono 14, di cui 12 sono partigiani del nostro paese. Lo stesso giorno cade in combattimento, a San Vitore Olona, un altro partigiano gorlese, Silvio Giorgetti.



Casa Payer. La fotografia, scattata all'inizio del Novecento, mostra il caseggiato successivamente detto "dei milanesi", sito in via Adua poco prima della rotonda da cui parte la strada per Mozzate.

5.1 Il paese all'inizio del secolo

Dopo il forte processo di industrializzazione verificatosi in Italia negli ultimi due decenni dell'Ottocento, la popolazione di Gorla vive grazie all'**agricoltura**, al **lavoro in fabbrica** soprattutto presso i cotonifici di Solbiate e Fagnano, ad una certa diffusione dell'**attività edilizia**.

Molte famiglie contadine affiancano al lavoro dei campi l'**allevamento del baco da seta**, alimentato dalla coltivazione del gelso, le cui foglie servono come nutrimento dei bachi. Tale attività è importante fin verso il 1930 e si esaurisce prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Nel dopoguerra i gelsi saranno pian piano tagliati.

Le attività economiche locali non bastano a soddisfare i bisogni di tutti e alcuni gorlesi sono costretti a emigrare, soprattutto in America.

Esiste dal 1887 la **Società di mutuo soccorso fra operai e contadini**, che è presieduta dal parroco e ha circa 100 iscritti. Vi si aderisce pagando quote prestabilite e in caso di malattia si percepisce un sussidio. Il parroco don Corno fa riferimento, scrivendo al passato, a due o tre società private di mutuo soccorso per il bestiame. È presente in parrocchia l'**Opera Pia intitolata a don Gaetano Zerbi**, il parroco che nel 1830 ha lasciato in eredità buona parte dei suoi averi ai poveri di Gorla Maggiore. Nei primi anni del Novecento l'Opera Pia dispone di una somma annua di circa 500 lire, ma ne assegna 300 all'Asilo, per cui per aiutare i poveri restano 200 lire.

Nell'anno del Signore millenovecentosei (DOC)

Sono queste le parole con cui don Pietro Corno, parroco di Gorla Maggiore dal 1900 al 1915, apre la stesura del *Liber Chronicus*, che inizia con la descrizione del paese dove il sacerdote svolge da alcuni anni la sua missione.

Fino agli anni Settanta del Novecento i parroci sono tenuti a scrivere il *Liber Chronicus*, una forma di scrittura simile in parte alla cronaca e in parte al diario. Accanto a dati e riflessioni di carattere religioso, vi si trovano informazioni sulla comunità, notizie su fatti accaduti, annotazioni su eventi politici. Specialmente per le piccole comunità il **Chronicus** costituisce una preziosa fonte storica.



don Pietro Corno

Sulla riva sinistra del fiume Olona a nove chilometri a Nord di Legnano e ad otto a Nord-Ovest di Busto Arsizio trovasi l'amenissimo paese di Gorla Maggiore. Gorla Maggiore ha una bellissima chiesa parrocchiale, costruita in forma di croce greca, sui disegni dell'Ingegnere Moraglia nell'anno 1852. Davanti e di fianco alla Chiesa Parrocchiale vi è una spaziosa e bella piazza. In fondo al paese a Ponente vi è l'Oratorio o Chiesa di S. Carlo fabbricata nel 1600, ove si recano i confratelli a cantare il mattutino alla festa. Ivi si cantano Messa e Vespero nel giorno di S. Carlo e si fa il primo triduo colla benedizione del S.S. Sacramento per ottenere la pioggia. Andando più verso ponente nelle campagne per una bella strada carrozzabile e proprio sul ciglio della Valle Olona vi è un antichissimo Oratorio dedicato ai S.S. Martiri Vitale e Valeria. Sull'altare di detto Oratorio si ammira un bellissimo quadro ad olio rappresentante il martirio di S. Vitale ed in isfondo il martirio di S. Valeria. Il giorno 28 Aprile si canta la Messa in onore di questi S.S. Martiri. Ma ciò che maggiormente attrae i devoti è un'immagine di Maria Santissima che nutrice il Bambino, dipinta sulla parete destra della Chiesuola e detta comunemente "Madonna di S. Vitale". Questo Oratorio non molto tempo addietro (ancora

al tempo del Prevosto Francesco Maria Rossi) era proprietà dei Canonici di S. Ambrogio e come si rileva da una lettera del [?] Prevosto Rossi venne da quel Capitolo ceduto alla Fabbriceria Parrocchiale di Gorla Maggiore.

Davanti all'Oratorio vi è una piazzetta da cui si gode una vista incantevole; sembra di vedere un angolo della fantastica Savoia. Ivi si va a dare la benedizione colla Reliquia della Madonna la sera delle domeniche di Maggio ed altre volte quando è desiderata dalla pietà dei Fedeli.

I principali proprietari del paese erano i Nobili Terzaghi, famiglia ora scomparsa. Poco dopo la morte di Don Alessandro Terzaghi, la sua possessione andò al bando venale e comperata dal Conte Alessandro Negrone Prati-Morosini il quale la diede in dote alla figlia Antonietta, quando sposò il conte Giorgio Casati. Ma parte dei beni Terzaghi furono venduti a diversi piccoli proprietari che con poca spesa si providero di terre e di boschi.

Altro proprietario e che tiene il secondo posto è la famiglia Bennati. Nei tempi antichi il palazzo e annesso giardino ora appartenente alla famiglia Bennati era proprietà dei Canonici di S. Ambrogio di Milano i quali vi mandavano per turno un frate dell'ordine dei Rocchettini, per il che tale proprietà era chiamata obbedienza, a dirigere la casa che serviva di ricovero di

viandanti e pellegrini che passavano per la Valle Olona. Per dar segno di notte del ricovero ai pellegrini eranvi due fari, di cui restò traccia fino ad ora su due scogli che si vedono l'uno nel giardino o costa Bennati, l'altro sulla proprietà Casati, che erano il piedestallo della colonna che portavano i fari.

Altri proprietari minori sono il marchese Pontore Ettore proprietario della cascina chiamata Molino Ponti; i fratelli Gadda di Giuseppe, Mocchetti, Gadda Giovannina Vedova Clerici, Moneta Filippo ed una serie ancor minore di tanti piccoli proprietari.

La popolazione è metà agricola e metà operaia. Prima era unicamente agricola e data la scarsità del reddito delle terre molti emigravano in America. Sorti gli Opifici della Valle Olona l'emigrazione cessò quasi completamente. Le famiglie e i suoi fuochi sono circa 300. In parrocchia non vi sono opifici ma sono confinanti. I costumi sono ancora semplici, sebbene la generazione nuova faccia temere il cambiamento nel carattere del popolo.

I mezzi di trasporto e di comunicazione ora sono agevolati alquanto dalla ferrovia economica che da Cairate va a Castellanza, Busto Novara e Saronno Milano, ferrovia inaugurata nel giorno 17 luglio 1904.

L'aria è saluberrima e la posizione del paese è tale che vi è sempre ariazione che mitiga nell'estate i caldi eccessivi.

Rifletti e lavora

Dopo aver letto con attenzione la descrizione, inserisci nella tabella i dati richiesti.

chiese	
cerimonie religiose	
Canonici di S. Ambrogio	
famiglie nobili e grandi proprietari	
obbedienza	
attività economiche	
emigrazione	
mezzi di trasporto	
clima	

17 luglio 1904

Viene inaugurato il tratto delle Ferrovie Nord compreso tra Castellanza e Lonate Ceppino e anche Gorla Maggiore avrà una sua stazione.

5.2 Il Corpo musicale S. Cecilia

All'ingresso in parrocchia di don Pietro Corno, il 16 settembre 1900, partecipa anche la banda musicale del paese, che per la prima volta, secondo il nuovo parroco, si esibisce in pubblico, quindi si tratta di un gruppo nato di recente, a cavallo tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e il nuovo secolo.

Si chiama **“Corpo musicale di Gorla Maggiore”**, come testimonia un timbro posto su uno spartito dell'epoca.

Don Corno è particolarmente attento alla banda, vuole che graviti attorno alla parrocchia e collabora con il primo presidente, Luigi Caprioli.

Nel 1907 il Corpo musicale, sotto la direzione del maestro **Corrado Figini**, partecipa a tre convegni bandistici a Cairate, a Saronno e a Gallarate, mentre nel 1910 vince la medaglia d'oro del primo premio al concorso bandistico di Intra.

Nel frattempo, nel 1908, viene organizzato a Gorla un convegno bandistico per raccogliere fondi a favore dell'oratorio ed è in questa circostanza che viene approvato lo statuto, nel quale appare la denominazione **“Corpo Musicale di S. Cecilia”**. Sullo statuto, vistato dal parroco, appare la scritta *“Vi approviamo e benediciamo. Milano 23 giugno 1908”*, con il timbro e la firma del cardinale di Milano Andrea Carlo Ferrari.



Il Corpo Musicale “Santa Cecilia” nel 1910

A partire da quegli anni la banda assicura la sua presenza a tutte le manifestazioni civili e religiose del paese e tiene i tradizionali concerti nelle feste patronali della Madonna assunta e di San Rocco.

Durante le due guerre mondiali i suoi componenti sono dispersi sui diversi fronti, ma la banda è pronta a partecipare ai funerali dei partigiani caduti il 25 aprile 1945.

Nel 1935, in sostituzione del maestro Figini, è chiamato a dirigere il Corpo musicale Natale Alfieri, fino al 1955. Seguiranno i maestri Innocente Terzaghi (1977-1980), Angelo Conti (1980-1987), Silvio Gussoni (1987-1991), Franco Erenti (1991-1998), Fulvio Clementi (1998-2006), Massimo Oldani (attuale direttore).

Gli anni dal 1955 al 1977 rappresentano per la banda un periodo non particolarmente vivace a causa dell'età piuttosto avanzata dei musicanti e della mancanza di una scuola allievi, anche se l'attività continua sotto la guida del vice maestro Eligio Banfi.

Dal 1999 la preparazione degli allievi del Corpo musicale è curata da alcuni docenti della **“Scuola Civica per Orchestra di Fiati Nuova Armonia Musicale”**, che condivide con il Corpo musicale la sede in vicolo Terzaghi.

Rifletti e lavora

A quando risale la nascita di un Corpo musicale a Gorla Maggiore?

.....

Che cosa avviene nel 1908?

.....

5.3 Il matrimonio: amore e patti chiari

All'inizio del Novecento i rapporti fra i giovani dei due sessi non sono certo fondati sulla libertà di oggi e a maggior ragione il controllo dei genitori si esercita sul momento fondamentale, il matrimonio. Capita normalmente che le famiglie si accordino nel combinare il matrimonio dei figli, che a volte nemmeno si frequentano e vengono informati a cose già avviate. In genere si tiene più conto del parere del maschio, mentre non è raro che la ragazza venga costretta a sposare un "buon partito", cioè un marito che le possa garantire, in una società povera, una discreta condizione economica. Fa parte di questa situazione l'impegno della famiglia della sposa a fornire una dote, che lo sposo e la sua famiglia devono conoscere nei dettagli prima del matrimonio.

L'inventario della **"scheffa"** (in dialetto "schirpa") è un vero e proprio contratto di matrimonio in cui, per secoli ed ancora nella prima metà del Novecento, si definisce la dote della sposa. L'usanza ha addirittura origine dai Longobardi, che con il termine germanico **"skerpfa"** indicavano il corredo nuziale della donna.

La "scheffa" presentata è redatta su carta da bollo da 0,50 lire ed elenca minuziosamente tutto ciò che la sposa recherà in dote, dalla camera nuziale alle relative lenzuola e coperte, dalla biancheria intima ai vestiti, dalle forbici a due spille (una d'oro e una d'argento), per un ammontare complessivo di 2454,10 lire. Il documento è riportato in forma integrale, compresi gli errori.

Gorla Maggiore li 11 April 1902

Inventario della scheffa cheda Borsani Giovanni a sua figli Borsani Luigia Moglia di Primavesi luigi

- N. 1 Letto di Noce con a lastico L. 140.00
- N. 2 Como con marmo e con alzata e luce L. 160.00
- N. 2 Comodini di noce con alzata L. 0.35.00
- N. 1 Lavabbo con marmo e luce L. 0.45.00
- N. 2 Schagni in bottiti L. 0.12.00
- N. 1 Poltrona acomoda L. 0.35.00
- N. 1 Guardaroba a noce L. 0.80.00
- N. 4 Matteredazi di lana L. 170.00
- N. 2 Coscini di lana
- N. 2 Coscini di piuma L. 0.28.00

- N. 1 Coperta flanella bianca L. 0.40.00
- N. 1 Coperta picche bianca L. 0.35.00
- N. 1 Coperta filugello L. 0.12.00
- N. 1 Coperta Giapponesa L. 0.10.00
- N. 2 Tape L. 0.05.00
- N. 8 Lenzuoli di tela L. 0.85.00
- N. 1 Lenzuolo di tela forestiera con quattro federe L. 0.65.00
- N. 1 Finta lenzuolo L. 0.17.00
- N. 1 Prepunta di setino L. 0.22.00
- N. 1 Prepuntino di seta L. 0.35.00
- Inporta L. 1.031.00
- N. 22 Fodretti di tela L. 40.00
- N. 4 Fodretti di tela in guarniti L. 16.00
- Biancheria
- N. 33 Camice di tela L. 165.00
- N. 3 Copri busti piche L. 0.9.00
- N. 2 Copri busti brillantini L. 0.6.00
- N. 2 Copri busti di tela famiglia L. 0.6.00
- N. 3 Mattine brillantini L. 15.00
- N. 2 Mattine tela famiglia L. 10.00
- N. 8 Mattoline di notte L. 0.4.00
- N. 14 Salviette di tela L. 30.00
- N. 6 Sciucamani di tela L. 0.3.00
- N. 52; Fazoletti per naso L. 36.00
- N. 5 Copri busti di cotone amaglia L. 0.5.00
- N. 4 Magli di lana L. 16.00
- N. 3 Scialpe di seta L. 19.00
- N. 2 Scialpe di lana L. 10.00
- N. 4 Giponitti picche L. 20.00
- N. 4 Mutanti a picche L. 10.00
- N. 1 Mutanti flanella L. 0.3.00
- N. 3 Mutanti tela famiglia L. 0.7.50
- N. 16 Panni di tela L. 0.8.00
- N. 2 Tendine di cotone L. 0.2.00
- N. 4 Copre cifone L. 12.00
- N. 3 Fasette L. 0.9.00
- Inporta L. 1.492.50
- Scialli
- N. 1 Scialetto piccolo franzino nero L. 0.2.50
- N. 3 Scialetto lana Casimiro L. 0.6.00
- N. 4 Scialetto flanella L. 0.8.00
- N. 1 Sciallo Grando franzino nero L. 0.9.00
- N. 1 Sciallo Grando di lana L. 17.00
- N. 1 Sciallo Grando nero L. 22.00
- N. 2 Mantoline di seta L. 0.4.00
- N. 5 Folari di seta N. 2 Mantoline di lana zafira L. 26.00

N. 1 Sciarpa di velo L. 19.00
 N. 1 Lucia di seta L. 15.00
 N. 1 Lucia di cotone L. 0.5.00
 N. 2 Gravatte di dona di seta L. 0.5.00
 N. 2 Lavaliera di seta L. 01.00
 Vestiti
 N. 1 Vestito di seta L. 80.00
 N. 11 Vestiti di lana L. 320.00
 N. 1 Vestito di picche colorato L. 23.00
 N. 1 Vestito di settino L. 10.20
 N. 2 Vestiti cotonina L. 20.10
 N. 4; Sottanini picche L. 26.00
 N. 2 Sottanini brillantini L. 18.00
 N. 2 Sottanini di tela famiglia L. 14.30
 N. 3 Sottanini di settino L. 15.00
 N. 2 Sottanini di lana L. 0.9.00
 N. 4 Sottanini di casimir L. 15.00
 Inporta; L. 2.182.60
 N. 8 Grinbiali casimir L. 25.00
 N. 9 Grinbiali settino L. 40.00
 N. 2 Grinbiali tibi L. 09.00
 N. 1 Camicetta di seta L. 19.00
 N. 1 Camicetta settelina L. 0.5.00
 N. 1 Camicetta Giacchetti L. 12.00
 N. 1 Camicetta Casimir L. 0.3.00
 N. 1 Mantelleta nera di lana L. 17.00
 N. 3 paia di Guanti L. 0.7.00
 N. 3 Paia di calzette di lana L. 0.6.00
 N. 20 Paia di calzette di cotone Pacchetto L. 35.00
 N. 2 Paia zibrette L. 0.8.00
 N. 3 Paia di scarpe L. 22.00
 N. 1 spilla d'argento N. 1 unpaia di brocoletti d'ori
 L. 14.00
 N. 1 Cattino di rame grande L. 0.9.50
 N. 1 Pagne N. 2 forbice L. 0.5.00
 N. 1 Ombrella L. 0.5.00
 N. 1 spilla d'oro N. 1 anello d'oro L. 30.00
 Inporta Total L. 2.454.10

Dichiaro io sotto scritto Primavesi Luigi Marito Di Borsani Luigia da ver riconosciuto ericevuto la qui de scritta scheffa ed in fede
 sposo Luigi Primavesi
 sposa Borsani Luigia

[?] Gaetano Testimonio
 Calvenzani Antonio Testimonio



Luigia Borsani e il sindaco Galmarini. La sposa della scheffa, dopo 21 anni dal matrimonio, è ritratta insieme al sindaco il 19 ottobre 1923, in occasione della benedizione della bandiera dell'Unione Operai Escursionisti Italiani.

Il documento del 1902 può essere confrontato con un altro del medesimo genere, datato 30 gennaio 1927 e riguardante la figlia dei coniugi del 1902. L'inventario più recente, sempre firmato dai due sposi e da due testimoni, non è più definito "scheffa", ma titolato semplicemente "Numero e prezzo della dote". La carta da bollo passa da 0,50 a 2 lire, l'ammontare dell'inventario è di 14.390 lire.

Rispetto al 1902 il costo della dote è notevolmente cresciuto, soprattutto se si considera che la dote del 1927 non comprende la camera nuziale, a dimostrazione di quanto sia stata forte l'inflazione, cioè l'aumento del costo della vita causato principalmente dalla Prima guerra mondiale e dalla crisi economica successiva.

È cambiato anche il linguaggio: il documento del 1902 risente in modo evidente del dialetto e della scarsa abitudine a scrivere, quello del 1927 è scritto in un italiano più corretto.

Rifletti e lavora

Secondo te, la "scheffa" è una forma di costrizione o una tutela nei confronti della donna? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5.4 La Prima guerra mondiale

L'intervento in guerra dell'Italia nel maggio del 1915 ha pesanti conseguenze nella vita di Gorla Maggiore. Su una popolazione di 2.000-2.100 abitanti, stando a una nota del parroco don Tajani nel *Chronicus*, nel 1916 sono assenti dal paese circa 400 uomini giovani (ma i combattenti dovrebbero essere circa la metà). A Gorla, come nel resto d'Italia, tocca alle donne sostituire gli uomini anche nei lavori più duri, da noi soprattutto nella coltivazione dei campi. Sono loro che mandano avanti, seppure in condizioni di miseria, la famiglia.

Gli uomini chiamati alle armi sono i nati dal 1876 al 1899, i soldati più giovani hanno 17 anni.

Nonostante tutto la vita continua e nel 1917 (non si riesce a individuare il mese) viene allestito uno spettacolo teatrale da parte dei Rame, la famiglia di Franca, moglie del premio Nobel Dario Fo.

Alla guerra Gorla paga un tributo di **34 morti**, i più caduti combattendo contro gli austriaci nel Triveneto o deceduti negli ospedali per ferite o malattie contratte in trincea. Un fante muore di tifo a Salonico, nella Macedonia greca, nel 1918.

Ai caduti si aggiunge un numero imprecisato di **feriti**, almeno 22 militari gorlesi vengono fatti **prigionieri** e da un'annotazione d'archivio si ricava che sono 32 gli **orfani di guerra**.

Da una nota di Luigi Carnelli si apprende che Luigi Banfi, soldato gorlese della classe 1898, il 17 agosto 1917, nel corso di una battaglia sul fiume Isonzo, è fatto prigioniero dagli austriaci e internato per 15 mesi nel campo di Mathausen, tristemente famoso

Gorla Maggiore: Manifestino dello spettacolo "L'Onore" scritto da Tomaso Rame e rappresentato da Famiglia Rame e dalla Compagnia Gentili Dilettanti.

Maggiore
Teatro Di Gorla
 Giovedì 26 corr Alle Ore 20e40 *1917*
 Recite Drammatiche in **PERSONA** date dalla
FAMIGLIA RAME
 Unita a Gentili **DILETTANTI** Darsi

L'ONORE

NUOVO GRANDE Lavoro in 5 ATTI e 10 QUADRI
 Scritto dal Signor **RAME** Attualmente combattente alla fronte
PERSONAGGI

Visconte	A.Gianni
Conte Odoardo	U.Lucchini
Contessa-Eloisa	A.Clerici
Maria	S.Rame
Avvocato Amedeo	D.Rame
Ragioniere Federico	F.Cagelli
Susanna	A.Colombo
Maggiordomo	A.Mari

Scene Drammatiche Commoventi di grande effetto

INDI LA NUOVA PERSA
Chi Ckiude L'uscio ?

Allo studio La Macchia di Sanguè

per la persecuzione degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale.

I soldati di Gorla sono arruolati principalmente in fanteria, uno solo è ufficiale con il grado di tenente. Diversi vengono decorati e di un bersagliere ciclista si conosce la motivazione: "Partecipò volontario a molti servizi di pattuglia e riportò sempre del materiale nemico facendo prigionieri".

Nel 1916 un fante gorlese è condannato dal Tribunale Militare alla pena di due anni di carcere per diserzione.

Negli anni della guerra passano per Gorla Maggiore anche soldati stranieri. Sono prigionieri appartenenti all'esercito austriaco, che fuggono dal campo di detenzione di Solbiate Olona nel tentativo di raggiungere il Paese di origine e vengono momentaneamente nascosti da famiglie gorlesi per uno spontaneo moto di solidarietà umana.

Nella fase finale del conflitto è presente a Gorla un **battaglione di militari cechi**, ospitati nella chiesa di S. Carlo, nel vicino oratorio maschile e in una vecchia filanda in via Madonnina.

Si tratta di soldati arruolati nell'esercito austriaco, dapprima detenuti nel campo di prigionia di Solbiate, poi riorganizzati come truppe del nascente esercito cecoslovacco.

Lasciano Gorla nell'agosto del 1919, su una tradotta delle Ferrovie Nord coinvolta in un incidente nel tratto tra Saronno e Como, con alcuni morti tra i soldati.

Della presenza in zona dei cecoslovacchi rimarrà traccia nel loro cimitero militare, nei pressi della caserma di Solbiate, eliminato nel 1967 per costruire un edificio residenziale, mentre i resti dei caduti finiranno in un cimitero di Padova.

5.5 L'autonomia da Gorla Minore

Dal **1870** Gorla Maggiore fa parte del **Comune di Gorla Minore**, che in precedenza (1867) ha espresso la sua contrarietà all'ipotesi di unione con Marnate, usando come principale motivazione la presenza dell'Ospedale "Raimondi" di Prospiano, *"alla cui piazza hanno diritto gratuito ed esclusivo, con quei comunisti (abitanti del comune di Prospiano), quelli pure di Gorla Minore e di Gorla Maggiore, ma non quelli di Marnate"*. Si arriva così alla concentrazione in un solo comune delle due Gorla e di Prospiano, con Gorla Minore capoluogo, anche se Gorla Maggiore ha in quel momento più popolazione (circa 1500 abitanti).

Con il passare degli anni cresce a Gorla Maggiore l'**insoddisfazione** per una situazione in cui sembrano sempre prevalere scelte a favore del paese capoluogo. D'altra parte, nel 1882, i possidenti di Gorla Minore chiedono al sindaco di separare entrate e patrimoni delle due Gorla perché, secondo loro, le spese a favore di Gorla Maggiore sarebbero eccessive.

Nel Consiglio comunale eletto nel 1905 Gorla Maggiore ha 8 rappresentanti su 20 componenti, quindi nessuna decisione può essere presa senza l'appoggio dei consiglieri di Gorla Minore. Peraltro, dal Consiglio comunale sono del tutto assenti gli operai e i contadini, che pure costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, ma all'epoca non esiste ancora il suffragio universale e i cittadini di più umile condizione sociale sono esclusi dal voto.

Nel 1907 si apre un contrasto per i lavori di **sistemazione del campanile** della chiesa di S. Maria Assunta di Gorla Maggiore: il costo risulta più alto della stima iniziale, soprattutto per il castello in ferro che regge le campane, perciò viene richiesto un contributo al Comune di Gorla Minore, che risponde negativamente. La Giunta Provinciale Amministrativa accoglie il ricorso presentato dalla Fabbriceria di Gorla Maggiore e ordina che venga disposto un contributo di 1.600 lire, ma il Comune di Gorla Minore si oppone e il 23 gennaio 1911 ricorre a sua volta al Consiglio di Stato.

Rifletti e lavora

Cita i dati più significativi a dimostrazione del peso che la guerra ha avuto sulla vita dei gorlesi.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

L'esito del ricorso (DOC)

Decreto Reale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III

Sentito il Consiglio di Stato
vista la legge Comunale e Provinciale
su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia e del
Culto

abbiamo decretato e decretiamo
respinto il ricorso del Comune di Gorla Minore.
Il nostro Guardasigilli Ministro anzidetto è incaricato
dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, il 21 agosto 1911

F.to Vittorio Emanuele III

Rifletti e lavora

Che cosa significa il Decreto? Il Comune di Gorla Minore deve o non deve dare il contributo per la torre campanaria?

.....
.....
.....
.....
.....
.....

Otto consiglieri comunali di Gorla Minore si dimettono dall'incarico e a questo punto la questione del campanile perde importanza, perché è il momento di affrontare il problema fondamentale: i due paesi non riescono a convivere all'interno dello stesso Comune.

I consiglieri comunali di Gorla Maggiore, tra i quali svolge un ruolo particolarmente attivo l'oste **Stefano Rossi**, sostengono con decisione la separazione delle due Gorla, da attuarsi in base ai confini esistenti prima dell'aggregazione, suddividendo patrimonio e debiti del Comune in proporzione al numero di abitanti (nell'ultimo censimento del 1911 sono 2.250 a Gorla Maggiore, 3.325 a Gorla Minore e Prospiano). In data 11 dicembre 1911 il Consiglio comunale delibera di avviare gli atti legali necessari per ottenere la separazione.

Scrivi in quel periodo il sindaco di Gorla Minore conte Gian Giuseppe Durini:

"Il carattere delle popolazioni è diverso; molto tranquillo, sebbene fiero, quello degli abitanti di Gorla Minore, mentre assai più inquieto, impulsivo quello degli altri che subito mal sopportano l'idea di una tutela in cui vennero necessariamente a trovarsi [...] Basterebbe assistere ad una sola seduta consigliare per convincersi dell'antagonismo fra le due rappresentanze che non trascurano pretesto per punzecchiarsi e accapigliarsi".

L'iniziativa della separazione trova l'appoggio del locale deputato socialista Carlo Dell'Acqua, che il 16 giugno 1914 presenta in Parlamento una proposta di legge apposita, al fine di superare il divieto di costituire comuni con meno di 3.000 abitanti.

Il comune autonomo (DOC)

Legge 16 aprile 1916 n° 458

Tomaso di Savoia
Luogotenente Generale di Sua Maestà

Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e volontà della Nazione Re
d'Italia

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato in virtù dell'autorità da Noi delegata. Noi abbiamo sanzionato e promulgato quanto segue:

art. 1°- La frazione di Gorla Maggiore è distaccata dal Comune di Gorla Minore ed eretta in comune autonomo dal 1° gennaio 1915.

art. 2°- Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per l'esecuzione della presente legge. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 16 aprile 1916

Rifletti e lavora

In quale data Gorla Maggiore diventa formalmente comune autonomo? Perché è necessaria una legge apposita?

.....
.....
.....
.....

Per applicare la legge viene costituita un'apposita commissione con i rappresentanti delle due Gorla, che resta in carica fino alle elezioni amministrative e raggiunge un faticoso accordo sulla ripartizione del patrimonio e dei debiti.

Ottobre 1919

Presso un'osteria situata in via Cavour n.7 viene aperta una sala da ballo

A causa della guerra si vota per il Consiglio Comunale di Gorla Maggiore soltanto il 24 ottobre **1920**. Si contendono la vittoria tre liste: quella socialista, quella popolare (di ispirazione cattolica) ed un gruppo "misto" capeggiato da Stefano Rossi.

Risultano eletti 10 consiglieri socialisti e 5 popolari, mentre non ottiene rappresentanti la terza lista.

Ottobre 1920

Secondo la memoria popolare dei gorlesi, un candidato sconfitto nelle elezioni comunali, nonostante la propaganda basata sulla distribuzione di razioni di trippa (altri dicono salamini), avrebbe amaramente commentato: "300 canaluzzi 47 voti".

I socialisti scelgono come **sindaco Martino Galmarini**, originario di Tradate e giunto a Gorla nel 1911 come esperto agrario e amministratore della tenuta Casati. Fonda la sua popolarità sull'aver riorganizzato la Società di Mutuo Soccorso e sull'essere stato vice sindaco del Comune unito, nonché membro della commissione incaricata dell'applicazione della legge che ha separato le due Gorla.

Tra i problemi che in nuovo Comune deve affrontare ci sono la ricerca di una sede per gli uffici comunali e per le aule scolastiche disperse per il paese (problema risolto affittando palazzo Casati), l'allargamento del cimitero, la sistemazione della strada per Mozzate, la costruzione di una scaletta di accesso alla stazione delle Ferrovie Nord situata in valle, la progettazione dell'acquedotto, l'organizzazione di servizi sanitari e assistenziali. La situazione finanziaria del Comune non è rosea, tanto che lo stesso sindaco interviene con un prestito personale di 20.000 lire.



Lo stemma comunale

Con la ricostituzione del Comune di Gorla Maggiore l'Amministrazione appena eletta si rivolge all'Archivio Araldico Vallardi di Milano per avere informazioni storiche e indicazioni utili alla composizione dello stemma.

L'Archivio Vallardi risponde nell'ottobre 1921 con una relazione, dalla quale scaturiscono i simboli inseriti nello stemma, che appare diviso in tre parti. In alto a sinistra c'è un grifone, la cui presenza deriva, stando alla relazione, dall'aquila rappresentata su uno stemma nobiliare dipinto all'interno della costruzione che fu obbedienzeria.

In alto a destra sono rappresentate cinque monete, simbolo dell'antica famiglia dei Moneta, e un cippo con una lampada, richiamo all'antica obbedienzeria soppressa nel 1119, che era al tempo stesso comunità di monaci e ospizio per i viandanti.

Delle torri riprodotte in basso si è parlato a proposito del borgo medievale: della *Colombera* e delle altre due si può osservare oggi ciò che resta, dopo che nel Duecento furono probabilmente mozzate dai Visconti, dato che Gorla stava con i loro nemici, Castelseprio e i Torriani.

5.6 Il fascismo al potere

Gli anni che seguono la Prima guerra mondiale sono caratterizzati in tutta Italia da una grave crisi economica e da tensioni sociali e politiche, che portano il fascismo alla conquista del potere dopo una lunga serie di violenze esercitate contro gli avversari politici, soprattutto di sinistra.

Quanto accade nel resto della penisola ha un riflesso anche nella piccola realtà di Gorla Maggiore: il **Partito Socialista** è localmente la forza politica più forte, ha un buon peso anche il **Partito Popolare** (a favore del quale si impegna attivamente il parroco don Tajani) e con le elezioni del 1921 entrano in scena i **fascisti**.

Nonostante le tensioni, secondo la testimonianza di don Tajani, a Gorla non avvengono scontri duri tra fascisti e sinistra.

La gravità della crisi politica è testimoniata dall'anomala frequenza delle elezioni politiche nazionali, provocate dall'impossibilità di costituire un governo stabile: in cinque anni si vota ben tre volte. A Gorla Maggiore i risultati di tali elezioni sono i seguenti:

ELEZIONI DEL 1919	
PARTITI	%VOTI
Socialisti	56,00
Partito Popolare	23,90
Liberali	20,10

ELEZIONI DEL 1921	
PARTITI	%VOTI
Scudo crociato (popolari)	34,60
Fascio littorio con stella (fascisti)	5,60
Falce e martello con libro (socialisti)	59,40
Falce e martello con spiga	0,40

ELEZIONI DEL 1924	
PARTITI	%VOTI
Scudo crociato	9,70
Aquila	0,60
Spighe	1,10
Fascio littorio con stella	33,50
Stella a cinque punte	0,80
Falce e martello con libro (socialisti)	13,50
Falce e martello (comunisti)	28,00
Sole nascente (socialisti moderati)	12,80

Occorre sottolineare che le elezioni del 1924 si tengono con al governo il capo del fascismo Benito Mussolini, in un clima non certamente democratico nell'intera penisola, con episodi di violenza e brogli elettorali di marca fascista, ma a Gorla l'esito del voto è assolutamente diverso rispetto al risultato nazionale, che segna una netta vittoria fascista.

A partire dall'inizio del 1925 il governo Mussolini instaura in Italia la dittatura vera e propria, negando le più elementari libertà democratiche. Vengono abolite libertà di stampa e libertà sindacali, si sciogliono i partiti politici ad eccezione di quello fascista, è istituito il Tribunale speciale che emette condanne contro gli antifascisti. Si procede addirittura allo scioglimento di tutte le associazioni di carattere non strettamente religioso e a Gorla cessa di esistere l'**Unione Operai Escursionisti Italiani**, fondata nel 1923. In tale contesto nel 1926 la figura del sindaco eletto dai cittadini viene sostituita da quella del podestà nominato dal prefetto, cioè dal rappresentante del governo presso ogni provincia.

Il primo podestà di Gorla Maggiore è Martino Galmarini, già sindaco alla testa di un'amministrazione socialista. Rimane in carica per due anni e, per risanare il bilancio comunale, cede alla Società Vizzola la Centrale d'Energia Elettrica, costruita dal Comune nel 1893 per assicurare l'illuminazione del paese.

8 giugno 1926

Il parroco don Tajani chiede al cardinal Tosi di benedire il gagliardetto della Società Orchestrale, appena costituita a Gorla come una specie di scuola musicale.

Nel 1929 si tengono le **elezioni a "lista unica"**, quella fascista. Non ci sono alternative, gli elettori devono soltanto dichiararsi favorevoli o contrari. A Gorla Maggiore l'esito è il seguente:

voti favorevoli 532
voti contrari 4
voti nulli 1

Gli stessi risultati fanno capire che non si tratta di libere elezioni, perché non è pensabile che siano rimaste soltanto 4 persone di orientamento politico diverso rispetto al fascismo, soprattutto se si considera la forza dei partiti antifascisti nelle precedenti votazioni del 1924. A chi vota contro capita di essere costretto a bere l'olio di ricino o di subire altre forme di violenza.

Rifletti e lavora

Qual è il partito politico più forte a Gorla Maggiore nelle elezioni del 1919 e del 1921?

.....

Analizza l'esito delle elezioni del 1924.

.....

.....

Quale cambiamento avviene nell'amministrazione comunale nel 1926?

.....

.....

Con quale sistema si vota nel 1929?

.....

.....

5.7 Il fallimento della Cooperativa Agricola

Nel clima del dopoguerra caratterizzato da rivendicazioni avanzate da operai e contadini per migliorare le condizioni di lavoro e di vita, la marchesa Casati, principale proprietario terriero di Gorla Maggiore, decide nel 1921 di vendere la sua tenuta. Martino Galmarini, al tempo stesso sindaco e amministratore della tenuta, si fa promotore di una cooperativa fra i coloni della proprietà Casati e ottiene l'appoggio dell'Associazione Nazionale Combattenti, che sostiene il diritto alla terra dei contadini reduci dalla guerra.

La marchesa Antonietta Casati, nata Negroni-Prati, è la vedova del marchese Giorgio Casati e sposa in seconde nozze il conte Sforza del Majno, morto a sua volta nel 1920.

La famiglia Negroni-Prati, creditrice del marchese Carlo Terzaghi, al fallimento di quest'ultimo nel 1868, acquisisce parecchie proprietà in Gorla Maggiore, compreso il palazzo padronale, che diventerà sede del comune.

Verso la metà dell'Ottocento la contessa Giuseppina Negroni Prati frequenta gli ambienti della cultura milanese ed è amica sia di Giuseppe Verdi che del pittore Francesco Hayez, il quale le dedica un ritratto presentato all'Esposizione Universale di Parigi del 1855.

Un ostacolo è rappresentato da un precedente accordo per la vendita della proprietà a una società di Saronno, ma dopo un contrastato percorso con petizioni rivolte al Consiglio Comunale e al Prefetto di Varese e perfino preoccupazioni per l'ordine pubblico, nell'autunno del 1922 nasce la Cooperativa Agricola Gorlese, che acquista terre, case e il palazzo dei Casati al prezzo di 1.642.000 lire. La gente ha fiducia nella cooperativa e non sono pochi coloro che, per sostenerla, prestano i magri risparmi a quella che è definita nel gergo popolare "la banca del Galmarini". Viene raccolta la somma di circa un milione, che insieme a un mutuo di 660.000 lire concesso dalla Cassa di Risparmio consente di effettuare l'acquisto. Alla cooperativa aderiscono 73 agricoltori e Galmarini ne è direttore, segretario e cassiere, con un contadino come presidente e un consiglio di amministrazione formato da persone inesperte di questioni finanziarie.

Nel 1926 Martino Galmarini si lascia convincere ad entrare come presidente in una vetreria che si vorrebbe costruire in valle, vicino a Gorla, per dare lavoro a operai del paese, ma di fatto trova la sede in un'altra vetreria inattiva a Cedrate, tra Gallarate e Cassano Magnago. Con il denaro della cooperativa, senza l'esplicita approvazione del consiglio di amministrazione, Galmarini effettua prestiti alla vetreria di Cedrate, che si rivelano un pessimo investimento, anzi per la cooperativa si trasformano in un amman-

co. Nel 1928 lettere anonime denunciano la situazione alla Prefettura, che nomina il rag. Francesco Grimaldi revisore dei conti della cooperativa e più tardi commissario prefettizio per la sostituzione di Galmarini come podestà.

Stando alla relazione del commissario prefettizio, le irregolarità commesse da Galmarini riguardano l'aver utilizzato per fini personali denaro della cooperativa e l'aver effettuato un prestito violando lo statuto della cooperativa stessa. Altro aspetto rilevante è l'aver avviato un'attività "bancaria" non consentita, tanto più che la cooperativa non è in grado di rimborsare tutti i prestiti ottenuti dai gorlesi.

Al processo, nel maggio del 1929, Martino Galmarini è condannato a una pena carceraria di oltre due anni, ridotta con il ricorso in appello e grazie a un'amnistia. Scontata la pena nelle carceri di Busto Arsizio e Voghera, nell'ottobre del 1931 ritorna alla professione di esperto agrario in una tenuta presso Vercelli.

Secondo la voce popolare del tempo la perdita della cooperativa ammonterebbe a 3 milioni di lire, all'epoca una cifra importante, soprattutto perché riguarda un ambiente contadino povero. Nel maggio del 1929 tutto il patrimonio della Cooperativa Agricola è acquistato per 1.550.000 lire dai Santagostino di Melzo, che rivendono a prezzi maggiorati lotti di terra ai contadini gorlesi e palazzo Casati al comune, che ne farà, com'è ancora oggi, la propria sede. Nell'aprile del 1930 il tribunale dichiara il fallimento della vetreria.

Il bisogno di reciproco aiuto dei piccoli contadini porta nel 1930 alla nascita di una nuova società denominata **Agricola Gorlese**, che si propone di incrementare l'uso delle macchine agricole e di sostenere i soci nelle richieste di prestiti. Viene costruito in via Dante un capannone in cui si mette a disposizione dei soci una trebbiatrice meccanica. La nuova società cessa di esistere negli anni Sessanta, quando gli agricoltori di Gorla si riducono a poche unità.

Rifletti e lavora

Come nasce la Cooperativa Agricola Gorlese?

.....

Perché fallisce?

.....

17 giugno 1931

Durante un'esercitazione di volo, nella zona di confine fra le due Gorla, in fondo alla discesa della Campagnola, cade un aereo militare. Il pilota, capitano Gaudenzio Signorelli, muore immediatamente all'interno del velivolo. Il passeggero, sergente maggiore Antonio Viani, si lancia con il paracadute, ma non riesce a salvarsi a causa del parziale funzionamento del paracadute stesso.

5.8 I podestà

Dopo la sostituzione di **Galmarini**, tra il 1928 e il 1929 la funzione di podestà è esercitata dal commissario prefettizio Francesco Grimaldi, le cui iniziative più significative sono il progetto per la realizzazione dell'acquedotto comunale (mutuo di 120.000 lire) e l'acquisto di palazzo Casati come sede del municipio, con una spesa di 212.000 lire che viene anticipata dalla Banca di Sconto.

Nel 1929 è nominato podestà l'ing. **Giovanni Fasoli** di Gorla Minore, che affronta il problema del debito determinato dall'acquisto di palazzo Casati lanciando un prestito popolare di 300.000 lire, da rimborsare in 25 anni al tasso del 5%. L'autorità di controllo, però, blocca la decisione, evidentemente non ritenendola legittima, perciò il Comune è costretto a restituire quanto raccolto e ad aumentare le tasse locali per far fronte alle necessità di bilancio.

1932

Viene installato a Gorla Maggiore il primo telefono privato.

Durante la gestione Fasoli è approvato il progetto definitivo dell'acquedotto (con un impegno di spesa aumentato a 186.800 lire) e vengono tagliati gli stipendi dei dipendenti comunali, nel contesto della riduzione della spesa pubblica voluta da Mussolini per permettere alla lira di raggiungere quota 90 nel cambio con la sterlina inglese.

Altre iniziative sono la realizzazione della fognatura nelle principali vie del paese con scarico in valle e l'istituzione della "colonia elioterapica", che i ragazzi della scuola devono obbligatoriamente frequentare.

10 agosto 1934

Albè Agostino, residente al Molino Ponti ai bordi dell'Olonza, dopo aver raccolto l'erba lungo la linea ferroviaria ed aver scambiato quattro chiacchiere con il capostazione, si avvia verso casa camminando a fianco dei binari, ma viene travolto dal treno proveniente da Solbiate e dopo due giorni muore.

Nel 1938 l'ing. Fasoli è sostituito dal podestà **Giovanni Coarezza**, proveniente da Busto Arsizio e titolare di una piccola fabbrica tessile situata a Gorla, in via Verdi.

23 gennaio 1939

Colombo Giuseppe, padre di quattro figli, muore schiacciato da una ruota del carro su cui sta viaggiando sulla strada da Mozzate a Gorla. Si è recato con altri contadini ad acquistare patate per semenza e, sulla via del ritorno, si sistema sui sacchi nella parte posteriore del carro, ma durante il tragitto cade.

Nel 1939 l'attività fallisce e Coarezza è rimosso dall'incarico di podestà, quindi per un breve periodo entra in scena un altro commissario prefettizio, il dottor Otello Di Gennaro. Viene anche cambiato il segretario locale del partito fascista.

29 gennaio 1939

Un vecchio, Colombo Damaso, dopo aver festeggiato con i parenti le nozze di una nipote, si ritira nella sua stanza e prima di coricarsi accende un piccolo fuoco per riscaldarsi. Alle 4 del mattino i vicini sentono dei lamenti, danno l'allarme e i parenti accorrono: il vecchio viene trovato coperto da gravi scottature e nel primo pomeriggio muore, nonostante il tentativo di salvarlo ricoverandolo in ospedale.

Diventa podestà, il 24 giugno, l'industriale di Castellanza **Battista Lampugnani**, che negli anni della guerra si occupa dell'organizzazione del razionamento dei viveri, fino al 1943, quando torna la figura del commissario prefettizio. Giulio Marconi ricopre l'incarico dal 20 al 25 luglio 1943, poi subentra **Natale Colombo**, di Castellanza, successivamente nominato podestà e dopo il 25 aprile 1945 designato sindaco dal locale Comitato di Liberazione.

In pratica, dal 1928 al 1945, nella successione di podestà e commissari prefettizi non c'è un solo cittadino di Gorla Maggiore. Il paese è amministrato da persone estranee alla comunità, scelte in base a criteri autoritari propri del fascismo.

Rifletti e lavora

Quali sono gli atti del Comune più importanti nel periodo podestarile?

.....

5.9 La Filodrammatica

La passione per il teatro è diffusa fra i gorlesi già all'inizio del Novecento, quando il parroco don Corneo (1910) nel salone dell'Oratorio maschile presso la chiesa di S. Carlo fa predisporre un palco per le recite con fondali dipinti. Viene allestito almeno uno spettacolo con giovani gorlesi nel ruolo di attori, poi la guerra disperde il gruppo, ma nel dopoguerra il nuovo parroco don Tajani lo ricostruisce e gli spettacoli, seppure in forma sporadica, riprendono.

Intorno al 1930 la passione dei giovani gorlesi per il teatro assume una forma più organizzata e nasce la Filodrammatica "**Ugo Falena**" (dal nome di un drammaturgo), che sceglie come sede il salone comunale e aderisce all'*Opera Nazionale Dopolavoro*, una delle organizzazioni di massa volute dal regime fascista.

La Filodrammatica presenta opere come "*Una notte*

sul molo” o “L’offerta suprema” ed operette musicali come “L’oca”, dirette dal maestro Eligio Banfi, con la partecipazione di un pianista cieco di Locate Varesino. Tali lavori vengono rappresentati anche nei paesi vicini.

Fin dall’inizio del secolo è una tradizione di Gorla la presenza di burattinai, con le loro scenette comiche in dialetto. Negli anni della Seconda guerra mondiale questa tradizione si avvale della presenza di una compagnia importante, quella della famiglia **Colla**, sfollata da Milano a Marnate.

La compagnia presenta a Gorla non solo il teatro delle marionette, ma anche opere come “Otello” ed Antonio Colla collabora con la Filodrammatica nell’allestimento delle scene e nell’insegnamento delle tecniche teatrali.

A partire dal settembre 1943 la Filodrammatica diventa un punto d’incontro di giovani antifascisti, che collaborano con la Resistenza nascondendo nel teatro armi e documenti falsi. Uno dei componenti del gruppo, **Alessandro Montani**, partecipa attivamente all’attività partigiana e muore nel febbraio 1945.

Dopo la Liberazione la Filodrammatica viene intitolata a **Enrico Basari**, drammaturgo nato a Ivrea nel 1895 e sposato con una donna di Gorla, sorella del campione di ciclismo Severino Canavesi.

Il Basari oltre al teatro ama la letteratura e l’arte, fa lo scultore in legno e sa disegnare. Si forma culturalmente a Torino, poi si trasferisce a Roma, dove svolge un ruolo importante nel teatro sperimentale cattolico, collaborando anche con giornali e riviste.

Nel maggio del 1943 è arrestato per cospirazione contro il fascismo e resta in carcere fino al 23 luglio, alla vigilia della caduta di Mussolini. Dopo l’8 settembre dello stesso anno, quando Roma finisce sotto la dominazione tedesca, Enrico Basari si occupa del Centro Radiofonico Cattolico, partecipa a iniziative di sabotaggio contro i tedeschi, opera per rifornire di armi i partigiani che si riconoscono nella Democrazia Cristiana, aiuta i prigionieri alleati rifornendoli di denaro e di viveri.

Il 27 aprile 1944 è arrestato e gli vengono contestati cinque capi di imputazione che prevedono la pena di morte. Nel carcere di Regina Coeli viene interrogato direttamente dal questore Caruso e subisce ripetute torture perché vogliono i nomi dagli altri antifascisti. Ma Basari non parla e passano i giorni, finché Roma viene liberata dagli angloamericani.

Poche settimane dopo la Liberazione Enrico Basari, la cui salute è minata dalle sevizie riportate e da un male incurabile, muore.

Il movimento partigiano gli riconosce la qualifica di comandante di banda e il grado di capitano.



Enrico Basari

Nel secondo dopoguerra la passione per il teatro coinvolge anche le donne e vengono rappresentate opere come “Romanticismo”, “La nemica”, “Due dozzine di rose scarlatte”, “Il povero, l’ozioso ed il vagabondo”. L’ultimo titolo è un lavoro di Enrico Basari.

L’attività teatrale è intensa fino al 1951, poi le recite diventano sporadiche fino a cessare.

Rifletti e lavora

Ricostruisci attraverso una mappa le diverse fasi e modalità della passione dei gorlesesi per il teatro.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5.10 Il pittore Piero Landoni

Piero Landoni nasce a Gorla Maggiore nel 1905, segue studi tecnici presso il Collegio Rotondi di Gorla Minore, ma dal padre decoratore eredita la passione per la pittura e a 15 anni comincia a dipingere. Fa parte con gli amici di un piccolo gruppo musicale, partecipa alle iniziative teatrali del paese e a 19 anni organizza la sua prima mostra personale. Negli anni giovanili ospita più volte l'amico Ennio Morlotti, un pittore che in anni successivi farà parte del movimento di *Corrente*, insieme ad artisti dell'importanza di Treccani e Guttuso. Dopo il servizio militare frequenta la scuola d'arte "Beato Angelico" di Milano.



Piero Landoni

Dagli inizi degli anni Trenta alla metà dei Quaranta si sviluppa la parte più significativa della carriera artistica di Piero Landoni. Nel 1935 allestisce una personale a Gorla Minore, con nature morte, ritratti e un trittico intitolato "Apo-teosi della Rivoluzione fascista".

Tra il 1935 e il 1940 espone per sei mostre consecutive alle collettive organizzate alla Società delle Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano.

Nello stesso periodo affresca la **Cappella Cimite-**

riale con uno stile figurativo tipico dell'epoca fascista e il **Battistero** della chiesa di S. Maria Assunta, rappresentando il battesimo di Cristo nel fiume Giordano. Verso la fine degli anni Trenta recita nella Filodrammatica "Ugo Falena" e dipinge i fondali per diverse opere. La passione per il lavoro di scenografo lo porta a collaborare durante la guerra anche con la compagnia Colla. Dalla passione per pittura, teatro e scenografia scaturisce un progetto che lo porta a brevettare un palcoscenico ad elementi mobili, con un modulo girevole che favorisce un veloce cambio di scena.

A guerra finita lavora come cartellonista pubblicitario per conto di una ditta di Saronno e si appassiona al cinema neorealista, ma già nel 1946 incomincia ad accusare i sintomi della malattia che lo porterà alla morte nel 1957, all'età di 52 anni.

Nel 1992 Gorla Maggiore gli dedicherà la mostra con cui viene inaugurato lo spazio espositivo della Torre Colombera.

Rifletti e lavora

Con quali modalità avviene la formazione artistica di Piero Landoni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5.11 Severino Canavesi

Severino Canavesi è la massima gloria sportiva di Gorla Maggiore. Nasce il 27 gennaio 1911 da famiglia di origini contadine e a 15 anni, nel 1926, partecipa come esordiente alle prime gare ciclistiche, vincendone 6. Nel 1927 diventa "dilettante junior" e si aggiudica la Milano-Marcolina e altre 9 competizioni. Nel 1928 passa alla categoria superiore e ottiene due vittorie e un secondo posto nella prima tappa del Giro di Lombardia. Una delle vittorie più prestigiose del Canavesi dilettante è la "Coppa San Geo" (1929).

È **professionista tra il 1931 ed il 1948** e cor-

re nella sua carriera per diverse società importanti come la Legnano, la Ganna, la Gloria, la Bianchi.



Severino Canavesi

Nel 1931 Severino Canavesi tenta per la prima volta l'avventura del Giro d'Italia ed alla fine, dopo un buon piazzamento nelle tappa Roma-Perugia (terzo posto), si classifica undicesimo.

Nel 1934 è campione italiano di ciclocross e si impone nella Tre Valli Varesine.

Prende parte in tutto a nove edizioni del Giro d'Italia, classificandosi terzo nel 1936 e nel 1938, quarto nel 1937 e nel 1939 e quinto nel 1940.

In particolare nel **1939** il coraggioso Canavesi si trova nella condizione di poter vincere il **Giro d'Italia**. Durante la tappa da Cortina a Trento, mentre sta conducendo un attacco che potrebbe essere decisivo, viene urtato dall'auto del suo *patron* Focesi, preso dalla foga per il possibile successo. Il capitolombolo pregiudica sia la vittoria della tappa che quella del Giro.

Nel 1938 Canavesi è terzo nel Giro della Svizzera e nel 1940 partecipa al Giro di Spagna.

Vince la Coppa Bernocchi nel 1941, ma la più prestigiosa delle sue vittorie gli tocca dopo la Seconda guerra mondiale, quando nel **1945** ottiene ad Ancona il titolo di **campione italiano**, conquistando la maglia tricolore.

Nel 1947 partecipa al suo ultimo Giro d'Italia, ma è costretto al ritiro perché beve un sorso di benzina da una borraccia offerta da uno sconosciuto tifoso. Termina la carriera nel 1948, anno in cui conquista la piazza d'onore al Giro dell'Appennino.

Rende bene il senso del grande valore sportivo e umano di Canavesi la "Lettera a Severino", scritta dal celebre giornalista sportivo Bruno Roghi e apparsa sulla "Gazzetta dello Sport" in occasione della vittoria nel campionato italiano del 1945. Scrive a un certo punto Roghi:

"Severino Canavesi: il nome comune di un lavoratore della bicicletta, anzi di un proletario che fa il suo mestiere con una serietà che esclude gli atteggiamenti boriosi degli esibizionisti. Canavesi e basta: il nome te lo sei scritto sulla schiena forse per ricordare ai trentacinque della compagnia ed alle cento macchine del seguito che al mondo c'eri ancora, con i tuoi 34 anni e il tuo mezzo migliaio di corse, i tuoi muscoli arrugginiti e i bambini a casa e la tua proverbiale modestia, il nome sulla schiena mentre i tuoi colleghi che per sei ore di gara non hanno mai visto la tua schiena fuggente, i loro nomi li scrivono, o li scriveranno nei contratti dalle sei o anche dalle sette cifre".

Gli avversari di Canavesi sono nel corso della sua lunga carriera campioni che fanno la storia del ciclismo: Guerra, Binda, Bartali, Coppi, Magni, Koblet.

Dopo il ritiro dall'attività agonistica apre un negozio di biciclette a Castellanza. Si spegne a Gorla Maggiore il 30 gennaio 1990.

Rifletti e lavora

Elenca i principali successi di Severino Canavesi.

.....

Quali sono le caratteristiche di questo campione?

.....

5.12 La Seconda guerra mondiale

A partire dal 1940, quando l'Italia entra in guerra, i giovani di Gorla Maggiore vengono mandati a combattere sui diversi fronti. L'elenco dei **caduti** richiama gli eventi più tragici del conflitto.

Marzo 1941

Sul fronte greco muore il soldato gorlese Fusè Giuseppe, il cui padre era caduto nella Prima guerra mondiale.

Due ragazzi muoiono nel 1940 e nel 1941 sul fronte greco-albanese, nel corso dell'attacco italiano, peraltro fallito, alla Grecia.

Nell'aprile del 1941 cade a Tobruk (Egitto) un aviere per l'abbattimento da parte degli inglesi dell'aereo su cui combatte.

Dieci giovani soldati cadono in Russia tra il 1942 e il 1943, chi ucciso in combattimento, chi disperso o in campo di prigionia. Un altro giovane torna a casa dalla Russia due anni dopo la fine della guerra, superstite di una lunga prigionia in un campo raggiunto con una marcia di 1.200 chilometri percorsi nel terribile inverno russo.

Quattro marinai perdono la vita per l'affondamento delle loro navi (due nello stesso episodio, al largo dell'isola greca di Rodi).

Nella fase conclusiva del conflitto altri cinque gorlesi muoiono in Germania.

Dopo il disfacimento dell'esercito italiano nel settembre del 1943 circa 70 militari gorlesi finiscono prigionieri in Germania, catturati soprattutto in Grecia. Un altro gorlese, Lorenzo Banfi, riesce a salvarsi dalla strage di migliaia di soldati italiani compiuta nel 1943 dai tedeschi nell'isola greca di Cefalonia.

Diversi militari di Gorla vengono catturati dagli alleati anglo-americani e internati in luoghi lontani dall'Europa.

Chi non sta al fronte soffre la fame a casa. A Gorla, come in tutta Italia, è in vigore il **razionamento** dei generi alimentari, che vengono distribuiti alla presentazione di un'apposita tessera. A volte il cibo manca del tutto e per procurarselo occorre pagarlo ben più caro rispetto al prezzo ufficiale attraverso il **"mercato nero"**, cioè lo scambio illegale alimentato da commercianti e produttori che aggirano le requisizioni di beni alimentari volute dal governo. Perfino il sale è carissimo e spesso introvabile.

Per comprare il riso si affrontano oltre cento chilometri in bicicletta, fino a raggiungere le zone di produzione del Novarese e del Vercellese. Una ragazza di Gorla annega nel fiume Sesia per il rovesciamento della barca.

In paese arrivano gli sfollati di Milano, che cercano rifugio in campagna per sfuggire ai bombardamenti sulle grandi città.

La gente di Gorla è turbata dal **passaggio degli aerei** alleati che vanno a bombardare l'Aermacchi di Varese o dal tremendo boato provocato dallo scoppio della polveriera di Solaro, colpita da un altro bombardamento. Il parroco don Tajani annota nel *Chronicus* che il 24 ottobre 1942, alle ore 18, il paese è sorvolato dagli aerei che vanno a bombardare Milano e che, quando passano i bombardieri, molti lasciano le case e cercano rifugio nei boschi o in luoghi considerati sicuri, come S. Vitale o il cimitero.

Rifletti e lavora

Su quali fronti cadono i militari gorlesi?

.....

Quali sono le condizioni di vita a Gorla?

.....

5.13 La Resistenza

Il governo fascista crolla il 25 luglio 1943, quando il re destituisce e fa arrestare Mussolini. Il nuovo governo guidato da Badoglio tratta l'armistizio con gli angloamericani, che viene reso noto l'8 settembre, e da quel momento la Germania nazista da alleato diventa occupante. L'Italia è divisa in due: al Sud, sotto la protezione degli angloamericani, c'è il governo del re (Badoglio), nel Centro-Nord viene proclamata la Repubblica sociale italiana, con alla testa Mussolini, nel frattempo liberato dai tedeschi, che di fatto comandano.

Nell'Italia occupata nasce la Resistenza: antifascisti usciti dalle carceri o rientrati dall'esilio, soldati dell'esercito italiano che non vogliono arrendersi, giovani che rifiutano di essere arruolati nelle truppe della Repubblica di Salò (dal nome della località dove il nuovo governo fascista ha sede) si organizzano in bande partigiane, che compiono azioni militari contro i nazifascismi, ne ostacolano i movimenti, collaborano con gli angloamericani. La Resistenza è diffusa soprattutto in montagna, ma molti partigiani operano anche in pianura e all'interno delle grandi città.

A Gorla Maggiore la Resistenza ha come capo riconosciuto **Antonio Girola**, che ospita a casa sua un giovane di Legnano, **Samuele Turconi**, costretto dopo uno scontro con un milite fascista ad abbandonare la propria abitazione e a cambiare identità, diventando Alessandro Tosta, residente a Gorla Maggiore in via Roma 7.

A loro si uniscono altri giovani gorlesi fino a costituire un gruppo, stando alla testimonianza di un ex-partigiano, di ben 47 uomini. Nella pubblicazione di Annalisa Castiglioni e Daniele Mantegazza "Appunti per una storia della resistenza gorlese", tra i partigiani più attivi sono citati (con nome o cognome o soprannome, a seconda di come sono chiamati in paese) Sandrino, Dormeletti, Tanela (Carlo Scandroglio), Angelino, Romildo, Luigi Turconi, Angelo Pozzi. I partigiani di Gorla Maggiore operano in collegamento con la 101^a Brigata Garibaldi di Legnano, che dal punto di vista politico fa riferimento ai comunisti.

I componenti del gruppo compiono sabotaggi alle linee ferroviarie soprattutto per ostacolare il trasporto di materiale bellico, prelevano da un deposito di

Cavaria armi da inviare a coloro che combattono in montagna, si fanno consegnare dalla Centrale del latte di Legnano cinque quintali di burro per dar da mangiare ai partigiani.

Per vendicare l'uccisione avvenuta a Limido di tre partigiani di Como, presso Appiano Gentile sono colpiti a morte tre militi fascisti delle Brigate Nere.

Durante una sparatoria in un'osteria di Carbonate viene ucciso uno dei due uomini delle Brigate Nere che cercano di arrestare alcuni partigiani gorlesi.

Nella fase finale della guerra, sotto la guida del bustese Mario Cozzi, comandante della 182^a Brigata "Mauro Venegoni" costituita a Legnano per affiancare la 101^a, il gruppo di Gorla preleva bombe e altre armi dalla caserma di Solbiate Olona e con esse, una notte di marzo del 1945, attacca al ponte di Olgiate Olona una colonna tedesca di passaggio in autostrada.

Il rischio che i partigiani corrono è altissimo. Nel giugno del 1944 Samuele Turconi, ferito e arrestato durante un rastrellamento alla Cascina Mazzafame di Legnano, è ricoverato presso l'ospedale di Busto Arsizio, ma gli viene comunicato che sarà presto fucilato. Si salva grazie all'intervento di partigiani armati, che lo trasportano a Legnano, dove viene ospitato in casa di un'altra partigiana e curato da un farmacista. Una volta guarito, ritorna nella Resistenza a Gorla Maggiore.

Il 15 agosto 1944, giorno della festa del paese, fra le giostre collocate in piazza S. Carlo militi della repubblica di Salò cercano di arrestare un giovane di Gorla, Corrado Macchi, che non si è presentato alla leva. Interviene il padre, che riesce a sottrarre il figlio all'arresto, ma rimane ferito e viene piantonato dalle guardie all'ospedale di Busto, finché lo liberano tre partigiani che irrompono armati nel reparto. Padre e figlio vivranno in due nascondigli separati fino alla Liberazione.

Dopo la fuga dall'ospedale soldati tedeschi guidati da un capitano entrano nell'osteria della famiglia Macchi, quindi caricano la mamma di Corrado su un'auto e la portano via.

Interviene allora il parroco don Tajani, che si reca verso sera al comando tedesco posto in valle, a Prospiano, e prende le difese della donna davanti al capitano che l'ha arrestata, a un altro ufficiale di pari grado e all'interprete. Il mattino successivo don Tajani torna al comando germanico, questa volta accompagnato

dal podestà di Gorla Maggiore Natale Colombo, e riesce ad ottenere il rilascio della donna.

Il 10 dicembre 1944 i fascisti intercettano una staffetta partigiana incaricata di ritirare una divisa tedesca e un mitra nascosti nell'osteria di Severino Re, uno dei punti d'incontro degli antifascisti gorlesi. Vengono così arrestati lo stesso Re e Antonio Girola, il capo dei partigiani, il quale, dopo un brutale interrogatorio condotto presso il comando della Brigata Nera di Varese dai fascisti e successivamente dai tedeschi, è rinchiuso nel carcere milanese di San Vittore.

Samuele Turconi, responsabile dell'invio a Gorla della staffetta e nel frattempo arrestato in una cascina di Besnate, è detenuto a Varese e più volte torturato durante gli interrogatori. Trasferito all'inizio di febbraio del 1945 nel carcere di San Vittore, alcuni giorni dopo è condannato a morte insieme ad altri partigiani dal Tribunale di Milano. Più o meno una volta la settimana deve assistere all'estrazione a sorte dei nomi dei condannati da giustiziare per primi, finché il 24 aprile, alle tre del pomeriggio, un secondino, presumibilmente antifascista, gli apre la porta della cella, lo sporca di cemento per farlo sembrare un muratore e lo invita ad uscire tranquillo dalla porta carraia del penitenziario. Il partigiano pensa a una messa in scena per sparargli nel tentativo di fuga, ma lo lascia passare e può finalmente ritrovare la libertà.

La Resistenza a Gorla Maggiore (DOC)

Documento n. 1

Nel Liber Chronicus don Ambrogio Tajani, parroco di Gorla Maggiore, parla della della Visita Pastorale del Cardinale di Milano Ildefonso Schuster, che giunge in paese il 6 novembre 1944.

“Il mattino seguente le campane diedero alle quattro, con melodioso concerto, il segnale della levata. La chiesa fu ricolma di uomini e di donne che devotamente raccolti attendevano di ascoltare la S. Messa celebrata dal Signor Cardinale. [...]

Fu appunto durante la distribuzione della S.S. Eucaristia che alcuni fascisti entrarono in chiesa armati e dalla porta principale e da quella laterale, chiedendo con insistenza del Curato del luogo, perché avevano ricevuto ordine di condurlo via.

La notizia fu comunicata a Sua Eminenza che ordinò dovessero attendere fino alla fine della cerimonia. In

questo frattempo giungeva in paese una corriera di altri fascisti, che mandati di rinforzo non perdettero tempo, ma visitarono il negozio di salumeria esercito dal Signor Alzati Amedeo e fecero una buona colazione di salame e pane. [...]

Alle otto e un quarto il Parroco saliva sull'auto dei fascisti, preceduto dalla corriera zeppa di camicie nere. Del popolo chi piangeva, chi si portava davanti all'auto per impedire avesse a progredire, chi saliva sul predellino tendendo le mani e piangendo. Il Parroco faceva cenno di ritirarsi e stare tranquilli. [...]

Giunto al Municipio di Mozzate, brulicante di camicie nere, fascisti et similia, l'auto si fermò a piè della gradinata, alla sommità della quale stava aspettando il Capitano. [...]

Il Parroco fu invitato a sedere davanti ad un tavolo, e dalla parte opposta si sedette il Capitano, che incominciò il suo interrogatorio. [...]

Una spedizione così clamorosa, tre agenti su un'auto, trenta su una corriera ... per chiedere il perché il Parroco si era permesso di far suonare quella mattina le campane a distesa per ben tre volte, incominciando alle ore quattro.

Vostra Signoria non sa – rispose il Parroco – che abbiamo in Visita Pastorale Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo di Milano? “.

Don Tajani viene poi rilasciato su ordine del capitano del Comando germanico di zona.



Don Ambrogio Tajani

Secondo una testimonianza resa a Luigi Carnelli da un impiegato comunale di allora, lo stesso impiegato su consiglio dell'Arcivescovo telefona al Comando germanico, dove don Tajani è conosciuto dal capitano e da un interprete altoatesino solidale con il parroco in quanto cattolico.

La medesima testimonianza riferisce di uno scontro verbale piuttosto acceso, evidentemente al telefono, tra il comandante fascista e il capitano tedesco.

Documento n. 2

Racconta Irene Dormelletti, che all'età di 23 anni partecipa alla Resistenza come staffetta partigiana:

"Il mio compito principale era quello di portare dei messaggi da un posto all'altro in Valle Olona, a Gorla Maggiore, a Prospiano, al massimo a Castellanza. Mi recavo sul luogo indicatomi in bicicletta ed avevo escogitato un sistema per nascondere questi biglietti così importanti per l'organizzazione, di cui facevano parte, tra gli altri, Carlo Scandroglio, detto Ul Tanela, e mio fratello Mario. Il manubrio della bicicletta aveva delle manopole di gomma per appoggiare le mani: io sfilavo queste manopole ed introducevo i messaggi, sicura che non sarebbero stati scoperti. Non dicevo niente a nessuno. Infatti un giorno il mio fidanzato, che poi divenne mio marito, mi chiese il perché del continuo sfilare e rimettere le manopole, al che io gli risposi e gli dissi di fare i propri affari. [...]

Ho accompagnato anche molte persone per i paesi della Valle: mi si diceva di trovarmi in un posto preciso e che lì avrei trovato una persona. Ci scambiavamo la parola d'ordine per riconoscerci e poi la accompagnavo in un altro posto indicatomi da dove veniva prelevata da un'altra staffetta. [...]

Io ho fatto tutto questo per aiutare mio fratello che sapevo partigiano, anche se di preciso non ho mai voluto conoscere quanto e come partecipasse alla Resistenza. Ero consapevole di fare qualcosa di utile ed anche di giusto, soprattutto da quando ho visto il tentativo da parte dei fascisti di imprigionare mio papà che era assolutamente estraneo a questi fatti".

"Donne per la libertà", a cura di Annalisa Castiglioni e Rossella Formenti", Comune e Pro Loco di Gorla Maggiore, 2001

Documento n. 3

La fonte riguarda le indicazioni impartite ai partigiani allo scopo di recuperare il materiale che sarà lanciato da un aereo in un campo in mezzo ai boschi di Gorla Minore. Poi il lancio non sarà effettuato.

"Disposizioni per ricevere il lancio richiesto in data 18-4-1945.

Organizzare un servizio di ascolto a Radio Londra. Il messaggio viene dato il giorno stesso del lancio a cominciare dalle ore 14,30.

Frase convenzionale: luce del mattino.

Materiale richiesto: Mitra n° 800 – Brem 300 – Rivoltelle automatiche 500 – Il tutto con relative pallottole – Bombe a mano Sipel n° 1500 – Pallottole per mitragliatrici 12,7 e 7,7 con relativi maglioni – N° 10 lanciafiamme.

Durante il lancio gli aerei eseguiranno azioni di disturbo per protezione.

Luce intermittente in alfabeto morse da trasmettere da terra all'arrivo degli aerei = lettera Q.

Segnalazione in alfabeto morse dall'aereo = lettera Z.

Disporre le batterie in modo da formare un quadrato od un rettangolo sul terreno avente un massimo di m. 150 o 200 di lato. Accendere prontamente le luci fino a completo lancio avvenuto. Se qualora durante il lancio vi fosse il vento, mettere una pila al lato del quadrato o del rettangolo in modo di indicarne la direzione.

Fare presto, senza però eccessiva preoccupazione per il recupero.

Predisporre in modo che il luogo dove le armi vengono accantonate sia conosciuto da pochissimi fidati elementi.

L) Ad evitare che il campo possa essere captato dal nemico, è assolutamente necessario il massimo segreto.

M) Ad avvenuto lancio darne dettagliata relazione al comando".

Annalisa Castiglioni, Daniele Mantegazza, "Appunti per una storia della resistenza gorlese", Comune e Pro Loco di Gorla Maggiore, 2003

Rifletti e lavora

Perché, come risulta dal documento n. 1, il Parroco fa suonare le campane alle quattro?

.....

.....

.....

Che cosa pensano invece, secondo te, i fascisti?

.....

.....

.....

Che cosa succede al Parroco? Come finisce l'episodio?

.....

.....

.....

Dopo aver letto il documento n. 2, spiega i compiti delle staffette partigiane.

.....

.....

.....

Per quali motivi la donna che racconta la sua esperienza aiuta i partigiani?

.....

.....

.....

Tenendo conto di quanto hai studiato sul libro di testo a proposito delle alleanze della Seconda guerra mondiale, sapresti precisare chi potrebbe effettuare il lancio descritto nel documento n. 3?

.....

.....

.....

Classifica i tre documenti in base al contenuto.

argomento	documento n.
organizzazione della Resistenza	
repressione da parte dei fascisti	
partecipazione alla Resistenza	

I primi due documenti sono dello stesso tipo: perché? In che cosa sono differenti dal terzo?

.....

.....

.....

Alla luce di questi documenti, ritieni che la Resistenza sia un movimento puramente spontaneo oppure abbia un'organizzazione abbastanza complessa? Perché?

.....

.....

.....

Nell'ultima decade di aprile le armate angloamericane dilagano nella Pianura Padana, i partigiani scendono dalle montagne e insorgono nelle città del Nord ancora occupate dai nazifascisti.

La sera del 24 aprile i partigiani di Legnano attaccano i tedeschi nel tentativo di liberare la città e occupano posizioni importanti, ma nelle prime ore del mattino successivo i tedeschi contrattaccano, per cui i partigiani hanno bisogno di rinforzi e una staffetta giunge in bicicletta a Gorla Maggiore per sollecitare l'intervento dei resistenti locali.

Nella piazza del paese, su un camion della ditta Cerini di Castellanza, sul quale già si trovano due carabinieri provenienti da Fagnano e da tempo vicini alla Resistenza, salgono oltre venti uomini pronti a collaborare alla liberazione di Legnano.

Mentre partono, la gente radunata in piazza vede due aerei alleati che volano in cielo e controllano il territorio, pronti ad attaccare le forze fasciste e tedesche. A questo punto avviene un tragico errore: gli aviatori alleati scambiano i partigiani per nemici e li attaccano sulla strada per Gorla Minore, all'altezza di un campo di segale prima della cascina San Giulio. Sono circa le 13,30 di **mercoledì 25 aprile 1945**.

Perdono la vita **quattordici partigiani**, di cui undici sono gorlesi:

Callini Giuseppe di 21 anni
 Colombo Giovanni di 19 anni
 Conte Giuseppe di 20 anni
 Fantinato Ettore di 20 anni
 Giani Giacomo di 21 anni
 Grignani Luigi di 17 anni
 Pisani Angelino di 21 anni
 Porta Pasquale di 20 anni
 Provasi Luigi di 37 anni
 Scandroglio Carlo di 35 anni
 Tonello Egidio di 17 anni

Gli altri caduti sono un ragazzo di Locate Varesino, Moltrasio Giuseppe di 17 anni, e i due carabinieri, Nevio Berzi e Carlo Bosio, rispettivamente di Luino e Quasso al Monte.

Tra i partigiani che salvano la vita due sono riconosciuti invalidi e sei mutilati di guerra, almeno due restano illesi.



Funerali dei partigiani con la banda di Gorla

Il 26 aprile Legnano è definitivamente liberata dai partigiani, che per la vittoria pagano un prezzo elevato: 43 morti e 65 feriti, parte in città e parte nei paesi vicini.

In questo contesto il 25 aprile cade a San Vittore Olona, colpito da un carro armato tedesco, un altro partigiano gorlese, Silvio Giorgetti di 20 anni.

Sintesi: "Il Novecento: dall'inizio del secolo alla Seconda guerra mondiale"

- Nella vita politica e amministrativa di Gorla Maggiore possiamo distinguere, nella prima metà del Novecento, tre periodi: gli anni che precedono il fascismo, gli anni del fascismo, gli anni della Resistenza. Per ciascun periodo costruisci una mappa che ne evidenzi le principali caratteristiche.
- Quali figure della storia locale ti hanno maggiormente colpito? Perché?
- Quali sono, secondo te, gli eventi più importanti nella storia del paese nella prima metà del Novecento? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

6. DAL SECONDO DOPOGUERRA AL DUEMILA

Dalla grande storia alla storia locale

La conquista della democrazia

L'Italia che esce dalla Seconda guerra mondiale è un Paese devastato: cumuli di macerie ingombrano le città e molti centri abitati minori, strade e ferrovie sono dissestate, le industrie portano i segni delle distruzioni provocate dal conflitto, la produzione industriale e quella agricola sono a livelli decisamente inferiori rispetto alla fine degli anni Trenta.

L'Italia ha però conquistato la libertà e la democrazia. Nel referendum del 2 giugno 1946, in cui per la prima volta votano le donne, il popolo italiano sceglie la repubblica, ponendo fine alla monarchia. A partire dalle elezioni del 1948, si susseguono governi di centro guidati dalla Democrazia Cristiana, il partito di ispirazione cattolica, mentre le forze politiche di sinistra, il Partito Comunista e il Partito Socialista, sono all'opposizione.

La politica a Gorla Maggiore

Nell'estate del 1945 Gorla Maggiore, con meno di tremila abitanti, non è un paese devastato, ma piange i suoi 13 partigiani morti, i 17 soldati caduti in guerra, i 5 deceduti a causa della deportazione in Germania.

Nel referendum del 1946 l'83% dei cittadini gorlesi vota a favore della repubblica, i voti per i partiti di sinistra superano quelli della Democrazia Cristiana e il primo sindaco democraticamente eletto è un comunista, che è stato in carcere per antifascismo.

Ricostruzione e sviluppo economico

Nell'Italia governata dalla Democrazia Cristiana si procede alla ricostruzione, l'economia torna a funzionare ed inizia un rapido processo di industrializzazione, che riduce notevolmente il peso dell'agricoltura e sfocia in un vero e proprio "miracolo economico" tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta.

Lavoro e immigrati a Gorla

Gorla Maggiore è al centro di un'area fortemente industrializzata, tanto che già nel Censimento del 1951 i gorlesi che lavorano nell'agricoltura sono soltanto il 7%, una percentuale ben più bassa rispetto alla media nazionale. L'industrializzazione attira a Gorla immigrati dal Sud e dal Veneto, soprattutto

dal Polesine colpito da una grave alluvione del fiume Po nel 1951, ma le fabbriche che danno lavoro si trovano nei comuni vicini e non nel nostro paese, che ha piuttosto le caratteristiche di un centro residenziale.

Dal centro al centrosinistra

Nell'Italia degli anni Sessanta i governi di centro lasciano il posto a quelli di centrosinistra, segnati dalla collaborazione tra i socialisti e la Democrazia Cristiana, che è il partito più forte anche a Gorla, tanto che riesce ad amministrare il nostro comune ininterrottamente dal 1956 al 1975.

Nuovi diritti e nuovi problemi

La nazione si trasforma: i lavoratori e le donne conquistano nuovi diritti, nel Sessantotto gli studenti contestano la scuola e la società, cresce il livello di istruzione, le città sempre più affollate si trovano a fare i conti con nuovi problemi, come l'inquinamento, la diffusione della droga, la crescente criminalità.

Risposte al bisogno di case

Gorla Maggiore riflette nel suo piccolo gli stessi problemi e i cambiamenti economici, sociali e culturali. Le gente non vuole più risiedere nei vecchi cortili del centro storico, ama poco i palazzi (che restano rari) e costruisce villette per una sola famiglia nelle zone a nord del paese o a est, oltre la strada provinciale. Più tardi, negli anni del sindaco Mari, l'Amministrazione comunale avvia una politica di recupero edilizio di vecchi cortili per ricavarne appartamenti popolari, affittati poi dall'ente locale alle famiglie meno abbienti.

Cultura e società civile

Negli anni Settanta entrano in funzione la Scuola Media, resa obbligatoria e unificata da una riforma del governo di centrosinistra nel 1963, e la Biblioteca Civica.

La presenza di tante iniziative che aggregano, che forniscono cioè l'occasione di stare insieme agli altri, diventa una caratteristica di Gorla Maggiore, dove operano società e gruppi vecchi e nuovi: il Corpo Musicale S. Cecilia, la Società Ciclistica Canavesi, la Cestistica Gorlese, la squadra di calcio, il gruppo dei pescatori, le organizzazioni cattoliche, la Pro Loco, la Fondazione Torre Colombera e ancora altri gruppi.

La nuova situazione politica

Il crollo, nel 1989, dei regimi comunisti dell'Europa Orientale e lo scandalo di Tangentopoli, nel 1992, causato da una diffusa rete di corruzione nel mondo dei partiti e degli affari, generano un terremoto nel sistema politico italiano: scompaiono alcuni partiti tradizionali, altri cambiano nome e obiettivi, appaiono forze politiche nuove quali la Lega Nord e Forza Italia, si incomincia a parlare di Seconda Repubblica.

La politica locale

A Gorla Maggiore la coalizione di sinistra (socialisti, comunisti e repubblicani), che guida il comune dal 1975, cede il passo (1990) al centrosinistra (con la Democrazia Cristiana al posto dei comunisti). A partire dal 1995 sono visibili anche nel nostro comune i segni del cambiamento: nelle elezioni politiche, regionali e provinciali si affermano soprattutto Forza Italia e Lega Nord (centrodestra), mentre nelle elezioni comunali vince Insieme per Gorla, una lista civica che non si basa direttamente sui partiti, nonostante una presenza più marcata di persone che si richiamano al centrosinistra. Viene costruito il Palagorla e successivamente nasce il Centro Diurno Integrato per gli anziani.

La globalizzazione

Sono gli anni della globalizzazione, dell'allargamento dell'Unione Europea, dell'euro, delle nuove guerre che contraddicono le speranze di pace nate con la caduta del muro di Berlino.

L'Italia è alle prese con le difficoltà di funzionamento del sistema politico, con le incertezze dell'economia, con l'alto livello del debito pubblico, ma intanto si trasforma da Paese di emigranti a Paese in cui arrivano uomini e donne dalle nazioni meno sviluppate di tutti i continenti in cerca di un futuro migliore, portando con sé un carico di problemi sociali e al tempo stesso le energie nuove che servono per lo sviluppo.

Stranieri a Gorla Maggiore

La presenza di stranieri a Gorla Maggiore non è massiccia perché mancano le fabbriche, ma è crescente: risiedono diverse famiglie di colore o provenienti da Paesi arabi o islamici, badanti dell'Europa dell'Est si prendono cura dei nostri vecchi, un gruppo di cinesi lavora nel settore tessile. I loro figli siedono sui banchi delle nostre scuole, cercano di imparare superando le difficoltà linguistiche, trovano spesso l'aiuto dei bam-

bini italiani: insieme costruiranno la Gorla Maggiore del futuro.



Municipio e piazza Martiri della Libertà nei primi anni del secondo dopoguerra

6.1 Le prime votazioni democratiche

Dopo il 25 aprile 1945 Natale Colombo, che ha già amministrato il Comune come commissario prefettizio e podestà, diventa sindaco su designazione del Comitato di Liberazione locale, ma ancora non esprime la libera volontà popolare.

Il **primo sindaco** democraticamente eletto (1946) è **Antonio Girola**, capo riconosciuto della Resistenza gorlese, alla testa di una lista di sinistra (comunisti e socialisti) che ottiene il 61,65% dei voti contro il 38,35% della Democrazia Cristiana.

24 marzo 1946

Don Alessandro Ronchi è il nuovo parroco di Gorla Maggiore.

Il 2 giugno 1946 il popolo italiano viene chiamato alle urne per votare due schede. In una (Referendum Costituzionale) deve decidere quale forma dare al nuovo Stato, scegliendo tra Monarchia e Repubblica; nell'altra deve eleggere tra i candidati dei diversi partiti i deputati dell'Assemblea Costituente, che dovranno approvare la Costituzione, cioè la legge che fissa i principi, le istituzioni e le caratteristiche fondamentali dello Stato democratico.

A Gorla Maggiore i risultati del **Referendum** sono i seguenti:

Repubblica	1160 voti (82,56 %)
Monarchia	245 voti (17,44%)

Si tratta di un risultato molto più netto rispetto a quello nazionale, comunque favorevole alla Repubblica, determinato probabilmente dal diffuso atteggiamento antifascista dei gorlesi durante la guerra e da un giudizio negativo nei confronti del re per le sue responsabilità nel conflitto e nelle tante tragedie che ne sono derivate, compreso l'episodio dei giovani partigiani di Gorla morti il 25 aprile.

Nelle votazioni per la Costituente i tre principali partiti ottengono le seguenti percentuali:

Democrazia Cristiana	40,60%
Partito Socialista Italiano	37,50%
Partito Comunista Italiano	19,60%

Se da un lato il primo partito di Gorla è quello di centro di ispirazione cattolica, dall'altro l'insieme dei voti dei partiti di sinistra, alleati a livello nazionale, è nettamente maggioritario.

Negli anni successivi la Sinistra conserva l'Amministrazione comunale fino al 1956, con il cambio del Sindaco nel 1953, quando ad Antonio Girola succede **Giuseppe Colombo**.

Rifletti e lavora

Come ti appare la situazione politica di Gorla Maggiore negli anni immediatamente successivi alla Liberazione?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

6.2 Le società sportive dei primi anni del dopoguerra

Nell'atmosfera ricca di fervore che caratterizza il ritorno alla vita normale dopo gli orrori della guerra si inseriscono le iniziative nel campo dello sport. Nascono allora a Gorla Maggiore due società destinate a lasciare un'impronta significativa nella storia sportiva locale: sono la **"Ciclistica Canavesi"** e la **"Cestistica Gorlese"**.

La società ciclistica intitolata a Severino Canavesi nasce nel 1945, mentre il campione è ancora in attività, anzi proprio nell'anno in cui vince il titolo più importante, quello di campione d'Italia, correndo con la maglia della squadra che porta il suo nome. La "Canavesi" si dedica per decenni all'organizzazione di **gare ciclistiche** per esordienti, allievi e dilettanti, arrivando negli anni Ottanta a nove corse in una sola fortunata annata. Svolge un ruolo organizzativo prezioso Paolo Banfi, tanto che viene premiato con l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per meriti sportivi.

Sempre negli anni Ottanta, sostenuta in particolare da Virginio Raimondi, matura l'idea che una società ciclistica debba avere degli atleti che si dedichino all'**attività agonistica**. Nasce una prima squadra di esordienti, ma nel giro di qualche anno si arriva a una formazione di dilettanti.

Corre da allievo per la "Canavesi" Andrea Chiurato, che successivamente vincerà la medaglia d'argento in un campionato mondiale a cronometro per professionisti.

Ricopre per un certo periodo l'incarico di direttore sportivo della squadra dilettanti Roberto Damiani, che attualmente svolge la stessa funzione per una società professionistica.

A livello dilettantistico la squadra partecipa a competizioni internazionali come il Giro della Normandia in Francia e il Giro della Navarra in Spagna.

Un altro atleta della "Canavesi", Alessandro Capelli, ottiene il titolo di campione provinciale della categoria dilettanti juniores e vince la Sagra del Ghisallo.

La squadra di dilettanti sopravvive fino agli ultimi anni Novanta, quando sorgono difficoltà di natura economica a causa dell'aumento dei costi di gestione. Dai primi anni Duemila è attiva una **squadra giovanile femminile**.

A partire dal mese di novembre del 1950 **Mario Baldo**, un ex marinaio tornato dalla prigionia in India, frequenta l'oratorio e si impegna ad insegnarne ai ragazzi le regole del basket, uno sport allora ancora poco popolare in Italia. Nel giro di alcuni mesi riesce a mettere insieme un paio di squadrette che si affrontano sul campo dell'oratorio in terra battuta rossa e a volte giocano contro altre squadre a Legnano, Busto e Gallarate.

Il 28 dicembre del 1951 il gruppo diventa una vera e propria squadra con l'iscrizione alla Federazione Italiana di Pallacanestro e inizia la partecipazione ai campionati nazionali, partendo dalla promozione. Con i primi successi della squadra, guidata dall'allenatore Razza di Legnano, la passione comincia a diffondersi nella popolazione gorlese e il sindaco del tempo Peppino Colombo si adopera per l'allestimento di un nuovo campo all'aperto, presso il Circolo Cooperativa di Consumo di via Mazzini.

La squadra sale di categoria ed è ricercata da squadre di livello superiore per gli allenamenti, così gli atleti gorlesi imparano nuove tecniche e nuovi schemi, al punto da raggiungere la **serie nazionale B**. I costi di gestione producono però difficoltà finanziarie e la squadra retrocede in categorie inferiori. Della "Gorlese" formata da giocatori prevalentemente del nostro stesso paese il simbolo è certamente Innocente Cattaneo, detto "**Centino**".

Con la costruzione, nell'anno 1972, della palestra della Scuola Media la "Gorlese" può disporre di un campo più idoneo per svolgere allenamenti e competizioni e si accresce l'affluenza dei tifosi.

A partire dal 1977 la società riceve il sostegno finanziario della signora Tina Borsani, nel 1982 raggiunge la serie D e, di promozione in promozione, giocando per questioni regolamentari sul campo di Castellanza, nel campionato 1989/90 conquista addirittura la **serie B1**. Nella partita decisiva per la promozione Mauro Buzzi Reschini, il giocatore più rappresentativo di quegli anni, realizza 34 punti.

Gioca in B1 nel Palazzetto dello sport di Varese, ma nel 1991 retrocede e nel campionato successivo torna a giocare in B2 a Castellanza. Rinunciando al diritto di rimanere in B2, nel campionato 1992/93 gioca a Busto Arsizio in serie D con la denominazione "Olona Gorlese".

Nel 1993 ritorna a giocare a Gorla Maggiore. Dopo varie traversie riconquista la serie C2 a distanza di oltre dieci anni dalla storica promozione in B1 e successivamente raggiunge la C1, giocando dal 2001 nel nuovo impianto del Palagorla. A causa di difficoltà societarie nel 2008 la "Gorlese" rinuncia al diritto di disputare il campionato di C1 e attualmente milita in I divisione.

Nel campo della pallacanestro merita di essere ricordato anche **Giovanni Banfi**, il primo arbitro federale di basket della provincia di Varese. Nato a Gorla Maggiore, è fra coloro che Baldo coinvolge nella sua passione sportiva, ma anziché al ruolo di giocatore si dedica all'arbitraggio.

Negli anni Cinquanta dirige qualche centinaio di partite della serie C nazionale di allora, arbitrando anche in serie A femminile e in tornei estivi di serie A maschile.

Rifletti e lavora

Come nascono nei primi anni del dopoguerra la "Ciclistica Canavesi" e la "Cestistica Gorlese"?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Scegli una delle due società sportive e cerca di approfondirne la storia intervistando persone che hanno avuto un ruolo nell'attività o nell'organizzazione.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

6.3 Le trasformazioni economiche

La tabella che segue illustra i cambiamenti avvenuti negli anni Cinquanta, anche se il processo di industrializzazione della nostra zona si è già sviluppato in precedenza. I dati sono in percentuale e si riferiscono agli occupati di Gorla Maggiore nei tre diversi settori dell'economia.

settore	1951	1961
agricoltura	6,90	1,60
industria	86,00	91,00
terziario	7,10	7,40

In dieci anni il numero degli agricoltori di Gorla scende da 105 a 25, partendo da un livello già basso, se si considera che nel 1951 la media nazionale di addetti all'agricoltura è del 42,20 %.

Il dato gorlese del 1951 è in linea con comprensorio e province di Varese e Milano, mentre nel 1961 la percentuale di addetti all'agricoltura è più bassa anche nel confronto con le realtà territoriali vicine.

1 maggio 1955

Viene nominato il nuovo parroco don Mario Scullatti, che nel mese di ottobre apre il Ritrovo Bar ACLI.

Per quanto riguarda gli altri due settori, in entrambe le rilevazioni la percentuale gorlese di addetti all'industria è più alta rispetto a provincia e regione, mentre per il terziario è sensibilmente più bassa.

La fabbrica più importante per il nostro paese è il **Cotonificio Candiani** di Fagnano Olona, anche se con il passare degli anni il numero di occupati si riduce. Nel 1946 su 850 dipendenti 720 sono di Gorla Maggiore, nel 1969 i gorlesi sono 230 su 267.

30 luglio 1959

Alle 10,30 nella fabbrica di cerniere Zorzi, a causa di una fuga di gas, avviene una terribile esplosione. Sei sono le vittime per le gravissime ustioni:
 Milani Teodora di anni 19
 Crepaldi Franca di anni 18
 Mascheroni Rosa di anni 15
 Callini Enrico di anni 14
 Landoni Ambrogio di anni 13
 Colombo Maria Luisa di anni 12

Rifletti e lavora

Qual è, secondo te, il cambiamento più significativo avvenuto negli anni Cinquanta nell'economia gorlese?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

6.4 Gli anni della Democrazia Cristiana

Nel corso degli anni Cinquanta la situazione politica di Gorla Maggiore si evolve in linea con quanto accade in Italia.

Risultati delle elezioni della Camera dei Deputati a Gorla Maggiore (DOC)

	1953	1958	1963	1968	1972
Democrazia Cristiana	46,30	49,80	46,20	46,30	44,50
Partito Socialista Italiano	25,20	23,70	20,50	17,40	15,00
Partito Comunista Italiano	18,20	15,10	18,70	24,00	24,10

I risultati sono espressi in percentuale e si limitano ai tre partiti che raccolgono i maggiori consensi.

Rifletti e lavora

La situazione politica ti sembra la stessa del 1946? Perché?

.....

.....

.....

.....

.....

Che cosa cambia con il passare degli anni nei voti ottenuti dai singoli partiti?

.....

.....

.....

.....

.....

1960

Viene chiuso il cinema dell'oratorio in piazza S. Carlo. L'altra sala, quella comunale in vicolo Terzaghi, è gestita da un privato ancora per diversi anni.

La Democrazia Cristiana amministra il Comune senza interruzioni dal 1956 al 1975 ed esprime tre sindaci:

Virgilio Bisson (1956-1962)

Filippo Fumagalli (1962-1963)

Luigi Carnelli (1963-1975)

Il Palio delle Contrade

Nel 1962 dei giovani si riuniscono in un circolo culturale, guidati da Luigi Caironi (presidente) e da Antonio Calvenzani (vicepresidente), e fra l'altro stampano alcuni numeri di un giornalino intitolato "La Bussola". Il gruppo organizza la **Giostra dei Rioni**, cui partecipano quattro contrade: *Canton Sotto*, *Longa*, *Nobili*, *San Carlo*.

La manifestazione dopo alcuni anni si interrompe, ma riprende negli anni Ottanta con la nuova denominazione di *Palio delle Contrade*.



Contrada Longa

Contrada Canton Sotto

Contrada S. Carlo

Contrada Nobili

Gli stemmi delle contrade

Ogni contrada dispone di un proprio stemma storicamente pertinente, frutto di ricerche dello stesso Calvenzani.

Il **Canton Sotto**, che comprende la parte di paese di origine medievale, adotta lo stemma dei Moneta, famiglia nobile con esponenti che nel Medioevo svolgevano la funzione di monetari nella città di Milano. Nello stemma si notano infatti sei monete, oltre a un leone.

La contrada *Longa* presenta tre simboli: un'oca, un crocifisso e una linea sinuosa, che vuole riprodurre l'andamento non rettilineo della via. Un'oca sporgeva invece un tempo, secondo la testimonianza di anziani degli anni Sessanta, da un edificio di vicolo Cadorna (secondo altri si trattava però di un gallo), mentre il crocifisso richiama quello posto allora su una costruzione all'incrocio tra via Cavour e via Mazzini.

La contrada dei *Nobili* è così chiamata perché su un'antica mappa appare la scritta *Contrada Nobile* e ha come simbolo un'aquila ripresa dallo stemma della famiglia Pusterla.

La contrada di *San Carlo* ha come cuore la piazza e la chiesa che portano lo stesso nome e ha come stemma quello dei Borromeo, la famiglia del santo, con il motto *humilitas* sovrastato da una corona.



Immagine della corsa degli asini, una delle gare della "Giostra dei Rioni" degli anni Sessanta.

6.5 Scuola Elementare, Scuola Media, Biblioteca Civica

Negli anni dell'amministrazione comunale democristiana vanno ricordate realizzazioni importanti nel campo dell'istruzione e della cultura.

Dell'esistenza di un'istruzione primaria a Gorla si ha notizia a partire dal 1820, quando viene citato un certo Moneta maestro di scuola, ma fino al 1920 le aule della scuola elementare sono disperse per il paese, prese in affitto da proprietari privati. Con l'autonomia da Gorla Minore palazzo Casati (già palazzo Terzaghi), prima in affitto, poi acquistato dal Comune, diventa sede del municipio e della **Scuola Elementare**.

Nel 1956 l'Amministrazione comunale ottiene un contributo statale e inizia procedure e lavori per la costruzione di un edificio scolastico autonomo in via Mayer, che viene inaugurato nel 1961.

Le Amministrazioni comunali successive provvederanno all'ampliamento dell'edificio completandolo nel 1981 (Amministrazione Mari), costruiranno la palestra scolastica pronta nel 2000 (Amministrazione Albè), avvieranno una nuova ristrutturazione terminata sempre nel 2000 (spesa di 1.755.000.000 di vecchie lire), ricavando la mensa e sistemando altri spazi a uso didattico.

Nel 1963 il governo nazionale di centrosinistra istituisce la **Scuola Media** obbligatoria e unificata, di conseguenza diventa necessaria la costruzione di un nuovo edificio scolastico, per ovviare al disagio dei ragazzi di Gorla Maggiore, che per alcuni anni sono costretti a frequentare la scuola di Gorla Minore o altre dei dintorni.

1966

Nella vecchia stazione delle Ferrovie Nord si girano alcune scene di un film sulla Grande guerra. Nella finzione cinematografica la stazione di Gorla diventa quella di Gorizia.

1967

Torna a Gorla, dopo 36 anni di impegno missionario in Ecuador, suor Antonietta Gallivaggi, che viene premiata con una medaglia d'oro.

Grazie a due diversi finanziamenti statali, completati da uno stanziamento autonomo del Comune, nel 1968 cominciano i lavori di costruzione della scuola di via Volta, che inizia a svolgere l'attività didattica nell'anno scolastico 1970/71. A metà degli anni Novanta l'Amministrazione Mari progetta l'ampliamento dell'edificio per ricavare aule specialistiche attrezzate e i lavori vengono portati a termine dall'amministrazione Albè nel 1997 con una spesa di poco inferiore al miliardo di vecchie lire. Successivamente, nel 2001, viene ricavata la mensa.

Tutte le mense scolastiche sono gestite dalla Cooperativa "Parresia", sorta a Gorla nel 2003.

Nel 1971 viene aperta all'interno della sede comunale la **Biblioteca Civica**, la cui attività è coordinata da un Comitato, in parte eletto e in parte nominato dal Consiglio comunale. Il primo compito è quello di mettere a disposizione dei lettori i libri, non solo acquistati, ma anche donati dai cittadini.

Nel 1981 (Amministrazione Mari) la Biblioteca è trasferita in locali appositamente adibiti posti di fianco al vecchio teatro comunale, anch'esso ristrutturato, e nel 1999 (Amministrazione Albè) ottiene una sistemazione più adeguata ai bisogni del crescente numero di lettori nella sede attuale, ricavata da un'ulteriore ristrutturazione del teatro. La Biblioteca è intitolata al sindaco Giampiero Mari.

Rifletti e lavora

La Scuola Elementare ha sempre avuto sede in un edificio autonomo?

.....

.....

.....

.....

.....

Da che cosa deriva la scelta di costruire la Scuola Media?

.....

.....

.....

.....

.....

Come nasce la Biblioteca Civica?

.....

.....

.....

.....

.....

6.6 La Sinistra alla guida del Comune

Nelle elezioni comunali del 1975, nel contesto di uno spostamento a sinistra degli elettori italiani, una lista composta da **comunisti, socialisti e indipendenti** conquista la maggioranza nel Consiglio comunale di Gorla Maggiore. Viene eletto sindaco il socialista **Abramo Girola**, che due anni dopo (1977) lascia il posto a **Giampiero Mari**, pure socialista.

Nelle elezioni successive (1980) entra nell'Amministrazione anche il **Partito Repubblicano Italiano** e Giampiero Mari viene riconfermato sindaco due volte alla testa della stessa coalizione, con la Democrazia Cristiana all'opposizione.

10 maggio 1981

Giunge a Gorla il nuovo parroco don Franco Colombo.

Le marce per la pace

In occasione del **25 aprile 1982**, festa della Liberazione, grazie all'impegno di Antonio Calvenzani e del *Gruppo Podisti Valle Olona*, viene organizzata in collaborazione con il Comune una fiaccolata dal campo di sterminio tedesco di Dachau, presso Monaco di Baviera, fino a Gorla Maggiore, per un totale di 580 chilometri percorsi interamente a piedi. Nel **1983** una seconda "Marcia della Pace" parte da Roma, dalle Fosse Ardeatine, e giunge a Gorla dopo essere passata da Marzabotto (Bologna), collegando così due luoghi che furono teatro di stragi nazifasciste. Nel **1985** si parte da Campegine, il paese dei fratelli Cervi in provincia di Reggio Emilia, e si raggiungono due altre località, S. Anna di Stazzema (Lucca) e Boves (Cuneo), dove pure si scatenò la furia nazista.

Nel 1990 il quadro della politica locale cambia: il sindaco Mari guida ora un'alleanza di **centrosinistra** tra socialisti, democristiani e repubblicani, mentre i comunisti passano all'opposizione. Giampiero Mari sarà eletto sindaco una quarta volta nel 1995, pochi mesi prima della sua morte, avvenuta nel mese di settembre dello stesso anno. Anche a Gorla la situazione politica è profondamente cambiata a causa della crisi del sistema dei partiti tradizionali determinata da Tangentopoli e l'Amministrazione è retta dalla lista civica "**Insieme per Gorla**".

Rifletti e lavora

Per quanti anni Giampiero Mari è sindaco di Gorla Maggiore?

.....
.....
.....
.....

Quali partiti lo sostengono in un primo momento?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Quali cambiamenti avvengono nel 1990 e nel 1995?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

6.7 La Colombera centro di cultura

Nel settore delle strutture scolastiche e culturali l'Amministrazione guidata da Giampiero Mari, oltre alle realizzazioni di cui si è parlato in precedenti capitoli (dal primo ampliamento della Scuola Elementare alla progettazione della ristrutturazione della Scuola Media, dalla costruzione della nuova Scuola Materna gestita dall'Ente Morale "Candiani" agli interventi per dare alla Biblioteca Civica una sede adeguata), procede alla ristrutturazione della Torre Colombera per farne uno spazio espositivo.



La Colombera oggi

La gestione delle iniziative culturali in Colombera è affidata dapprima alla **Pro Loco**, sorta nel 1992, quindi nasce nel 1998 un'apposita **Fondazione**. Animatore di tutte le attività dall'inaugurazione a oggi è Antonio Calvenzani, presidente prima della Pro Loco, poi della Fondazione.

Alla prima mostra del 1992 dedicata al pittore gorlese Piero Landoni, ne seguiranno tante altre di genere diverso. "Il Gramagnon" (1993) è un concorso con gli allievi dell'Accademia di Brera per la realizzazione di un multiplo d'arte, una piccola statua da assegnare

a persone benemerite, simboleggiante le caratteristiche focose e irriverenti del gorlese di un tempo. Di sicuro spessore culturale sono le mostre "Fra terra e cielo, Fontana, Melotti, Leoncillo" (1995), "Giancarlo Sangregorio. Un tempo, uno spazio" (1999) e il ciclo "Materiamadre" (2003), a cura del critico C. Cerritelli, sul tema del legame tra forme da un lato e materiali e sperimentazione linguistica dell'arte del Novecento dall'altro.

Parlano di architettura le esposizioni "Carlo Moretti, La città che non c'è" (1994) e "Raili e Reima Peitila. L'architettura sconosciuta" (1998).

Dedicate al paese sono le mostre "Due secoli su due ruote. Omaggio a Severino Canavesi" (1997) e "Sacrorum res. I tesori di S. Maria Assunta in Gorla Maggiore" (2000).

Rifletti e lavora

Che funzione ha svolto la Torre Colombera dal 1992 a oggi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

6.9 La discarica

Quando nei primi anni Ottanta si incomincia a parlare dell'apertura di una discarica nei boschi tra Gorla Maggiore e Mozzate, l'Amministrazione comunale guidata da Giampiero Mari assume una posizione di contrarietà e si oppone all'utilizzo della cava situata a cavallo dei territori dei due comuni. Davanti a tale opposizione la Regione Lombardia decide di destinare a discarica un'altra cava più piccola completamente in territorio del Comune di Mozzate, che diversamente da Gorla non è contrario.

La Prealpina del 12 agosto **1982** documenta le proteste dei cittadini, che il giorno prima fanno sentire la loro voce in una manifestazione di circa mille persone a Cislago e con un blocco stradale a Gorla Maggiore, al bivio di via Como, sgombrato con un intervento delle forze di polizia.

La determinazione della Regione Lombardia nel voler aprire non solo la prima discarica di rifiuti solidi urbani, ma anche una seconda, induce l'Amministrazione gorlese a cambiare posizione, convinta che, piuttosto che vedersi imporre la presenza di un impianto sottratto al controllo comunale, sia preferibile collaborare con la Regione al fine di ottenere che a gestire la discarica sia il Comune. In questo modo non solo il paese ottiene benefici economici, ma i rappresentanti dei cittadini sono in grado di controllare che non si determinino situazioni pericolose dal punto di vista dell'ambiente e della salute.

Passano oltre 10 anni dalle discussioni e dai contrasti del 1982 prima che la discarica di Gorla Maggiore, il 25 gennaio **1993**, incominci a ricevere i rifiuti solidi urbani prodotti dalla popolazione e non i rifiuti di origine industriale. Provengono da tutta la provincia di Varese e da una parte di quella di Milano (una serie di comuni dell'Alto Milanese), ma in certi periodi anche dalle province di Como e Sondrio.

Il riempimento della discarica è diviso in cinque lotti, il quinto dei quali ha come scadenza la fine del **2009**, per lasciare poi spazio soltanto ai rifiuti necessari per raccordare la parte di discarica in territorio di Gorla con quella in territorio di Mozzate, in modo da evitare un avvallamento.

Dagli ultimi **dati disponibili** (fine 2008) risultano arrivati in discarica circa 5 milioni di tonnellate

di rifiuti, che in termini di entrate per il Comune di Gorla Maggiore significano 64 milioni di euro disponibili per finanziare opere già realizzate o che saranno progettate in futuro. Dalla discarica provengono all'incirca altri 39 milioni indirizzati su tre diversi fondi con lo scopo di tenere sotto controllo la situazione dell'impianto, prevenire danni all'ambiente, risanare il territorio una volta ultimata la raccolta dei rifiuti.

Durante la gestione, a parte due piccoli incendi da autocombustione, non si registrano inconvenienti seri dal punto di vista ambientale e viene costruito un apposito impianto per trasformare il biogas prodotto naturalmente dai rifiuti in energia, venduta poi all'Enel.

Purtroppo il 12 marzo 2009 un operaio di una ditta esterna muore a causa dello scoppio di una valvola della conduttura di aria compressa.

Rifletti e lavora

Spiega il cambiamento della posizione del Comune di Gorla Maggiore rispetto al problema dell'apertura di una discarica.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quando viene effettivamente aperto l'impianto? Quanti rifiuti arrivano? Quali benefici economici arrivano al nostro comune?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Rifletti, esprimendo opinioni motivate, su che cosa ha significato per i cittadini di Gorla Maggiore la presenza della discarica.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

6.10 La politica dopo Tangentopoli

L'esperienza della lista **“Insieme per Gorla”**, iniziata nel 1995, trova conferma con la vittoria nelle elezioni comunali successive. Nel 1996 diventa sindaco **Paolo Albè**, che ricopre la carica per nove anni, finché nel 2005 gli succede **Fabrizio Caprioli**.

Si tratta di un raggruppamento che non ha riferimenti diretti ai partiti nazionali: pur essendo prevalente la presenza di persone che si richiamano al centrosinistra, non mancano esponenti di diverso orientamento, compreso lo stesso sindaco Albè.

In questi anni i due principali partiti di centrodestra, Forza Italia e Lega Nord, nelle elezioni politiche, regionali e provinciali ottengono a Gorla Maggiore vasti consensi, ma in Comune sono all'opposizione.

Risultati delle elezioni della Camera dei Deputati (1996) e del Parlamento Europeo (2009) a Gorla Maggiore (DOC)

Camera dei Deputati (1996)

Lega Nord	41,87%
Forza Italia/Polo per le Libertà	29,47%
L'Ulivo (coalizione di centrosinistra)	28,66%

Parlamento Europeo (2009)

Il Popolo delle Libertà	33,26%
Lega Nord	28,84%
Partito democratico (centrosinistra)	15,92%
Di Pietro – Italia dei valori (centrosinistra)	6,90%
Unione di Centro	5,66%

Rifletti e lavora

Qual è il rapporto tra i voti ottenuti nel 1996 e nel 2009 dal centrodestra e quelli andati al centrosinistra?

Confronta queste due tabelle con quella dei risultati elettorali dal 1953 al 1972 (capitolo 6.4): che cosa noti? Qual è la causa del cambiamento?

6.13 Gorla 2009

Nella seconda parte del 2009, quando si conclude la scrittura di questo libro, l'Italia, l'Europa e il mondo stanno ancora vivendo una crisi finanziaria ed economica tra le più pesanti degli ultimi cento anni, con un sensibile aumento della disoccupazione e un vistoso calo dei consumi. Il disagio della gente è accresciuto dall'ansia per un futuro che non offre certezze, dal diffuso senso di insicurezza legato alla paura della criminalità, dai timori generati da fenomeni epocali nuovi che portano con sé la preoccupazione per ciò che non si conosce..

Gorla Maggiore non è un'isola felice al riparo dai venti più o meno tempestosi del procedere della Storia. Nel suo cammino lungo 2.000 anni Gorla Maggiore, come del resto ogni comunità o nazione, non ha conosciuto uno sviluppo lineare, un progresso continuo: si sono alternati periodi felici e anni difficili, eventi positivi ed eventi negativi, momenti di pace ed episodi di violenza e di guerra. Anche nelle situazioni più buie la comunità ha però trovato la capacità di reagire, di andare avanti. Per questo ci piace terminare il percorso attraverso le vicende del nostro paese con qualche nota positiva, riferita ad aspetti che spesso preoccupano.

Un fenomeno da molti vissuto come problematico è quello dell'**immigrazione straniera**, a volte associato agli episodi di criminalità in cui una minoranza di immigrati viene coinvolta. In questo clima spesso si dimentica il contributo che gli stranieri che lavorano danno allo sviluppo economico dell'Italia.

Gli stranieri che vivono a Gorla Maggiore sono circa 200, prevalentemente extracomunitari, e rappresentano il 4% della popolazione residente, all'incirca la metà di quanto viene stimato come media nazionale. A grandi linee circa 50 provengono dal Marocco, 30 dall'Albania, 20 dall'Ecuador, gli altri da vari Paesi. Nella popolazione straniera c'è un rapporto più o meno di un minorenni ogni due maggiorenti: ciò significa che sono presenti parecchie famiglie (una decina di nuclei vivono in case popolari di proprietà comunale). Nella comunità più numerosa, i marocchini, l'incidenza delle famiglie è ancora più alta, come si può intuire dal fatto che gli adulti sono 30 e i minorenni 20.

Fra i ragazzi stranieri 25-30 frequentano le nostre

scuole dell'obbligo. Alcuni incontrano serie difficoltà nell'apprendere la lingua italiana, soprattutto se in casa parlano la lingua del Paese d'origine. La maggioranza impara discretamente l'italiano e fra questi qualcuno raggiunge un livello di preparazione simile a quello degli allievi italiani buoni. Nessuno di questi ragazzi costituisce per la scuola un problema disciplinare.

In definitiva gli immigrati che vivono a Gorla sono discretamente inseriti nella comunità e la loro presenza non è causa di fenomeni negativi in misura proporzionalmente maggiore rispetto agli italiani.

Spesso il diventare anziani è visto come causa di una serie di problemi, non solo per l'individuo, ma anche per la collettività, che deve trovare risposte ai bisogni complessi di una popolazione la cui speranza di vita è in continuo aumento. Di speranza nel senso più pieno del termine si può parlare guardando all'**Università della Terza Età** di Gorla Maggiore, la quale raccoglie persone che hanno scelto di diventare anziani in modo attivo e stimolante dal punto di vista culturale, dedicando il tempo libero oggi disponibile alla cura di interessi in passato magari trascurati per mancanza di possibilità. L'Università della Terza Età nasce nel 2001 e fin dall'origine ha come presidente Andrea Cicognani, coadiuvato da un direttivo eletto ogni tre anni dagli iscritti, che nella primavera del 2009 sono 172, di cui circa il 30% vengono da fuori Gorla. Ogni anno sono organizzati più o meno 20 corsi, da quelli di durata annuale ad altri limitati a pochi incontri. L'arco degli interessi è molto ampio, comprende corsi di carattere linguistico (inglese, francese, spagnolo), conferenze su temi specifici, i giochi degli scacchi e del bridge, la realizzazione di attività teatrali e di un coro. Nel corso dell'anno vengono organizzate 4 o 5 gite, quasi sempre con un contenuto culturale.

Elemento estremamente positivo è che l'Università della Terza Età in pratica si finanzia con le quote versate dai partecipanti, senza contare, se non in misura del tutto marginale, su finanziamenti pubblici.

I due esempi testimoniano che è sbagliato avere paura di ciò che è problematico, che i problemi si affrontano cercando in primo luogo di conoscerli, che le risposte positive si trovano se positivo è l'atteggiamento delle persone interessate, che la comunità cresce quando è tale che gli individui sentono di farvi parte, qualunque sia l'età, la condizione fisica, il livello sociale, l'origine, la religione, il colore della pelle.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Carnelli, Giampaolo Cisotto, Alessandro Deiana, "Gorla Maggiore. Biografia di una comunità", Amministrazione Comunale di Gorla Maggiore, 1990.

Questo libro è stata la principale fonte utilizzata per ricostruire la storia di Gorla Maggiore, integrata dai documenti consultati presso l'archivio di Luigi Carnelli.

Luigi Carnelli, "Il fiume Olona", Comune di Gorla Maggiore, 2006

Luigi Carnelli, "Severino Canavesi", Pro Loco di Gorla Maggiore, 1996

Luigi Carnelli, "La valle Olona vista dalla chiesa dei santi Vitale e Valeria in Gorla Maggiore", 1988

Riccardo Bergossi, Giampaolo Cisotto, "1791-1860 Architetto Giacomo Moraglia", Amministrazione Comunale di Gorla Maggiore, 1991

"Piero Landoni. Pittore e scenografo", a cura di Debora Ferrari, Comune di Gorla Maggiore, 1992

Annalisa Castiglioni, Daniele Mantegazza, "Appunti per una storia della resistenza gorlese", Comune e Pro Loco di Gorla Maggiore, 2003

"Donne per la libertà", a cura di Annalisa Castiglioni e Rossella Formenti", Comune e Pro Loco di Gorla Maggiore, 2001

Peppino Donzelli, "Storia di tre torrenti. Bozzente, Gradeluso, Fontanile", Comune di Cislago, 1986

Luigi Moneta Caglio, "Relazione araldico-genealogica sulla famiglia Moneta"

Franco Bertolli, Umberto Colombo, "La peste del 1630 a Busto Arsizio", Comune di Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1990

Pio Bondioli, "Storia di Busto Arsizio", La Tipografica Varese, 1987

"Martino Galmarini", a cura del Sac. Vittorio Branca, Parrocchia di Cerro Maggiore, 1962

Francesco Lo Baido, "Cenni economici su Gorla Maggiore e Valle Olona", tesi di laurea Università Cattolica di Milano, 1969

Luca Borio, Franco Banfi, Marco Mariani, "Note di paese", Comune e Pro Loco di Gorla Maggiore, 2005

Michele Gramatica, "Il Varesotto e la sua evoluzione storica", La Tecnografica Varese, 1973

Michele Gramatica, "L'area storica da Castelseprio a Legnano", Biblioteca Civica di Gorla Maggiore, 1973

Oleg Zastrow, "Sacrorum res. Tesori di Santa Maria Assunta in Gorla Maggiore", Fondazione Torre Colombera e Pro Loco di Gorla Maggiore, 2000

Autori Vari, "Arte nella Pieve di Busto Arsizio", Mazzotta, 1993

Autori Vari, "Fagnano Olona. Storia e territorio", Comune di Fagnano Olona, 2004

Peppo Ferri, Luigi Tovagliati, "Gorla Minore – Prospiano. Una storia nella Storia", Comune di Gorla Minore, 1987

Giuseppe Sciascia, "1951-2001. 50 anni di sogni tra due canestri", Comune di Gorla Maggiore, 2001

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
presso
Tipografia Zaffaroni snc
Mozzate (Co)